







# FAMINFA Fauola Pastorale.

DI FRANCESCO

Prencipe dell'Academia Serafica.

Dedicata al Serenis.

D. FERDINANDO MEDICI



IN VENETIA, MDCX.

Appresso Pietro Bertano.





AL SERENISSIMO DON

## FERDINANDO MEDICIPENA

GRANDVCA DITOSCANA.

MIOSIGNOR, e Padron Colendiss.

CEA33



'Obligo della' diuota feruitù, ch'io tengo con V. A Serenifs e l'occafione di questi Pastorali componimenti mi han-

no spinto à dedicarle questi miei scherzi giouanili, i quali per altro non sareb beno stati arditi di comparire alla Se-

A 2 reniss.

reniss, presenza di lei. Percioche da quel giorno, che nel mio ritorno da Roma passando per Firenze fui fatto degno di baciarle la. Regia mano, e consecrarmele per vmilissimo seruitore, non hauendo hauuto giamai il modo di presentarle cosa alcuna bò giudicato non conuenire alla bassezza mia d'inchinarsi prima all' A. V. se con vn segno della dedicatione del cor mio non le compariua inanti Il che ora fo consecrandole questi Boscherecci amori, iquali con noua inventione st fing ono essere succeduti in Arqua luogo famoso ne'-Colli Euganei per le sacrate ceneri del diuino Petrarca, ilquale essendo nato non pur Toscano, ma etiandio in cotesta nobilissima Città di Firenze, & hauendo gran parte nell'opera, ogni ragion voleua che quelle compositioni, lequali erano nate per via di Poetica immitatio ne, ou'egli morì, e volle essere sepolto, rinascessero à vita gloriosa ou'egli nacque, ed'oscissero alla luce non solo nella Patria di lui, ma etiandio con gli auspicife-

ci felicissimi del suo PRENCIPE SIGNORE, e PADRE di essa Patria. Prenda dunque V. A. Sereniss. in grado questi Amori Pastorali,iquali io già tre anni sono quasi scherz ando nel tempo della State, mentre gli oty godeua della Villa per furar me stesso al sonno nell'ore più calde, e noiose à scriuere cominciai; soggetto in vero ed al luogo, & all'età mia molto conforme; ilquale ora ardisco di offerirle non pur in dono, ma quasi per voto, pregando'l ad accettarlo con quella Serenità d'animo, che suol'esser emula della Serenità del suo sangue; conciosia che no minor segno sia d'vn animo Regio, ed inuitto l'accettar con singolar affetto le cose picciole di quello che si sia il donar le grandi, e magnifiche. Esca dunque nel Teatro del Mondo la mia FIDANINFA sotto la scorta del glorioso nome di V. A. Sereniss. il quale quasi benigna stella di Gioue impressole in fronte la potrà rendere ad ogn' vno amabile, e gratiosa: insieme con la quale io stesso, e'l

A 3 Clariss.

Claris Sig. Tadeo mio Padre, e tutta la famiglia humilmente se le doniamo, E le baciamo con ogni riuerenza le mani.

Di Padouali 10 Marzo 1598.

The confidence of the file of

the state of the property of the state of

Di V. A. Sereniss.

ET DET WELL

Seruidore Humilifs.

Franc. Contarini.



# DEL SIGNOR

### MARTIN

Sandelli .

Dolci colli beati
D'Arquadia bella, in roi crescan
gl'allori
Alui, che sa persetti i vostri honori;
Poiche se pria cantati
Foste, perche serbate
Del maggior Tosco in voi l'ossa honora
te:
Hor'il suo spirto in quel Pastor s'annida
Che de la vostra Fida
Ninsa con stil, ch'ogni più colto cccede.
Canta l'alta pietà, l'inuitta sede.



Gio. Bat tifta Contarini.

## (E+3)

Vesta Ninfa d'Amor Fida,e Costate, Ch'ne capi d'Arquà famosa spléde, Nó pompe d'ori,ò d'ostri altera rende. Nè géma adorna il suo diuin sembiante, Nè fia, che di bellezza ella si vante! Fuor che natia, d'un dir, ch'îse copréde Viui affetti, ch'i cori alletta, e prende Propria dote di questa vnica amante, Arquadia, or no più Arcadia l'Ciel riboba Già sita s'aa la prima oltraggio, e d'ota Sia viua in Scena, ò semiulua in carte: E tu, che vedi il uago stil, el arte, Con cui l'honora il Contarini, e canta, Da giusta lode al suo, gloria a la Troba.

CEAN CEAN



Sandelli?

Piorito, bel paefe, ameni colli, (no, Oue piacque al gra Tofco far foggior. Felice loco di bell'ombre aderno, Che l'offa venerade e il marmo estolli. Ninfe leggiadre, ò fe tra riui molli, O fe habitate à liete felue intorno; Pastori auezzi à suon d'imortal corno D'alta Gloria, e d'Amor no mai satolli. Ecco nouo Francesco, il qual risuona. In cosi uaghe Rime Arquadia noua; Ch'del suo primo honor Arcadia priua Ninfe dunque, e Pastori ogn'uno à proua Eletti colga siori in poggio, e in riua. Estessa al Contarin noua Corona.

CEAD CEAD

# LE PERSONE CHE

PETRARCA Ombra.

DORINA Figlia d'Alcippo. LIRIDA Innamorata di Niso.

DARINELLO cioè Erfilia vestita da Capraio figlia di Tirinto inna-

morata di Aristeo, FLORINDO Amante di Dorina.

TIRINTO Vecchio Padre d'Erfilia.

ARISTEO Amante di Dorina.

NISO Amante di Erfilia.

IRCINO Giouane capraio d'Alci-ALCIPPO Vecchio Padre di Dorina CODRO Satiro amante di Lirida.

ERINNA Satira moglie di Codro,
DEMONIDE Vecchio Mago.

MESSO Veccino Mago.

CHORO

La Scena è nel Monte d'Arquà.



# PROLOGO.

(E#3)

the same addition of

# FRANCESCO PETRARCA.

## Ombra.

,, Voich'ascoltasse in rime sparse il

"Di quei fospir, ond io nudrif gid l'eore , "All'or, ch' à l'ombra de le belle frondi D'un verde lauro l'duolo mi sfogai

D'on verde lauro'l duolo mi sfogai ,,Quando altro in tutto io fui da quel ch'io sono:

Cr 10 1010:

Or me stesso vedete, che nud'ombra,

Et inuisibil forma d'aria cinto

A voi mi mostro, ed a veder io torno

A 6 Da

Da campi Elisi questi Euganei colli, Auent urosi più d'altro terreno, ,, Oue ad amor cantando il core apersi, Oue albergai souente, abbandonate L'inuide corti, & i palazzi alteri, ,En lor vece vn'abete, vn faggio, vn

,Tra l'erba verde e'l bel monte vicino ,Mi dier ricetto, e de miei guai compa-

"Fu il rossignuol, che dolcemente à l'om · L bras III ODE OM - 11

"Tutte le notti si lamenta, e piagne. O mia da me già per vn tempo eletto Nido caro, e diletto,

,,Or sento l'aura antica , e i dolci colli

"Ora riueggio, ou'io piansi, e cantai

"Il dolce riso, & il soane sguardo, "Onde ne vscì quel dardo,

che la strada troud per gl'occhi al core O bella Arquadia, ò cara patria mia Che mia patria chiamar giouami ancora

Che tù non habbia in te raccolto i primi

Sin-

Singulti del natale, Pietosa almen gl'estremi Turaccogliesti al vi uer mio fatale, E d'a l'estinte membra Quiete eterna in nobil tomba desti. Felice Arquadia'l tuo Petrarca riconosci, Da cui pur qualche onor ne riceuesti Cara, e famosa Arquadia al par di quella Cantata Arcadia, che con limpid'onde Quinci Ladon, quindi Erimanto inonda A cui di Gione, e di Calisto'l figlio Arcado diede'l nome, E se te non Ladone, od'Erimanto Cingon d'intorno, più famosi fiumi Medoaco e Bacchiglion te bagnan l'on-L'on de l'altro incontrando, Tu da gl'Euganei tuoi monti vagheggi D'Adria potente il mare. Tu l'origin hauesti De la Troiana Stirpe, sino 3434 Stirpe figlia di lei che l terzo Cielo

Mones

Moue, sublime Dea Madre d'Amore.

Già quegl'Arquadi illustri in te fioriro,
Che da .... da Troia spinii

Inuitti già de la Carintia i Regni Scorsero è trapassaro oltre'l Timano

La ve con noue foci

Strepitoso dal monte al vasto mare Sembra, che guerra e non tributo apporti.

ti.

Vennero à te quei valorosi Eroi,

Che fulminaron già ne l'armi auolti,

Che spauentaro i Regi, e c'hanno eretto

Impenetrabil mura, al te Cittadi,

E ch'agguagliaro à la ... merto,

E debellati i l'or nemici e domi,

Te fortunata Arquadia al fin gradiro

Per pacifico seggio. Ed io te elessi

A prico Arquado Colle, Mentre resti , e'n formai e

Mentre ressi, e'n formai quelle fredd'offa, Che tu benigno in te serbi, e rinchiudi,

Per mie rare delicie,e mi compiacqui
Di sfog ar qui le mie amorose pene,

Ond'io

"Ond'io son fatto a molta gete essepio a "Et il mio duro scempio , E scritto sì, che più di mille penne ,, Ne son già stace, e quasi in ogni valle "Rimboba'l suon de miei graui sospiri,

E d'à i Pastor non pur di questo colle, E de l'Arquada terra habitatori;

, Mentre mi tenne anni vet'vno ardendo ,, Amor, lieto nel foco, e pien di speme, ,, Poiche Madonna, el mio cor seco inlieme

"Saliro al Ciel dieci anni altri pian-

gendo

Ma à queli ancor, ch'in più remoti lidi Viuono amici de le sacre Muse Di salir'in Parnaso be mostro'l calle, E di gustar del Caballino fonte, E molti hanno fiegato i loro amori, Me seguendo per Duce, ed altri i gesti De'forti Eroi con più alto stil cantaro, Mentre non turbo strepito di Marte Questi inuidiati lidi ;

Ma poi ch'arse di guerra Italia tut-E ch'i Frachi, Normadi, e gl' Aquita-

Egl'I-

Egl'Ispani portar guerre, e tumulti E Marte cesse Apollo, e tralasciate Le Muse amiche i martial furori Tutti seguir . Ma pur'al fin cacciate D'Italia mia quelle nemiche genti, Poi ch'i Pastor, ch'in ripa al Tebro, a l'Arno,

Al Pò, al Cebeto, al bel lago Benaco Guardauano gl'armenti respiraro Da le passate guerre, de la pace Gl'oti godendo, al tralasciato suono De'ben temprati calami tornando, Mossero'l piede al monte d'Elicona, Oue gustato d'Aganippe'l fonte Stile ne riportar leggiadro, & alto, Tra quai, lodando Arcadia, e de-Pastori ....

Arcadi i vari amori In dolce suon cantando, Tanto poggiar que' duo Pastor famosi Ch'altri forse non fia, che tanto saglia, a dollar in market

Ond'io, che sì di quell' Arcadia'l no-

Celebre risuonars entij d'intorno,

Dolen-

Dolente, che la mia diletta Arquadia

Non vada al Ciel del pari à lei cantata

Giunto colà, doue le noue filie Di Gioue aprono i fonti d'Ipocreme, Dissi, Deb perch'ancor Arquadia.

Non produce Pastor samosi: e dotti, Che di sue lodi empian laterra, e'l Cielo ?

Ed'elle, Non haurai più da dolerti, Arquadia tua sarà famosa ancora. Io replicai, Per quelle tante, e tante Fatiche mie, co'quali a gl'altri aper-

La ftrada di seguirui, e d'honorarui;
Mouete alcun Pastore à far palese
Con dolci note i boscherecci Amori,
E quella rara sè,cb'in cor di Donna
Nel mio d'Arquadia sortunato assilo
Ora se'n viue al mondo vnica, e so-

Risposer, vn, che del tuo nome s'orna Scielto vedi la giù per tal'effetto , E gli

Egli basso principio à gl'alti honori Darà d'Arquadia, altri con alto Stile Aguaglieranno à le sue lodil canto Lieto di tal risposta io mi riuolsi Per veder'il Pastore à l'opra eletto, Che da un semplice calamo palustre Traerne vn suon se non sublime, e graue Almen dolce, & umile, e la gran fede Difida Arquada Ninfa V dij far risonar'in ripa à l'onde De la famosa Brenta, E se prestar vorrete Amica orecchia attenta, i vari amori De gl'Arquadi Pastori, E d'vns Fida Ninfa L'vnica fà sentir'à voi concesso Sarà ; del mio Pastore il primo parto E voi Gran FERDINANDO, Che di qua co'l pensier presente io veggio, o I to the

Grande di nome, e d'alma Inuitto, e Grande,

D'opre Gande, e di Valor fourano, Questa Sampogna vmil, ch'in Vostro onore

Ei del

Li del vostro bell' Arno a i liti appende,
Gradite ora cortese,
Che se di tanta gratia aura soaue
Voi spirerete in lei,
Il mio Pastore, or'd spiegar' eletto
Amoroso suggetto,
O serà por la bocca à gl'oricalchi,
Ed'alzando i suoi carmi
Al graue suon de l'armi,
Farà sorse anco vn giorno vdir'à Voi
L'opre, e i Trosei de i Vostri antich'
Eroi.





## ATTO PRIMO



Dorina, Lirida.

Casta, e santa Dea, Che fol ne petti humani Moui fanti desiri. Dea di vera honestade. Mentre io feguo di te la bella traccia Per l'alte ombrose selu e Pura, e casta viuendo. Tu mi reggi, e difendi Da lasciui seguaci di Cupido, E mentre io mouo i passi Ne folti ofcuri boschi, Ed'auentò gli strali, Dietro a fugaci belue, Tu guida·l piè, tu reggi La man, tù drizza i dardi, Che sacrar ti prometto Di quante fere veciderò le spoglie,

Scena I. / Ed'a gl'altari tuoi vitteme, e incensi Sacrar con pura mente. Or se tù vuoi venir, Lirida mia, A cacciar per le selue, Tù ancora'l facro Nome. Di Cintia prima inuoca, Ch'inuocato dal Ciel l'aiuto fanto, Sepre ben ne succede ogni nostra opra. Altre gioie, altri gusti, altri contenti A questa verde etade, A la tua gran bellezza Si conuengon, Dorina, Lascia l'arco, e gli strali, vsan quest armi Gl.huomini inuitti, e de le lor fatiche, E de la preda lor godan le Donne Studi vaga dongella D'ornar le belle membra De le più care vesti, E di accrescer con habito leggiadro La bellezza, ch'il Ciel largo le diede, Indi a l'amato amante Cosi colta & ornata Faccia di sè non men ch'altera, bella E gratiofa mostra E uagheggiata anch ella Furtiuamente il suo Pastor vagheggi, E gusti le dolcezze, Sendo riamata amante, ad vna ad vna Tutte d'amor, quant egli ha largo il re-

Questa esfer dee tua cura, L'arco, e gli strali tuoi

Siano

Atto Primo. 22 Siano le tue bellezze, Gl'occhi egl'acuti sguardi Mille cori, e mill'alme Rendano a te soggette, Che senza far difesa, ouer fuggirti Saran tua ferma preda. Ogni diletto, & ogni gusto mio E ne la caccia potto, ed a me gioua Tal'hor lanci in dardi per i boschi, E saettar con l'arco Or questa fera, or quella, E se tal volta quelta, Ancor che destra feminile, vccide Seluaggia fera, il capo tronco al Tépio De la gran Cintia di famosa palma lo porto in vece poiche a me concesso Non è d'ornar'il crin d'elmo lucente, Et in guerra frenar alto destriero; Cosi men viuo, seguitando l'orme De la casta Diana, a cui sacrato Per sempre ho il corpo, e l'alma, Ne mi piace d'udir parlar d'Amore. Liri. Deh pche vuoi, Dorina mia, le molli Tue membra affaticar in aspre caccie? Non espor questi tuoi vaghi colori Di rose e di viole Per le campagne al Sole,

Deh fegui, fegui Amore, Amo vn Paftor anch io, benche crudele E tutta volta hò già la mente, e il core A feguitare il grand arciero Amore.

Anzi

Scena II. Dori. Anzi voglio fuggir il fiero Amore, E seguir sempre la mia Dea triforme, Viuendo uita folitaria, e sciolta In casta liberrade Liri. Io veggio, che in effetto Al proposito tuo troppo contrasta Il tuo leggiadro aspetto Questa tua giouinezza, e questa tua Vaga beltà, ch'ogn'un'arde, e innamo-Tira a se i cori, el'alme; Da mille tu sarai sollecitata, Da mille amara, e da mille, feguita, Che il bello ogni oggetto Atto è a destar affetto: Main donnagiouinetta Cosi inuaghisce, e alletta; Che ne l'humana mente Moue non pur defio; Matai fiamme u'accende 5 100 100 1 Che perforza lo fegue, qual fuo fine Il brama, e non s'acheta Fin ch'ei non giugne à la bramata me Ama il Monton l'Agnella; La segue, e gli par bella, limina Ed'ella riamante E del montone amante I pesci aman l'onde, alle vie Ch'amor anco nell'acqua il foco in fon Ed'or sopraguizzando, Ed or fotto nuotando, Collusingheuolnuoto, e coll guizzare.

S'inuit a-

Atto Primo Sinuitano ad amare, and a second Mostrando par l'ardore, Chein loro accende Amore Amano gli augelletti, Eimprimeil bello in loro ardeti affet-E quasi gareggando in vaghi acceti'(ti, Co·l mormorar de venti Spiegano i loro ardori.Il lossignuolo, La campagna inuitand o, dolcemente Canta fi, si ch'io r'amo, Qui qui attendo, e bramo, Edella gli risponde, a lui volando, Piena d'un'ardentissimo desio, Si sì che t'amo anch'io: Cosi vedi Dorina, che è ciascuna Cosa nel mondo amata Di riamar forzata, Ch'amor à nullo amato amar perdona, E tu non riamante Odierai sola il tuo fedele amante? Deh segui, segui Amore Vaga fanciulla, e fuggi l'empie fere. Dori. Amore è mortal peste, vn velen rio, Che i miserelli amanti à morte guida, E s'alcun pur ne scapa ha peggior sorte, Ch'una spietata morte, Non mi voglio inueschiar ne'lacci suoi Troppo sono d'amore i frutti amari, Lirida mia, e per diuersi casi Che gia di vari amanti Vdito hò raccontar da altrui souente, Sem-

Scena I. Sépre hò copreso che per ampia Amot trabocca amaro, E se in qualche dolcezza Le misere alme inuaga, D'vn poco dolce mole amaro appaga, Piagne ancora Didon d'hauer gustato Mai dilletti d'amor; stride nel bosco L·abbandonata Ariadna, e fi querela Del traditor Amor; Progne cangiata, Del sangue del figliuolo il petto sparsa Piangendo la forella, il giorno, e l'ora Maledice, che mai conobbe amore, Voglio creder ben io, che chi nouelli Amanti nell'amor prouino vn'ombra-Di finta gioia, e l'vn ne l'altro viuo Con impudiche voglie; Ma gli è viuer amaro, e tosto in morte Fieuol passione il muta, Onde a ragion chiamo ql Saggio amor Amaro, che glamanti vecide, e come La morte è amara, cosi amaro è amore Lir. Quando ch' è l'alma amante Sola, ne d'è riamata Allhora pruoua ben amara morte Etanto meno amara, quanto gode Morir d'amor, di volontaria morte; Ma quado che in amor l'alme cocordi Sono, per vna morte hanno due vire, Perche chi amando more More folo a fe steffo, Malo rauuiua Amore

Atto Primo . 25 Quando che l'alma, e il core Del vago amato oggetto Fa a l'amante loggetto, Elo rauuiua ancora Quando fa che egli vede, Che tanto egli possiede, Quanto egli è posseduto, E lo rende beato Facendo non men che ama te amato, E se prima morio, O ben felice forte, O ben morte gradita, Poiche da quella morte E tù vorrai fuggir, cruda fanciulla, Di sentir queste gioie? China l'animo altero, e il duro core Ammolifei vna volta, Ama chi t'ama, Florindo il mio fratello, (E sea me dirlo lice) A merauiglia bello, Dorina, è tanto del tuo amor acceso. Che se per me cosi il mio Niso ardesse Ben mi terrei felice, Deh tu ancor l'ama, ò cara mia Dorina O de l'anima mia la miglior parte, Che egli te fola al modo adora, & ama Gli altrui sguardi soaui Non gli potero mai far caldo il petto, Tu sè l'amato oggetto Solo di lui, te sol vagheggia, e mira,

Per

Per te folo fospira,
Deh non fuggir le nozze
Di vn cosi bel marito,
Donati a lui per moglie,

Che farà legge a fedelle tue voglie.

Dor. Se di qualiq; è del mio amor acceso
Volessi hauer mercede, e i tuo i cossgli
Seguir, haurei troppo che far, non pos
Di Florindo gradire.

Ne men d'altrui l'amore,
Perche viuer voglio in libera, e cossa

Perche viuer voglio io libera, e casta. Liri. Tu di Tirenna figlia Ninfa superba? ne te donna al mondo Donò, ne latte humano Ti allattò; ma puoi dirti Nata, e nodrita tra le vaste sirti, E tra le ircane tigri, ch'empio, e crudo Ti fero il cor d'ogni pietade ignudo.

#### ATTO PRIMO.

Scena Seconda.

#### Darinello.

He può amor ne petti de mortali?
E chi da lui fi guarda; ò fi difende?
Chi no fi fcalda a le fue fiame ardenti?
Infinita pruouo io bene in me stessa
La potenza d'amore,
Il gran foco d'amore, e non potendo

28 AttoPrimo. Altramente chinar l'animo altero Del superbo Aristeo, sappendo chegli Di vn Capraio proueder fi cercaua, Che la sua numerosa, e bella greggia. Diligente guardasse, Come infegnommi amore; Vestita d'una pelle d'vn gran Lupo, Abito vfatu da caprai nostri, Mi son nascosta, e là mi trassi, doue Sotto nobil capanna Con la fua greggia alberga il mio Ari-Fortuna arrise al mto dissegno, seco Io ragionai, tacendo Che ne l'Arquado colle io fosti nata, Ma straniera mi finfi. Dal fato in queste parti Spinta per vari cafi, eche bramaua Di accommodarmi a li seruigi altrui. Afissò gl·occhi in me dal capo al piede Egli più volte, onde cagion di tema, Ch'ei mi riconoscesse al cor mi venne; Ma pur non mi connobbe, anzi a la fine Per guardian del fuo cornuto armento Ei mi accettò cortese, Felice Ersilia in qsto, ancorche ingrato Mi sia il bello Aristeo, ne mi ami punto Ne riconosca, almen godrò souente De la sua amata vista, e de la sua Dolce fauella, e già cortese meco Cominciato ha scoprire i suoi segreti: Ma che segreti, ahi lassa.

Segreti

Scena II. Segreti(ohime) che mi traffigon l'alma Ei de l'amor acceso è di Dorina. Ninfa di queste selue, & assai bella.

E non pur à me scopre vn tal amore, Ma quel, ch'è peggio, e l'abasciate sue. Et i messi di lei vuol, ch'io rapporti Ministra à me de propri danni mici. Chi fia che l creda? e meno creda che

ami

Chi modia? estimi quei, che me non prezza?

E ferua a cui non mi conoscere quello, Che impora più, sotto habito mentito Con periglio di biasmo e di vergogna? Ma prima io nó só già, chabito, e sesso Finga mossa d'amor.Issicratea Moglie di Mitridate, alta Regina, E di rara beltà, per sue delitie Vestio spoglie virili, esi compiacque Corciato il cri, devn corridor il morlo Frenare, e di trattar l'asta, e la spada, E il suo fido consorte in mezo armate Squadre feguir, e in mezo guerre arde-Ifi vestita in habito succinto

Fingedosi huomo inganò acor se stessa Che quel vestir leggiadro Nella imaginatione tanto potea,

Ch'esser.tale parea,

Qual la mostra il viril manto a tutti La vaga Iole anch'ella vinta pure De l'amore di Alcide,

S-armò

300 Atto Primo-

S'armò, indurò, premè le molli mebra Setto vn veluto cuoio di Leone E pche'a me, ch'ardo non men d'amore Di quello, che ardesse Issicratea, Ifi, e bella Iole, Concesso anco non sia -Oggi de posta la feminea gonna, E il nome feminil fotto le spoglie Lupu,e al caprato, E fotto vn finto nome Di Darinello seguitar amore? Anzi seguir colui, A cui donato ho il core Ma che? foffriro io, che d'altra donna Il mio Aristeo non pur'amante sia, Ma fosterro di riportarne i mcsi A lui di quella Ninfa, Per cui gli son in odio?ah non sia vero. Fingerà Darinello, e turbatore Anzi che messaggiero Sarà di questo Amore, Ma pria, ch'alto poggiar'il Sol comici E tepo di guidar la greggia a paschi.

#### ATTO PRIMO. Scena Terza.

Florinbo. Tirinto. Hi pigro amor, e quando oprar vuoi El'arco Giusto vendicator di chi ti sprezza? Non

Scena I I I. Non vedi tù come dispoglie altera Vassen di mille cori vna sol Ninfa? Non vedi từ com'ella sciolta fugge Dal regno tuo, da le tue forze inuitte? E pur non ofi di ferirla, e temi, Che co l'ardor de'suoi splendeti lumi Ella t'abbruggi. Io pur ti veggio amo-

Ora scherzarle in seno. Or volare ne gl'occhi, Ma tanto-non puoi far, che il cor le toc Deh prima senza core

Nato fossio, e da ogni male astretto,

Che esser a te soggetto.

Tir.Florindo, non ti dar in preda al dolo, Che nó perciò, ch'amara pioggia verfi Da gl'occhi tuoi di pianto. E per lochi feluaggi A paffi infermi, e lenti Sparga i sospiri, e gli angosciesi versi, Trouerai tu rimedio al tuo dolore, Spera, spera, e confida, Forse per aspro calle

Amore dolce fin cofi ti guida.

Flo. Ben per troppo aspro calle io drizzo E pe'l calle de l'odio, (i paffi, Non per quel de l'amore, (Se pur mi scorge amore) Amor mi Poiche la Ninfa mia, (fcorge, Altretanto crudel quanto che bella,

Altretanto odia me quanto amo lei. Tir.Certo, contra gl'istinti di Natura, Mifero

Atto Primo . Milero, le ... amar chi todia, E conuien, che dal cielo, e da le stelle Forza cotal ti venga, O che habbia di beltà forma si rara La Ninfatua, che alei simile il Sole No vegga in terra, che co l'odio ancora Inuitise .... il core, Si che porti amore. Ma non sò già che in queste parti sia Ninfadi tal beità, di tal possanza, Che s'io sapessi chi è questa crudele Ninfa, che segui, edtami, come quello, Che tutte le conosco, io ben potrei Darti di lei contezza, e s'ella fia Flo.Di natura superba, ouero pia. Non e in nastro potere (e tù Tirinto Meglio di me lo sai) L'amar, ò il non amar, ma da celeste Genio nascon gli amori, Pacque al... mio di farmi amante De la bella Dorina, Cara figlia d' Alcippo, e di Tirena, De la cruda Dorina, Predatrice de l'alme, ardor de cori. E mi è forza di amarla. Tir. Tu di Dorina amante? Iola conosca, Florindo, e la conosco Per la più cruda Ninfa, che nel colle Arquado mai viuesse; Arde per lei Il Pastor Aristeo di te non meno, A E di te ella non me lo sprezza, e fugge.

Scena III. Ma come in te spirò già mai Dorina Fiamma alcuna d'amore, Stella non fente amore? Flo.Come da fredda felce Si trae col ferro il foco, Onde-l'esca si accende, Cofi l'industre Amor si prende gioco Di trar da freddo core Con yn pennuto strale ampie fauille; Si che se prendi in gioco Di xeder trar da fredda pietra il foço, Amor Dorina, & io Potremo far contento il tuo desio, Esce da lei, s'accende in me l'ardone, .Chio fon esca, ella selce, ef erro Amo-E perche sappia come Perslei d'amor ardessi. Io te'l dirò, se non ti è graue vdirlo. Ti.Dillo pur, chio nele suecchiate mebra Quando d'amor odo parlare ancora Sento fuegliarfi i spirti, E se · l primier uigore Nel corpo già cadente non rauuiua, Si accende almeno il core. 21. 210 Foli Era in quei di, che le fettiue pompe, Ne l'Arquadia no pur, ma in ogni loco Soglionsi celebrar del lieto Bacco, Corre il quart'ano, s'al catar non fallo Et Acrisio Pastor, che à là mia Dea E di sangue cogiunto, entro al suo al-Giouanetti Pastori, (bergo B 5

Atto Primo-

34 E vezzefette Ninfe A diletto inuitati; Per honorar do l'inuentor del uino Le fette, e i vaghi giochi,

A me pur, che non lunge

Da lui dimoro fece caro inuito, E d'ipo femi ancor, che'l mio bell'Iola. Mio diletto compagno, che nel fuono De la vaga Sampogna, e de la Cetra E u nouello Damera, vn nouo Orfeo, Meco ne conducessi, io lo pregais! E d'ei meco ne venne, e giuntia pena. Senza ordine seruar posti a sedere, Comincio il dotto Iola,

Traendo per dolcezza al dolce fuono De la dorata cetra il cor di tutti, 19 d Ninfe amorose in vn , Pastori amanti Con ordine confuso incominciaro Menar festose danze, io me ne stau'a Godendo di menar le lascinette !! Ninfe danzar a gara, e il dolce suono

Seguir co'l vago piede

Al vago piede accopagnar le mebra, Dar gratia al moto, e d'or co lieti falti Ergerfi in aria, e d'or fu'l maco piede Tucto come paleo girar il eorpo, Ed'or'anconel salto (Rare, e noue vaghezze) Con i piccioli piedi Preste l'aria tagliare,

Ed'or rader la terra

Con si minuti, e con si spessi moti, Che mai scorger potea qual piede il

Toccasse, e qual fosse sospelo in alto, E mente neghittoso

Differtacol si bel godea fedendo:

Vidi Iulo piglar'à man Dorina,

Per cominciar con lei nouella danza,

Ma nó si tofto nel fuo bel femibante.

Lasso, gli occhi fissai, che s'incontraro

Con i suoi sguardi à caso

Che viuo foco penetrar nel feno Io mi fentij, ed abbruggiarmi'l core.. Tir Amor tra feste, e giuochi acqsta for-Flo. No parea nel ballar cosamortale, (za:

Ne d'affettata alcuna parte in lei,
O nel giro ò nel falto io disceruea,
Ma con leggiadro moto ella con l'arte
Gina l'arte coprendo, e di natura
Le doti iua spiega do, e sempre ch'ella
Il pie vagho mouea

In vn fol giro mille cor prende. Di sì rare vaghezze

Formonne Amor'i nodi,

Co quai lego p sempre illa'l mio core: Senza ch'io ripararmene potessi

Tir. Non si troua riparo, ò argine fermo D' Amor in mezo il regno, al Dio di Flor.Ma finit'hebbe à pena Con quel Pastore il ballo,

Ch'avido io me n'andai

Atto Primo. :35 Nouo Elitropio tratto al mio bel fole E meco a nona danza io l'ingitai, Ella pria d'honestà tinta nel volto Tutta fi fà vermiglia come rofa, E quei rossori suoi Aggiunser al mio core Anco maggior ardore, Indi, la bella, e, bianca man mi porfe, Ed'a la mia l'aggiunse, la dolcezza, Ch'all'or prouai, Tirinto, Ridir non ti saprei, :r Che per letizia estrema, Non capendo in me stesso, Et io fuor di me stesso, Seco danzai sempre tremante, lasso, E mentre che durò la cara festa, (Ahi co dolor simebro il tempo lieto) Nessun-fu più di me felice al mondo, Ma poiche fu finita, e che partire Vidi gli altri, ancor io preso congedo, Ahi ben mal volentieri, Fui forzato partirmi.

Tir.E da quell'ora in quà non fu concesso

A te poi di vederla, e di parlarle?

Flo. Di parlarle giamai, ma ben la vidi Vn giorno fola in vn fioritoprato,: Christorno a l'auree chiome vna ghir S'hauea di fior contesta, (landa E inueghita di fe, non s'accorgendo, Ch'io la miraffi, a i fior così dicea, O vaghi fiori come

Ora

Scena III. Ora belli vi fanno le mie chiome, Poi togliendoli al crine, Di nuouo in lor mirando, Dicea tutti ridente, Fiori sete men belli, Or che bel non vi fanno i miei capelli. Cofi belli non fete, Ma belli fol quado il mio crin cingete, Manon si tosto ella di me s'accorfe, Che sbigottița alquanto alzò la testa, Poi con la bianca man de le sue vesti Ripreso curuo il lembo, Leuosi in pie co l grembo Pieno di vari fiori, E ratto s inuolò da gli occhi miei. Quale io mi fossi all'orsaggio Tirito, Tu che nel vago April dituoi verdiani Souente Amor pualti, il puoi pensare, E da quel puto in quà per valli, eboschi Da le furie d'Amor sempre tirato, In vn cale ponendo armenti, e greggi, Son ito errando, e seguitando in vano Colei, ch'è sì crudel quanto ch'è bella E che mi fugge di pierade ignuda, Ne vdir mi vuol, ne la mia doglia cre-E stima uulla, o poco (de, Se à la sua gra beltade à eguale il foco Tir. Certo mi duol de tuoi tormeti, e par Prouargli me medefimo, (mi Ma dubitar non dei, Che de le spesse nubi il fosco velo

38. Atto Primo.

Discaccia il Sole, e al fin serena il cielo Flor. O me felice, e quattro volte, e fei, Per me il Cielo vii giorno.

Rafferenaffe al fine attimus soull

Tir.Cosi spera Pastor ma, i vuò partirmi
Da pensieri maggior tirato a sorza,
Tù viui lieto intanto, e ti rammenta.
Ch'io tengo di giouarti alto desio.

Ch'io tengo di giouarti alto desio.
Flor. Vanne felice, io verso il lago, doue.
Suole ridursi, e questa è l'ora à punto,.
Corina mia con l'altre vaghe Ninse,.
Or per diporto, orà lauari panni,
Ratto m'inuio, per inuolarne almeno.
Qualche furtiuo (guardo,.
Bé picciol re frigerio, ond, io tutt'ard.

ATTO PRIMO.

Scena Quanta, Aristeo, Niso.

Redimi Niso pur, che mag' duolo.
Apporta ad vn'amante
Vedersi spesso inante
L'amata Ninsa ogn'or fera, e crudele,
Che non la vedermai, però che sépre
Ch'egli la vede, e pensa, (ne
Ch'esli ade suoi martiri aspra cagioEs muor no più d'amor, che di dolore.
Nis Meglio è, credi Aristeo,

C'hauer, al'ora il bene, Che non hauerlo mai,

E sò ben'io, che da la dolce vista Del caro amato oggetto Si trae maggior dilletto, Benche crudel fi mottri. Che dal non mai vederlo.

Arif.Sò be, ch'io seto in me fiero dolore Quando vegg'io la bella donnamia, d'altra parte io penso, Ch'e lla mi è cofi fiera; e cofi cruda,

E chede l'amor mio si rende schiua, Nis.E d'io sò ben, che men'acerbo il duo De gl'amorofi affanni io sentirei, (lo-Se mi fosse concesso di vedere Tal'or la bella Erfilia.

Arif. Colei, ch'io sempre fuggo,

Niso, tu segui, e brami? Nif. Tu fuggi Erfiliazella ti fegue adung; Ari. Mi segue sepre Erfilia, ed io la fugo, Nis.Oime geloso serpe il cor mi rodi.

Ari. E l'odio, e la disamo Nis. Ahi sfortunato Niso,

Ari C'hai tu getil Pastor, che sotto voce Sento che ti lamenti.

Nif. Questi è cagió, che me nó ami Erfilia. Ari. E pur tu ti lamenti, e non rispondi. Nis.Stau'io tra me pensando,

Come possibil sia, che tu non ami Si bella Ninfa, e come ella te fegua, Te, che la sprezzi, e fuggi, ma ti prego Dimmi come di tes'accese Erfilia, Che la memoria de l'amata Ninfa,

El'ydir

Atto Primo. E l'vdir raccontar, ch ella ami altrui. M'empie d'altra speranza,

Che me ancor, ami vn giorno. Ari.Se ciò d'odir ti gioua, eccomi pronto

A raccontarti il tutto. Io con i miei copagni vn giorno assisso Staua in ombrosa selua a pie de colle Scherzado, e tato all'or d'amor pesaua Quato, ch'or di gioir, che mai nospero Ma sétimo fuonar da lunge vn corno, E fu quel corno a me messo d'amore, Che minuitò ad amare, e dopò l suono Dietro vna dama, e un veloce veltro Correr vedemmo Erfilia, e dietro à lei Altre leggiadre Ninfe; ond io no prima La mia vista affisia ne:glocchi suoi, Che mi sentii ferir d'amor il petto, E da seguir mi diedi

La vezzosetta Ninfa

Succinta in gonna, e faretrata arciera

'Con Melanchete mio

Cane fedel per la segnata traccia

De la cacciata fera,

Laqual correndo venne Verso me, che anelante la seguiua,

Enel faltar, che fece

D'vna ben larga fosfa,

(Poi che me la mandò fortuna incon To le lasciai p testa Melanchete? (tro Ilqual l'afferrò subito, e l'vecise Solo, pria che giungesfer gl: altri cani

Di quelle cacciatrici,
Ma tratto à pena hauea l'vecifa preda
Di bocca al cane, che venir correndo
Scorfi in prima di tutte Erfilia inanzi,
A cui donai la preda,
E, con mesti so pir timido dissi,
Con questo picciol donno,
Che vien da ardente amore
Acceta anco I mio core.

Acceta anco'l mio core.
Ma inquello fopragiufer l'altre Niufe,
Nè d'altro ella rifpofe,
Sol con lieto fembiante
Mostrò gradire il dono

E da quel punto ella di me s'accese. E d'hà mostrato poi sepre d'amarmi.

Ni. Ahi lasso, e che punture

Ar.Onde ne auien questo souerchio duo.
P ar che l'anima spiri.

Ni.Ripensando com io di lei m accessi. Mentre mouea soauemente al riso

Quella vermiglia bocca,

E che tra'l vagho rifo, e'l dolce fguar-Tefo hauea'l laccio Amore. (do Io moio di dolore.

Segui, segui ti prego.

Ar Ma poiche di villa Arquado priuo Lasciò la Ninfa Erfilia. S'intepedir nel petto mio le fiamme Per la sua lont ananza.

Ni. Ancor l'ama costui, ma meco finge, Troppo mi dici tu, troppo intendio. Ari.

Atto primo. Ari. Niso, m'auedo a gli atti, à le parole Sommesse, à li sospiri, Ch'io co'l mio dir t'annoio.

Nif.Dicea tra me, che non amaui.Erfilia, Poiche si tosto ti cadeo dal core.

Ari.I'viuea fuor di speme,

Ch'Arquado ella mia piu de la sua vista Rendesse altero, e vagho,

Ond'è ch'io volfi l core

Tutto ad amar la bella mia Dorina E qual legno infiammato.

Tolto à la prima fiamma,.

E presentato ad alto fo co ardente. Subito fi risente,

E subito s'infiamma

Al nouello calorà pena esposta Dal primo ardor disposto, Cosi infiammato anch'io d'amor di

Erfilias Libertos of

Sottragermi cercando dal suo foco, In vn foco maggior cadi, e m'accesi. Che fu de la bellissima Dorina.

Nif. Paftor, più dimorar teco non poffo, Io me ne vado à Dio.

Ar. Vane, che sempre il Ciel ti fauorisca, E d'io girò à veder ciò ch'haue oprato Darinello fedele con Dorina, Da cui dipende sol la vita mia.

Del gran Dio d'Amore Gran merauiglie eterne, Sola cagion, per cui mantienfi il Mon-Per cui quanto hà d'honore, (do. Quanto di bel si scerne Egli riceue, e quanto hà giocondo. E s'egli è si fecondo, Per te gran Dio el'è tale, Per te ricco è d'armenti, Per te i cari alimenti Rende la terra innamorata, e quale Ella hà più nobil forma Il tuo somo poter le auniua, e iforma Daltuo poter superno Ogni cofa creata Viene, com'arbor vien da sua radice. Senza'I tuo Nume eterno Nè cosa al mondo nata, Ne pianta ne animal faria felice. Quanto sa ria infelice La fonte, il lago, il fiume, L'aere, la terra, il mare, E quanto al Mondo appare Seza'l vigor del tuo amorofo Nume, Ch'ogn'un cole, & onera Ouuque il So lla terra alluma, e indora Tu co'l fanto fo co

L'aria, l'acqua', la terra, L'ymido, e'l ca ldo sì tra lor discordi, In yno

Atto Primo. In vno stesso loco, Composta ogni lor guerra, Vnisci, e rendi al generar concordis-Tu insieme il tutto accordi Tu sol produci il tutto, Glarmenti, i pesci, i augesli, I fiori vaghi, e belli, Et ogni grato, e saporito frutto, E quanto al mondo viue, E per le fiamme tue concenti, e viue, Nè pur quanto si mira, Ma quella, ch'è nascosta A noi, del Ciel miracolofa, mole, Che eternamenta gira, E al tuo voler Topposta, E tutta insieme il riuerisce, e cole, E l'altra bella prole, Che già nacque di Gione, E fenza madre, quella Virtu felice, e'bella Creasti, che da te si discende, e pioue, E d'or per te si pasce, Onde l principio d'ogni vita nasce Dunque fe tu gouerni A tuo voler le stelle, E tutti ancor di giro in giro i Cieli, O tu quelli superni Abissi sforza, e quelle Stelle a cotanti amori aspre, a crudeli, E fa, che più non geli Il cor d'yn garzon fiero;

Ma

Ma renda pia mercede
A colei, ch'e di fede,
E di costante Amor essempio vero,
O l'amorosa forza
Ne la tua Fida Ninfa almeno immorza.
Deh non sia tardo Amore l' tuo soccorso
Fa che prenda diletto
Honesto amante da l'amato oggetto.

Il fine del Primo Atto.



Trong of the land Organia



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Dorina, Ircinc, Lirida.

Recino, io tho cercato lungamente
Al colle, al lago, & a la mandra,
al fine

Trouoti a punto ome speraua meno, E quando più ti bramo.

Irc. Dunque cerca Dorina

Con tanta fretta Ircino? Felice Ircino, a qual ventura il Cielo Oggi m'haurà ferbato, vna sì bella

Ninfa mi cerca, e brama?

Dor.O come Ircin, tu sei vezzoso, e lieto

Cosi il Ciel ti mantenga. O se per queste piaggie, ò per quest'au

ra

Ombra amorosa và d'intorno errado Ascolti per pietà, se sotto l Cielo

Doglia

Scena I. 47
Doglia alcuna al mio duol può pareggiar si.

Dor. Lirida è questa, che si duol d'amore,

Irc.Ed effa stiamo cheti.

Lir. Ecco dolente, or de tuoi trissi guai, Come ti so copagna? Io piagner teco,

E tu meco hai da piagner tanto, e tanto Che potremo sfogar le nostre penest

Te sprezzò l bel Narciso, Me più non degna Niso,

Niso, per cui contenta Viuer sempre speraua.

Dor. Fia be, ch'io me le scopra, andiale in Irc. Và inanzi, io verrò dietro. (centro.

Lir. Ma venir veggio Ircino con Dorina, Ahi come il poco gusto me interrotto Chio hauea i disfogari miei trauagli.

Dor. O Ninfa, il Ciel ti guardi,

Ed a pensiertuoi pace conceda.

Irc. Ninfa di me ti possi innamorare, E viuer sempre lieta.

Lir.E voi di me renda più lieti l Cielo. Ma che vai tu facendo

Dorina con Ircino.

Irc.E tu, che vai facendo cofi folaz Lir Non è fola colei, c'ha feco il duolo. Dor. Lirida, fappi, ch'in Ircino è posta

Tutta la mia falute.

Irc.Odi nouelle.

Lir. Ardi tu foi se de l'amor d'Ircino? Irc.B uon per me se ci ardesse.

rer

Atto Secondo. Dor. Per altro il fe, o Amore M·haue piagato·l core.

Lir. Or ve Dorina, tu sprezzaui Amore. Non è seno a schernir virtù celeste, Al fin fei presa al laccio, e mi rallegro Dhauer compagna a gli amorofi lai.

Irc. Or, ch'accopiate fete,

Due innamorate insieme Non finirete mai di cicalare,

Dorina,i vuò partirmi, che la greggia M'aspetta, se tu vuoi, 12 ...

Ch'io m' adopri per te, sù ti spediscia Se non lasciam andare, che Cupido Girò a pregar, che vi confoli, come

Ben saprei consolarui, S'ambe di me voi foste innamorate.

Dor. Io tel hò detto, Ircino,

Tu sei gioioso, e lieto,

E d'io mesta, e dolente, eh potessio Teco, Ircino, cangiar ....., e stato.

Irc.E chi poi si pentisse, Do Hauesse il danno.

Irc.Io ben sarei contento di cangiarmi In cofi bella Ninfa.

Dor. E d'io in sì lieto Ircino.

Irc.E qual nouo dolor lo stato vmile

Ti fa bramar d'Ircino?

Dor. Dolor, che sì spiegare altrui no oso. Irc. Perche non ofi?

Dor: Amor quinci mi sprona

A scopristi I mio mal, andi vergogna

Lir.S il tuo male è Amore.

Oue che regna Amore, Non hà vergogna loco:

Però, ch'estinta more, Nè può celare co l suo d'amore il soco.

Dunque senz arrossirti

Che conuien, ch' ad Amor ceda Vergo-Irc. Scaccia pur la vergogna, (gna. Chrà vn ben, che nonti gioua, e fe co-

nosci approblementi giona je se co

Chrio ti posta aiutare, e tu mi adopera.
Dor. Norl negherò, ne già negarlio posto.
Chracor che negassio d'arder d'Amosta che l. habbia cofessa che l. nuei sossa che l. nuei sossa che in ardenti
Testimoni del cor,

I miei fieuol accenti,

Noto farian il foco, ond io tutt ardo.

Mal guardata Vergogna

Vaten omai, ch-in me nó hai più parte, Cintia, più nó alberghi inquesto petto, Te sol mio Nume adorai ben inante, Oradorerà America de la companyante.

Or adorerò Amor già fatta amante. I Ircin, s'inuidio te, s'inuidio l tuo (I Stato felice, hò ben alta cagione, (I

Tu se caro compagno

Del vagho Darinello, che souente. Teco s'asside in sù l'erboso smaleo

C Mentre

Atto Secondo . Metre guardar la greggia, e t'è cocesso Di goder la sua dolce fauella, Di rimirar quella beltà diuina,

Quato che piacelate, quato a te piace. Lir.Parti, ch'ell habbia al fin locato il co-

In vin nobil foggetto?queste schife (re D'amor fanno souente simil balzi.

Dor. Deh's io poteffi vna fol volta l gior-Goder almen de la fua cara vifta. (no . Ben mi direi felice, Ircino, aita so?

Altrui più cara certo vnquà non desti.

Inc. Cofi ne guardi il gregge islon

Da Lupi, e dal contagio il Ciel beni-Com io farò p te, bella Dorina, (gno, Ogni cortese officio, e tanto ancora Più di buon cor, quanto che vagho, e bello In signal or of ison I

Capraio porti amor', ch' amo ancor'io, E che souente ragionando seco Donna mi sembra, ouer che fia I desio, Che parerlo mi faccia

Tal, quale io gradirei leggiadra Ninfa

Dor. Queste son de le tue.

Irc. Ti dico, che farò quanto che brami, Ed ora per seruirti a lui m'inuio.

Lir.Tu che fuggiui Amore, D'vn vile garzonetto guardatore Di capre amante feison a il a mail

Non era meglio, che locassi l core Nel mio fratel Florindo.

Dor. Amo si Darinello, nè mi pento D'amar lo, D'amarlo, ne già vile,

Come tu dì, mi fembra; ma'lpiù bello Che ne l'Arquadia terra goda'l Sole.

Quello ch'è bello è bello, Ma affai più bello è poi quello, che pia Piace a te Niso, & a me Darinello,

Seguita ogn'un quello, che più gliag-Lir Ma come innamorata (grada).

Ti fe cara Dorina? D'Amor eri si schifa?

E poi si tosto accesa in de Ti se di Darinello:

Dor.Il Pastor Aristeo, de la cui greggia Egli è guardiano, arde p me d'amore E non meno per me fi strugge, e sface Di quel, che misfacc'io per Darinello, Nè potendo tener chiulo quel fo co, Che dentro l'arde, e firugge

Ei fece consapeuol dal suo Amore Lo mio bel Darinello, ed'egli uenne A me più volte, non perch'ei volcise

Oprarfi, perch'io amassi il suo Aristeo; Ma per tentar più tosto

L'animo mio, or ue s'è cauto amore Nel tender lacci, io purm'era trouata Seco altre volte, e no hauea fentito (na Per lui fiammi e amore, ed'oggia pe-

11) Io l'ho veduto, ch'in me nato e amore E mi ho sentito arder nel petto il core Come puote in un puto yn solo sguar

Di yn custode di capre Ciò,

Atto Primo. Ciò, che non puoter mai mille altri fguardi, Mille preghiere, e mille offerte, mille Lufinghe de più ricchi accorti amati;

E come nato amore A pena in vna vista ...

Vole, e trionfa, e sepre forze acquista. Lir. Troppo d'amor è grande la possanza Eici spinge ad amar come gli piace, Ed egli ora mi sforza à seguir Niso, E tu s'eguale ardor t'infiama'l petto,

Altretanto bramar dei di feguirlo. Do. Seza chio l fegua, egli ogni di fe n

viene

Mandato da Aristeo, quasi à questora. Perchei de l'amor suo meco fanelli,

Në può star a spuntare.

Lir. Felice te, à trouar Niso io vado, (go, Per narrargli il mio duolo, amor ti pre Quando ch'io scoprirogli il mio dolo E tu·l fuo duro core

Scalda com ora Imio, Rendendolo ver me cortese, e pio,

Ouero fa, ch'almeno

Parte de miei desir porti nel seno, Do. Vanne felice al loco vsato, io uado

Oue conuien, ch·il mio bel Sole aspet-Quand egli uenga amore Inspira tu ne la mia lingua i detti.

Seena Seconda

Aristeo. Darinello.

Vnque non dè, creda Dorina, il core Mai intenerirti amore ? Ben possio dir, che quanto gira I Sole Nó hà la noftra età più ardente amore De l'amor mio, e posso dir ancora, Che non hà il mondo, e non hà il secol

noftro Alcun di me più fuenturato amante, Ma dimmi, Darinello, io te ne prego. Come possibil sia, che si crudele Ella si mostri, e pur souente teco Ragiona, e pur lieta t'accoglie, e gode Ditratenerti seco, ond'io non credo, Ch'ella mi spreggi, e tato più che mai

Cagion non gliene ho data. Dar. Aristeo, già più volte i te l'ho detto Nè ridir te I vorrei , però che ueggio,

Mentie che i ti ridico

Le parole di lei Scorretti vn freddo gel p tutte l'offa, Per l'immenso dolor, ch'in te ne senti; Ed io, ch'à te non son, come so gl'altri Serui, che de padroni il bene, ò il male Curano poco, pur che god anesi;

Anzi

Atto Primo. Anzi tho preso già cotanto amore, Che più dite, che di me peso ogniora, Ond'è ch'il tuo dolor, dolor cagiona Anco nel petto mio cosi gl'affetti Tuoi son già fatti miei, Che se ti scorre vn freddo gel plossa, Stringe gelido orror le membra mie, E se ti fai tu pallido, e tremante Freddo sudore da la fronte al piede, Quasi gelata brina, all'or mi copre; Si che ridir non te'l vorrei temendo Di dirti cosa, che t' annoi, ond'io Noia minor poi de la tua non proui. Ari. Come a d'un'arfa, & afferata bocca Grato licor mancando; Qual, che la vega porto, amaro vmore Ella gradisce, e beue auidamente, Senza penfarui moleo, Cosi ancor io poiche foaui, e care Parole hauer non posso Da la crudel Dorina, Godo almen sitibondo Di satiar la sete De l'arfo cor di sue risposte acerbe; Dunque se m'ami punco Senza indugio trappor, dimmi di nuo-Q ielle stesse parole, Che ti diffe Dorina. Dar. Troppo mastringi tù, più no possio Negar di compiacerti, Io te l'ho detto, e tel cofermo ancora,

Scena II. Che non cosi fugge l'agnella il lupo, Nè sì l'augello la viscosa pania; Come fugge Dorina Te, che la segui, e brami, E se piacerle vuoi, dice, che guardi Di mai volger il piede, ou ella fia. Ari. Ahi parole crudeli, e più crudele Dorina che le disse, Ahi tu mi fugga, Dorina, e mi comandi, che io ti fugga, Come potrei fuggir da la mia vita, Dal mio be, dal mio cor, da l'alma mia? Dar. Ahi, che mortai punture Ari. Tu mi fuggi crudel più, che no fugge La timidetta agnella il fiero lupo, Più che l lupo l leon, ma fuggi, fuggi, Tifeguirà Aristeo douunque andrai Eper piano, e per monte, dist Tra i fior di Primauera, etra le neui Del più rigido Verno, L'affamata Leonza il fiero lupo Và feguitando, il lupo i grassi armenti, Gl'armenti il verde gl'erbosi prati, Aristeo seguirà sempre Dorina, Mandando inanti a se l'ardenti squadre De suoi sospiri da l'infiammato petto. Dar. Odo tali parole, e viuo e spiro? Ari. Che dici Darinello, a te non pare Ch'io deua eternamente amar Dorina Et ogniora seguirle al caldo, al gelo, Dar. A me non piace. Ari.E perche no

36 Atto Secondo.

Dar. Perch io
S'oltre à sà bel fembiante
Quale hanno a te conceffo,
Dato mi hauesser la Natura, e Dio
Abbondanti ricchezze,
Esser vorrei pregato,
E non pregare altrui,
Esser amato, e non seguir altrui,
Esser amato, e non amar chi modia,
Forsi che mancherieno à te vezzose
Ninfesse le gradissi ando di quelle,
Ch'altro be no haurieno, altrocotento
Che feruirti, e vederii.

Dimi Aristeo di gracia, se altra Ninfa

Ari. A mai(ma non paísò l'amor il mato)
La Ninfa Erfilia, di cui ben più volte
Scorgere in te mi pare il vagho alpetto
Ninfa bella, & accorta, che mi amaua,
E, p quaco ch'io credo, amami ancora,
E brama fol ch'io l'ami.

E brama (ol ch'io l'ami, Ma perch'ella parti d'Arquado all'ora Volfi il corad amar Dorina bella

Volsi il cor ad amar Dorina bella Dar, Merauiglia non è, però che lempre Come imagine impressa in melle cera Debil raggio di Sol distrugge, essace, Così in giouinil core

Troppo presto sancella
D'amor noua facella.

Ari. Non haueua dominio intero ancor Erfilia Erfilia del mio core,

Onde, che per Dorina arfi d'amore. Dar. Non haueua domino del cor tuo Colei, che del cor suo

'Thauea fatto Signore,

Ed or l'haue coftei, che t'odia, e fugge, E fuggi Erfilia tu, che t'ama, e fegne?

Ari. Cofi amor fi diletta

Di condir le sue gioie, e i suoi piaccri Coi ritrofi voleri,

E cosi prende gioco Di scherzar crudelmente

Con la misera turba degli amanti,

E pareggiar fouente L'odio co l'odio, e con l'amor l'amore Dar. Douresti usar p lo suo dritto amore. Doueresti amar chi ramai (pianto To con quest occhi infin sù gl-occhi il Vidi ad Erfilia, e da sua bocca intestr Si pictole parole, chentro'al petto Sentia per la pietà Ipezzarmi il core Ella dicea, ch'al suo tenero seno Spirò possente ardore Da quel vago splendore, Chainel bel nolto impresso, Onde sembrafti à lei Cupido steffo E ben tu sembritale, Che s'à te ancorfosse donate l'ale

Simili à quelle di Cupido, ed ambo Veniste al paragone,

Ciascun, vedendo te più bel di lui, C 5 Farebbo

58 Atto Secondo, Farebbe dolce errore, Togliendo te, no lui, pel Dio d'Amore Se non che tu non ferui and a sel D'amor le dritte leggi, amar chi t'ama Tu amar vuoi l'odio, & odiar l'amore Deh lascia omai Dorina. Lascia Dora crudele, Segui Erfilia fedele. Dal primo di, ch'ella ti vide amante Di te diuenne, e ti ha fin'or amato, Ed ameratti fempre, 10 shogan i og d Habbi mercè di lei, che tanto c'ama, E bench'io per lei quasi il piato sparga Fà conto ch'ella ora presente pianga, Es'io per lei ti prego, Credich'ella ti preghin in moof acc Al pianto, à i preghi, à l'amor fuo con Omai cara mercede; (cedi Deh lascia amai Dorina, Lascia Dora crudele, Segui Erfilia fedele. Ari. Cofi m'impresse amor nel corDorina Che prima ch'io la lasci, Enonle portiamore, Mi si trarrà da questo petto il core, E tu debbi sapere, o Darinello, Ch'io molto più gradifco in in red a Dorina a me crudele, man 204.) Ch'Erfilia a me fedele; Manafilianis Che se crudel m'è ben la mia Dorina Nonè la sua fierezza, à crudeltade

Ma zelo d'honestade 30 hin Nè fia mai che fi dica 119 an ain Beltà degna d'amore, se non quanto d'amore ella è nemi

Se non quanto d'amore ella è nemica.

Dar. Strane, e noue d'amor leggi per cer-

Dar. Strane, e noue d'amor leggi per cer-Beltà d'amor nemica Sol'è d'amor amica Beltà, ch'è riamante Non è degna d'amante. Ama Ninfa, che t'ami, e leco godi

Ama Ninfa,che c'ami,e leco godi De le bellezze fue, de l'amor fuo; la Così tu prouerai

Quella rara dolcezza, Che da l'amor reciproco deriua.

Che da l'amor reciproco deriua, Che mentre, ch'in duo cori Regna vna stessa cura Giouan co llor diletto a la Natura,

Giouan coll for diletto a la Natura, E qual piacer credi; Avisteo, che sia Vedersi intorno vaga Pastorella Tutta licta, e festofa,

E del tuo amor gioiofa, Che tanto folo gode, Quanto, che ti vagheggia, Ed'or prende diletto

Or la bianca camifeia,
Indi trecciata vna gentil ghirlanda
Farne al tuo crin corona,

Ene la fronte, ene fresche guance Figer poi mille baci

E poi mouer la lingua a le parole C 6 Soaui

'Atto Secondo. 160 Soaui più, che di Sitenail canto? 1/1 Dolciffime parole, sody with the Ch'apportanonel corgioia infinita, . Tà fol le la mia vita o o ne up hous? Tù fei l'animamia, sana ), Di questa bocca mia, di questo seno Setu Signor, non, io, a rome la line Questo cor tutto è tue, non è più mio. Tali, e maggiori ancora Erfilia amado Tu prouerai dolcezze, hand Ella ti farà ogn or fedel: ancella, A te sol sarà bella, E d'ognituo voler farà sua legge, Deh lascia omai Dorina, Lascia Dora crudele, Segui Erfilia fedele. Ari. Non si può disamar beltà, che sia Degna d'effer amata, Nè si può difamar quel, che natura Sempre d'amarinfegna, Vaga vergine troppo, e peregrina E la bella Dorina, Lei fol d'amor il primo amor copose, Le dipinse di rose Le guance vaghe, e belle, · Che spirano d'amor viue fiammelle, Guance, che chi le mira Tutto acceso d'amor arde, e sospira. Deh (se tu predi in grado di piacermi) Tornaten à Dorina, e seco parla Di nono del mio amore,

61

E tenta con ogni atte cryani o la Di mouerla à pietade.
Dar Io lo farò, ma vè quella pietade spera trouar in lei, Ch'in te ritroua Erfilia, Perte ben tu vorresti Dora cortese, e pia Or quello a punto, che per te vorresti Vogli per altri ancora, Te pur brama pictoso Latua fedel Erfilia.

Ari Non gettar più parole.

Ari.Non gettar più parole,
Vanne a trouar Dorina,
Che hauendo vn folo core
No posso altrui, ch'à lei postar amore
Dar.Io me ne vado, e sol ne le tua mani

Ne lascio l cor d'Erfilia. Ari.Và ch-io t-aspetto à l'onorata toba Del samoso Petrarca.

## ATTO SECONDO.

Scena Terza.

Tirinto . Alcippo . . . .

Fortunati quelli,
Cui lece di godere il patrio nido,,
A quali è fermo feggio,
E certa fepoltura
Il lor natio terreno.

Atto Secondo. 600 Ond'io ringratio l'Cielo (0) steet a Che quel poco divita, che m'auanza Nel proprio mio paele ora ni I. al Viuer m'hà dato in forte, Jour and ? Conforme a le mie voglie Felice Arquadia mia co Gnido, e Pafo De l'alma Citerea delitie care Non vi vorrei cangiare, a oli anni Fortunati bifolchi, india og il Che non andate errandoused any Per li paefi altrui 3 Mal- labotend f Ma quel fedele albergo, 199 quel 1 In cui voi vi veltite I to to ban Le rusticani spoglie, Quello stesso la tera anco v'accoglie. Poueri sì, ma lieti Passate i giorni, e l'ore, Voi se'l giorno accoppiate Al graue aratro i buoi, E foffepra voltate i duri campi, Non we negato poi Tornare almen la fera A le capanne vostre, a propri alberghi Vostri soaui, e cheti, Poueri si ma lieti. Del tempestoso mar le tumid'onde Non folcate, nè mai varcate i gioghi Afpri'de gl'aki monti,? Ne di stranieri fonti acqua beuete, E'lpiù lungo camino Fate da campi'a la città, al mercato,

Fatize Fatize.

Felice

Scena III. A voi fuaue,e grato Viaggio,e quindi'l Sol, che v'hà códur Vi riconduce,e ne l'ardor del caldo (ti Vi ricourate a l'ombra Or d'un faggio, or d'un mirto, Senza temer d'alcun, ch'a voi lo vietic Pouerisì, ma lieti. Del numero infinito De frutti, che la terra à voi nudrisce Cibate l'appetito, Ed'il candido latte, e'l dolce mele, Checo'l foaue odore Di questo, e di quel fiore, E di timo odorifero conforta, Sono i vostri alimenti, Poueri, ma contenti. Voidal lanuto gregge, Onde cibani'l latte, La lana, onde coprirui ne tracte, Voi prendete diletto D'affalir'i cingiali ne le caccie, Di souente fugar i caprij, e i cerui, Di tender lacci a gl'augeletti incauti, Indi a l'amato albergo Portar di cotal preda Piene l'infide reti, Poueri si, ma lieti, Vita ben fortunata, ò ben felice . O felice, à chi dato Di uiuer sempre è in cosi lieto stato Ma non è questi Alcipporque ne vai.

Per 8

74 Atto Secondo. Felice Alcippo:

Alc. To felice Tirinto?

Non fai qual noua cura mi trauaglia,
Che fe l fapelli tu non chiameretti

Già più felice Alcippo,

Tir.Or, che fie questo?

Alcippo trauagliato ? haurei creduto, Che prima l'marí grege il nido i terra Facesse, che gl'armett in mezo à fon Pascessin l'erba. Tu se fano, e viui (de In Arquadia selice co i congiunti A te di sangue, e gl'Arquadi Pastori Cedonti di sapere il primo soco, Nè in Arquado è Pastor di te più ricco

Onde sempre hai cagió di uiuer lieto. Alc. Non dritto stimi, se tu pensi amico, Che l'huom, che solca il vasto mar non Sottoposto à pcelle, ed à tempeste, (sia

Chi nafce in questo mondo,

Nasce in un mar profondo
Di penese di trauagli, e chi una volta
Orrido suggese te appestoso nembo,

Non lo fugge per fempre,

Breui sono i piaceri de mortali. Soni Nè duran tanto, è quanto, de la los

Che l'estremo del riso assale il pianto.

E quanto più .... Plantairen
Piacer ei reca, e gioia, and and and
Tanto più affanno, e noia

Alfine poi ci apporta, Edio ben ora il prouoi

Scena III. Deh dimmi la cagion de tuoi trauagli, Senon t'è greue Alcippo, Alc. Tu fai Tirinto, chio so Padre, e fono Padre d'vnica figlia, e fai ch'è tempo Ch'ella qual vite à l'olmo Al marito s'appoggi. Edio, che quanto è faticolo, prono Tener in freno morbida dongella Gioueneta, che sente Già l'amoreso ardore Inuaghita d'amore; Feci tra me disfegno Di darla in moglie ad vn Pastor di fan-Nobile, e pari a lei. Ma pria volli tentare Qual-frfosse la mente Di Dorina mia figlia; Enon pur la trouai da miei diffegni Lontana; ma da lei (quel che mi pela) Dopo vn lungo tacer, dopo vn cagiarfi In faccia di colore, e dopo molti Iterati sofpiri, al fine intefi, Com ella ama vn capraio Darinello? Che serue ad Aristeo, quando chevdij Vn sì basso pensier, sì rozzo amore, Sentij auamparmi il cor d'yn giusto degno; Ma trassemi ella al collo ambe le brac-Dicendo, Padre mio, mio caro Padre, S.ami la vita mia non mi negare, Che Darinello p mio sposo io prenda, VHOL.

66. Atto Secondo. Vuol·amor, ch·io l·ami, E troppo amor potente Nome, ond io Non posso non amarlo, E chio mi leui Darinel dal core Fora vana ogni impresa, mi vedrai Anzi di vita priua, Che mai d'altrui, che di lui moglie io A si meste parole, a si pietose lo tutto mi comoffi, e in mezo a l'ira Sorse pietà paterna, lo presentilla E la sua sdegnai, ne volli a i detti suoi Altra rispotla dar, anzi chio torsi (de Da lei sdegnoso in vistal·occhio,e·l pie Poscia le fece dir, che mai per padre Chiamasie me, se per marito lui Togitele, e questi sono i miei trauagli. Tir. Son piccioli trauagli, anch io smarri Holamia figlia Erfilia, (ta Ma spero di trouarla,e che ella segua Diana io credo per le folte selue, Com'ella haue per vso, e spero tofto Sie per tornar a le paterne case. Non ti affannar Alcippo, mist of Che giouinetta figlia, colled is ev Quale tenero vinciglio, Facilmente si piega, e quel che vuole Oggi, fugge domani, e sempre intesi Dir, che la Dona è qual al vento fronde Volubile e leggiera,

Sen murara penfiero anco tua figlia.

Scena III.

0 67 Alc. E che farà, che'l suo uoler prepotto Al mio non fia?

Tir. Non ti crucciar Alcippo,

Gioue il comanda, il dritto, e la natura Vuol, chobedifca la figlinola al Padre Tu la lusingha, e prega, Che con preghi, e lusinghe in cor di

- a Donna

Vincesi il tutto al fine; e se non gioua Vía la forza, e co l poter paterno. C'hai tu soura di lei, fatti obedire.

Alc. Cofi faro, ma star conviemi attento, Che non si dasse in preda à Darinello, Pria ch'io me n'accorgeffi, che fo bene Quel che può Amore in cor di donna amante, some am got bion

Or me ne uoglio ir à ueder di Nifo? A cui promisi di douer trouarmi Verso quest ora al prato, que si lotta, Per certe mie facende. A Dio Tirinto, Tir. Vanne, ch'anch io verso'l mio caro al bergo

Me'n uado à riueder le cofe mie.



## ATTO PRIMO.

Scena Quarta.

Codro Satiro folo .

Vesto riposto, e solitario alber-Il verde suolo, ela frescaura, e l'om-Par che per se ciascuno, e tutti insieme M'inuitin seco à far lieto soggiorne, E ragionar di Lirida crudele. Lirida mia, che di bellezza altera Vinci di Primauera i più bei fiori, Più bella di Licori, e d'Amarilli, D'amaranta, e di Filli anco più bella, Affai più che vitella che nè prato, Ne fontehaue gultato all ora nata, Morbida, delicata più chil vello Di non tonduto agnello, e pargoletto L d'affetto amoroso al tutto schiua Fugitiua affai più, ch-ogni fugace Cerua ad alcun vorace, e fiero lupo,

Che dirupo non guarda,o felua folta, Lirida vieni, e i miei fospiri afcolta. Non credi tu, che da celesti giri La Dea Ciprigna miri à tutti l core? Lo mira, e qual Pastore, Ninfa cruda E ignuda di pietade alte vendette

Da

Scena IIII. Da quella Dea sopra di se ne aspette, Però che Citerea. Che regge il terzo Ciel potente Dea Arder fa loro i cori D'amor di tal, che sprezza i loro ardo Qual doglia, qual triftezza (ri. Credi, che sia l'amar, chi te no prezza? O non lo uoglia amore, Ch'arder ti veggia mai d'un'tal'ardo-Lirida tù non dei, Che non è ben cosi irritari Dei, Douresti amar chi t'ama, E codro amar, che te sol·ama, e brama Braman le pecchie i fiori, Brama il ceruo affetato i chiari ymori Le molli greggi l'erba, E Codro brama Lirida superba ...... Deh sij corte se Lifida, vna uolta, Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta, A i miei graui lamenti, E le valli, e le selue l'aere, e i venti, Ogni superbo fiume, ogni vmil rio Si dimostra al mio duol cortese, e pio E le fere, e gl·augei Mouonsi a pietà de sospiri miei, Tu fol, tù fol crudele Non ti moui à pietà di mie querele, Tu sola da pietà, da amor uai sciolta. Lirida vieni, e i miei fospiri ascolta. Coltauro amato l'ombra or si ripose La giouenca amorofa, or fi rimbofca Acciò

Atto Secondo.

Acciò che riconosca il suo ceruetto La cerua al suo diletto stà scherzando Lilla in braccio, pofando altre Ninfe Presso à linfe sorgenti co i Pastori / Iloro amori godon, e in uari modi Trouansi auinti d'amorosi nodi. Lirida fola al mondo in fuga è uolta, Lirida uienize i mici fospiri ascolta. Ah Lirida non uieni, & io ne spendo Il tempo in uano, e le parole al vento. Meglio fora per me mouere il piede Per lei cercar, già ch'ella a me non gill-uiene,

Forse un di fia, ch'i miei sospiri ascolti Ma qual neggio di qua gratiofa, e bel-

Ninfa uenir: il bel gioiofo afpetto, L'andar'il piede; i panni Far la dourían pur conta a gli occhi miei,

Ella è l'anima mia, Lirida bella.

#### ATTOSECONDO

isim Scena Quinta.

Lirida : Codro Satiro .

Irida odo fonar l'aria d'intorno, E Lirida iterar, Lirida ascolta, Ma che vegg'io poine il Satiro Codro Non

Scena V. Nó lo potrò fuggir, che m'ha scoperta.

Cod.O ben pietolo Cielo,

Quante gratie ti rendo, ch'a miei gridi Hai mandato qui Lirida bella.

Lir.Egli mi vien incontro il Ciel m'aiti. Cod. Il Ciel ti salui, ò vaga Ninfa, e bella. Lir.E te pur salui il Cielo.

Cod. La falute, ch'il Ciel donar mi pu ote,

Da te Ninfa; derina.

Lir.Se dipende da mela tua falute Hanria falute eterna, perche tale Io là ti bramo apunto, & ogni bene.

Cod.Il maggior ben, ch'al mondo

Possa auenirmi, e che con me dimori, E che riuolga in me quegl occhi belli, Occhi leggiadri, occhi amorofi, e cari Splendenti più de le lucenti stelle, Ed à me cari più, ch'armenti, e greggi. Più che la vita carise più che l'alma.

Deh vagha Ninfa mira, a tiles 100 d Tiprego Ninfa affifa Que tuoi begl occhi dentro a glocchi Che de miei lumi a tuoi facedo speglio Con' gl'occhi tuoi vedral ne gl'occhi La stella imago tua:

Liri.Deh non mi trattener Codro getile. E se tu m'ami sij cortes e in quetto.

Cod.Come patir potrei

Che da me si partisse no mon un' Quella, ch'è fola I Sol gl'occhi mici? Ninfa non partirai, fe qualche fegno

Atto Secondo-Tu non mi dai d'amarmi. Lir. Che maggior fegno vuoi, Satiro mio? Io ti sentij chiamarmi, ed a tuoi gridi. Corsi pietosa, e presta, Ora se vuoi, ch'amore

Io creda in te, non farai villano, Anzi sarai discreto

In lasciarmi partire.

Cod.Se per ch'io ti chiamai, tu qui venisti Io farò ben discreto pobne piese

Trattenendoti qui per cui venisti Lir. Mi chiamasti, gridando, Lirida, vieni ascolta Sol, perch'io t'ascoltassi, Hò sodisfatto al desiderio tuo Con ascoltarti, or mi copiaci in questo Di lasciarmi partir, ch'à tanto segno Di cortefia, conoscerò s'amore Regnanel petto tuo, però che sempre E cortesia amorosa, amor cortese,

Cod. Lir. quell'amor, che'l petto acceso M.haue di te, cortese esser mi sforza, Ma se d'amor è solo premio amore, Di cortefia è pur anco Premio sol cortesia. Duque s'io t'amo ancor tu amar mi dei Es io farò cortese In lasciarti cortese Tu cortese esser anco Dei pur in ascoltare Quattro fole parole

Lir Or th farai cortese In lasciarmi partire, & io cortese Sarò ne l'ascoltarti vn altra uolta. (ti-Cod. No no, non partirai, s'or no m'ascol Lir. Ned io t'ascolterò, se non mi lasci

Prima partir', che tanto or m'hai pro-Cod Non fuggir ai stà volta, (meffo. Più facile ti fora d'ascoltarmi,

Che di quinci partirti ...

Lir. Lasciami, chio trascolta, ma co patto Che mi lasci partire, e breuemente Dica ciò, che tu vuoi.

Cod. Ah Lirida crudele, Esser cagió tu vuoi di morte a quello Cui sol cara è la vita per vederti? Ma Larida ti guarda, che chi altrui E di morte cagion, da l'alma ignuda Di quell'ombra seguace Trà li notturni orrori, In divisibilmente infino a morte E seguitato sempre, ed io se tardi A darmi aiuto dal dolor fospinto Conuerrò darmi morte, Non potendo soffirir sì dura... Ne meno haurai del mio morir la col-Che se tu'l cor di mezo'l petto a forza Sradicato m'hauessi,

Ne sì mi duol finir per te mia vita, Come doglia infinita

Io sentirò di douer pallidombra Di ardenti faci armato, e di serpenti

Incal-

Atto Secondo. Incalzarti nemico al caldo, al gele; Noua furia Infernal, noua Megera, D'esser cortese, e pia Lirida impara', Gl'è tempo omai d'intenerir'il core, D'aprir il petto a amore, Del fresco, e vezzosetto Tuo viso il van diletto -Non t'inuaghisea, ò Ninfa, Questo fior giouenil gloria caduca, Che si chiama beltade, e tanto piace, E qual vermiglia rosa, Che con la luce del nascente giorno Spiega ridente l'onorato cespo, E in poco spatio perde il bel colore La vaghezza, el'odore, E co'l cader del giorno afflitta cade Anch'ella inutil fiore, Se tempestiua mano Da le sue verdi spoglie ... In fu'l più bel del fuo fiorir no'l coglie Non d'altra guisa a punto E la vostra bellezza, Che ui gonfia di fasto, e d'alterezza, Quelle uermiglie gote, Quelle rosate labbia Pallide diueranno, e languidette, E quel si molle seno Tosto sarà di mille crespe pieno : Deh quanto meglio fora Mentre opportuna è l'ora Coglierne'l frutto, perche'l fior no pe Lirida LincolScena V. 75
Linida mi a deh lascia corre il frutto
Al tuo Codro fedele.
Che quel tosto si secca,
Se la stagion si perde,
E secando mai più non rinuerde.
Lir.E, se di tanto à tè correse i o fussi,
O Satiro vezzoso,
Da te che guiderdon, che premio hauCod.O Lirida, se à Codro
Maisì cortese fossi,
Io ti sarei tenuto infino a morte.
E di me tu potresti à voglia tua
Sola disporre, violdiente al cenno

Sola diporre, voidiente al cenno Sempre lo farei de tuoi voleri, e tua Ogni preda farà; che faccia Codro, Tu farai fol di Codro Idolo, e nume : E fetanto prometti, io per caparra Del offeruanza mia,

Del cofferuanza mia, Vn bel caprio da me domesticato, Che con le proprie ma presi nel corso E dedicato à te, per te nodrito,

Or or voglio donarti.

Lir.Da sì cortese amante
Non saprei rifiutar sì caro dono,
Si ch-io l'accetto, e l'accettarlo fora
Segno che t-ami', e che di compiacetti
Tenga desio, e quanto prima haurollo.

Tanto più mi fia grato. Cod. Se prometti afpettarmi, io vò p esso Lir. Và, che traspetto, e per più lúga strada

D 2 Io

Atto Secondo.

Io là vado a ripormi oltra quel fosso,
Per non esser da alcun quinci turbata,
Tu per giunger più presto.

A te oltra lanciarti con un falto, Cod Tantio farò, m afpetterai tu certo? Lir. Si dico, torna tofto.

Cod. Soura hali d'amor vado, e ricorno. Lir. S·io cosi non faceua, da costui

Già mai non mi sbrigaua, or vuò partirmi, ma condi socio i nal dos

E Dorina trouar, ch'ei si fagace, Prima, che torni: Satiro, ch'io voglio Configliarmi con lui, Come potessi oggi schernir, costui.

### ATTO SECONDO.

Scena Sesta

Darinello, Niso.

Benche sia crudel sempre Aristeo,
Ebenche omai più sopportar non possa
L'interno ardor, che tutta entro mi
strugge,

Non perciò sò bramare, Che d'una damma fia Minor la fiamma mia; Scena VI.

Nè la tua crudeltà, fiero Aristeo,

Nè i tormenti, chrio porto, e l'aspre pe

Potran far, ch-io non t-ami, (mi, Come quando tu ancor mostraui amar Son-or qual-era all'or, sarò qual fui, so t-amo, e t-amerò sempre fedele Sarò à te sol, idolo mio crudele, Quel cor, ch-io ti donai, nó darò altrui Com-hai donato su persido amante, Quasi, che non sapessi. (lo, Ch-il donar à più d-un si, ch-è d-un so Furto è da dir, non cortessa d'amore.

Nif.Satiati amor, che'l più infelice amate Di me non hai fotto l tuo regno.

Dar Questi .....

P. Niso, che mi segue, e in van mi segue, Nisodi, Ersilia crudel, che fra le Ninse Arquadi porti di bellezza il vanto, Che la durezza tua,

La fiera doglia mia

In più di mille piante incifa fia. (de Dar. Cofi l'occupa l duol, ch'ei nó mi uc-NifMa chi fetu, ch'a mie querele intento

Dar. Vna capra, che poco, che smarrita Sera da la mia greggia, iua cercando, E nel passar cos soauemente Lamentar ti senti, che l passo à forza Ritenni per vdir le dolci note.

Nif. No fono dolci nò, fon troppo amare.

27 80 Atto Secondo . Io te lo chiedo in gratia. Perche teco parlando Parmi di ragionar con la mia Ninfa. Dar. Di tosto ciò, che vuoi, pche ben poco

Posso fermarmi teco. Nif.Deh se non ti fia graue,

- Poiche Aristeo non ama, e tu la prega Che à me, che l'amo l'amor suo riuol-

Deh se di afflitto amante il duolo acer Puote destar pietà nel petto tuo, (bo Metti ogni studio, e cura, à far, che Che brutto io già non sono. (m'ama Se però il Lago mi dimostra il vero, In cui pur dinanzi io mi specchiai, nè AlPalton Aristeon billiam (cedo In effer belle, ete giudice chiedo, Bench'egli bianco, ed io brunerto fia. Nè son di lui me ricco, anzi concorro Seco in hauer vn numerofo armento, Oltra che canto co i più dotti à proua E s'io non fono tale;

Qual funel canto il gran Pastor, che

inanti

Al tempio giace in onorata tomba, Lui seguo almeno, e per le sue vestige Quato per me si puote affretto il passo Deh t'affatica, Pastorel gentile, Perch'ella m'ami, e se tu in ciò t'adopri Vn Orfacchin, che già co l ca cobatte Che dal nido rubbai, mentre lontana

N'erala madre, io ti prometto in dono Dar. Pesa ad altro Pastor, però che spesso . L'hò configliata à nó amar chi l'odia, Ed ella fempre non poter amare Altro, che lui risponde.

Nè permette onestade, ch' vna Ninfa Ami più d'vn Pastor, che se volgesse Atel suo core Erfilia si direbbe. Chiella è fatta impudica , e chihoggi

'r rd vn o m' E d'vn altro doman segue la traccia. Ma troppo teco hò dimorato. A Dio.

La mia greggia m.aspetta., 100 Nif. Io fon pur infelice, nè potuto Ho pur volger costui co tanti preghi,

Perche mi metta in gratia à la mia Ninfa.

A la mia Ninfa, ch'è la più crudele, Che snodi chioma al vento. Ahi fera Erfilia, (mo, Come effer puoi con me, che tanto t:a Cosi seluaggia, edura?

Ma fa pur quel, che vuoi. non farà mai Tua, crudeltade, ch.io

Leui da te il mio core, el amor mio. Tuo fui, dite fon io, dite esfer voglio Fin che vedrò quest aere, e gsto cielo, Vili prima vedrai le perlej el oftro!, Negre, & ardeti pria leneui, el gelo, Anzi, che l'arder nostro

Per yariar di pelo,

Atto Secondo. 705

Acciò che riconosca il suo ceruetto La cerua al suo diletto stà scherzando Lilla in braccio, pofando altre Ninfe Presso a linfe sorgenti co i Pastori A Lloro amori godon, c in uari modi Trouansi auinti d'amorosi nodi. Lirida fola al mondo in fuga è uolta, Lirida uieni; e i mici fospiri ascolta. Ah Lirida non uieni, & io ne spendo Il tempo in uano, e le parole al vento. Meglio fora per me mouere il piede Per lei cercar, già ch'ella a me non sal-uiene,

Forse un di fia, ch'i miei sospiri ascolti Ma qual neggio di qua gratiofa, e bel-

Ninfa uenir? il bel gioiofo aspetto, L'andar'il piede; i panni Far la dourian pur conta a gli occhi miei,

Ella è l'anima mia, Lirida bella.

### OATTOSECONDO.

Scena Quinta.

Lirida . Codro Satiro .

Irida odo fonar l'aria d'intorno, E Lirida iterar, Lirida ascolta, Ma che vegg'io ? oine il Satiro Codro Non

chroScena V. No lo potrò fuggir, che m'ha scoperta. Cod. O ben piecofo Cielo,

Quante gratie ti rendo, ch'a mier gridi

Hai mandato qui Lirida bella. Lir.Egli mi vien incontro il Ciel m'aiti.

Cod. Il Ciel ti salui, ò vaga Ninfa, e bella. Lir.E te pur salui il Cielo.

Cod.La salute, ch'il Ciel donar mi pu ote, Da te Ninfa; derina.

Lir.Se dipende da mela tua falute Hanria falute eterna, perche tale

To là ti bramo apunto, & ogni bene. Cod.Il maggior ben, ch'al mondo

Possa auenirmi, e che con me dimori, E che riuolga in me quegl'occhi belli, Occhi leggiadri, occhi amorofi, e cari Splendenti più de le lucenti stelle, Ed à me cari più, ch armenti, egreggi. Più che la vita cari, e più che l'alma.

Deh vagha Ninfa mira, s silostoo d Ti prego Ninfa affilia

Que tuoi beglocchi dentro a glocchi Che de miei lumi a tuoi facedo speglio Con glocchi tuoi vedrai ne glocchi La stella imago tua. (mici Liri.Deh non mi trattener Codro getile,

E se tu m'ami sij coltes e in questo. Cod. Come patir potrei

Ninfa non partirai, se qualche segno

75 Atto Secondo. Tu non mi dai d'amarmi.

Lir. Che maggior fegno vuoi, Satiro mios Io ti fentij chiamarmi, ed a tuoi gridi Corfi pietofa, e prefia, Ora fe vuoi, ch'amore Io creda in te, non farai villano, Anzi farai discreto

In lasciarmi partire.

Cod. Se per ch'io ti chiamai, tu qui venisti

Io sarò ben discreto

Trattenendoti qui per cui venisti

Lir, Michiamasti, gridando,
Lirida, vieni ascolta
Sol, perch io trascoltassi,
Hò sodisfatto al desiderio tuo
Con ascoltarti, or mi cópiaci in questo
Di lasciarmi partir, ch'à tanto segno
Di cortesia, conoscerò s'amore
Regna nel petto tuo, però che sempre
E cortessa amorosa, amor cortessa.

Cod. Lir. quell'amor, che'l petto accelo M'haue di te, cortele effer mi sforza, Ma se d'amor è solo premio amore, Di cortesta è pur anco Premio solo cortesta, Dúque s'io t'amo ancor tu amar mi dei E s'io strò cortese In lasciarti cortese Tu cortese essenco Dei pur in ascoltare Quattro solo la solo de la sol

Lir.Or th farai cortese

In lasciarmi partire, & io cortese Sarò ne l'ascoltarti vn'altra nolta. (ti-Cod. No no, non partirai, sor no mascol Lir. Ned io t'ascolterò, se non mi lasci Prima partir', che tanto or m'hai pro-

Cod. Non fuggir ai stà volta, Più facile ti fora d'afcoltarmi,

Che di quinci partirti.

Lir.Lasciami, ch'io t'ascolta, ma co patto Che mi lasci partire, e breuemente Dica ciò, che tu vuoi.

Cod. Ah Lirida crudele, Esser cagió tu vuoi di morte a quello Cui sol cara è la vita per vederti? Ma Larida ti guarda, che chi altrui E di morte cagion, da l'alma ignuda Di quell'ombra seguace Trà li notturni orrori, In divisibilmente infino a morte E seguitato sempre, ed io se tardi A darmi aiuto dal dolor fospinto Conuerrò darmi morte, Non potendo soffirir sì dura...

Ne meno haurai del mio morir la col-Che se tu'l cor di mezo'l petto a forza

Sradicato m'hauessi.

Ne sì mi duol finir per te mia vita,

Come doglia infinita

Io sentirò di douer pallidombra Di ardenti faci armato, e di serpenti

Atto Secondo. Incalzarti nemico al caldo, al gele; Noua furia Infernal, noua Megera, D'esser cortese, e pia Lirida impara, Gl'è tempo omai d'intenerir'il core, D'aprir il petto a amore, Del fresco, e vezzosetto Tuo viso il van diletto Non t'inuaghisea, ò Ninfa, Questo fior giouenil gloria caduca, Che si chiama beltade, e tanto piace, E qual vermiglia rofa, Che con la luce del nascente giorno Spiega ridente l'onorato cespo, E in poco spatio perde il bel colore La vaghezza, e l'odore, E co'l cader del giorno afflitta cade Anch'ella inutil fiore, Se tempestiua mano Da le sue verdi spoglie In su'l più bel del suo fiorir no'l coglie Non d'altra guisa a punto E la vostra bellezza, Che ui gonfia di fasto, e d'alterezza, Quelle uermiglie gote, Quelle rosate labbia Pallide diueranno, e languidette, E quel si molle seno Tosto sarà di mille crespe pieno: Deh quanto meglio fora Mentre opportuna è l'ora Coglierne'l frutto, perche'l fior no pe Lirida - LLTIEL

Scena V. Linida mi a deh lascia corre il frutto Al tuo Codro fedele, Che quel tofto fi fecca, Se la stagion si perde, E secando mai più non rinuerde. Lir.E, se di tanto à tè cortese io fussi, O Satiro vezzofo; of anto. Da te che guiderdon, che premio hau-Cod.O Lirida, fe à Codro - Maisi cortese fossi, Io ti sarei tenuto infino a morte. E di me tu potresti à voglia tua Sola disporre, vbidiente al cenno Sempre io farei de tuoi voleri, e tua Ogni preda sarà; che faccia Godro, Tu sarai sol di Codro Idolo, e nume : E se tanto prometti, io per caparra Del'offeruanza mia, Vn bel caprio da me domesticato, Che con se proprie ma presi nel corso E dedicato à te, per te nodrito, Or or voglio donarti. Lir.Da sì cortese amante Non saprei rifiutar si caro dono, Si chio l'accetto, e l'accettarlo fora Segno che t'ami', e che di compiacerti

Tenga desio, e quanto prima haurollo,

Tanto più mi fia grato.

Cod. Se prometti aspettarmi, io vò p esso Lir.Và, che t'aspetto, e per più luga strada 76 Atto Secondo.

Io là vado a ripormi oltra quel fosso; Per non esser da alcun quinci turbata; Tu per giunger più presso;

Di quà te ne verrai, ch'ageuol fia, A te oltra lanciarti con un salto,

A te oltra fanciarti con un falto, Cod. Tanti io farò, m aspetterai tu certo? Lir. Si dico, torna tosto.

Cod Soura hali d'amor vado, e ricorno. Lir S-io cofi non faceua, da coflui Già mai non mi sbrigaua, or vuò par-

E Dorina trouar, che i sì fagace, i = Prima, che corni l Satiro, che i o voglio Configliarmi con lui, Come poteffi oggi fchernir coftui.

### ATTO SECONDO.

Scena Sesta.

Darinello, Niso.

Benche sia crudel sempre Aristeo, E benche omai più sopportar non post

Linterno ardor, che tutta entro mi ftrugge,

Non perciò sò bramare,
Che d'una damma fia
Minor la fiamma mia;

Scena VI. 77
Nè la tua crudeltà, fiero Aristeo,
Nè i tormenti, chrio porto, e l'aspre pe
ne
Potran far, chrio non t'ami, (mi,
Come quando tu ancor mostraui amar
Son'or qual'era all'or, sarò qual fui,
Io t'amo, e t'amerò sempre fedele
Sarò à te sol, idolo mio crudele,
Quel cor, chrio ti donai, nó darò altrui
Com hai donato tu persido amante,
Quasi, che non sapessi. (lo,
Christo da dir, non cortessa d'amore.
Nis. Satiati amor, che'l più infelice amate

Nif.Satiati amor, che'l più infelice amate Di me non hai fotto l tuo regno.

Dar Questi La San La Sa

E Niso, che mi segue, e in van mi segue, Nisodi, Ersilia crudel, che fra le Nisse Arquadi porti di bellezza il vanto, Che la durezza tua,

12 La fiera doglia mia

In più di mille piante incifa fia. (de Dar.Cofi l'occupa l duol, ch'ei nó mi ue-Nif.Ma chi fe tu, ch'a mio querele intento Qui re ne fiai tacendo?

Dar. Vna capra, ch'è poco, che smarrita S'era da la mia greggia, iua cercando, de nel passar cos soauemente Lamentar ti senti, che'l passo à forza Riteoni per vdir le dolci note.

Nif. No fono dolci no fon troppo amare.

D 3 Però

Però ch'amara è la cagion ancora; og Che mi fa sparger le querele al uento, Ma chi le tu, che guardi greggia, e come' ligg improved and harroff D'alcun Arquado gregge fe cuftode Chio tenon riconofca? Ohime, dimmi di gratia chi tu fia. Dar E perche ciò mi chiedi? . o îs? Nif. Io chiedo ciò, perche ad Enfilia mia, . A la Ninfalda me coranco anvaca Troppo somiglize qualichio ti credo Nato infième co lei d'yn ventre fteffo, Cofi nel volto hai l'suo sebiate impsio, Dar. Poiche perciò brami faperlo, edio Tenesarò cortese Sappi, ch in ripa al Bacchigilo fio macq.

Del più riccò Pattorich armenti, e greg Nil. Codi, Erfdia codet, che train

Polledelle, ma qui per cafo rio Mi fon condotto à li feruigi altrui . Da mio nido sbandito, oue ch'auezzo Era d'effer feruiton : .... bin ni

Nif. Deh poiche ferui altrui, getil capraio Vientene à custodir la greggia mia, Choltre ad vn largo premio puoi spe-Da me mille fauori, siges silv. (rare

.o. Per la cara sembianza di colei, 19' Chote mirando, or di yeder mi sembra Perche meco viuendo an mena I

Alleuierò in gra parte l mio cordoglio Contemplando nel tuo si vagho volto L·ima-

Scena VI. Limagin di colei, ch'amo, & onoro. Dar. Altro chiedi da me, però che à pena Giunto in Arquado fui, Ch'Aristeo m'accettò per suo capraio; · Ne peraltro padron lui cangierei, Sio credessi acquistar Cittadi, e Regni Nis.Se no puoi copiacermi, alme cortese -lu Sij di scoprirmi, se la Ninfa amata Da me segue Aristeo, tu dei saperlo Albergando con lui. Dar. Viui ficuro pur, ch'ei non la segue, Nil, Tu vai molto pelato nel parlare,

E mi dubito (oime) ch' egli ami Erfi-

lia . Dar. Ti dico, che non l'ama.

Nif. Coftui speder non vuol parole in va-Ma cheano ama alcuna Ninfa ancheglia

Dar.Bastiti fol, ch'egli non ania Erfilia er Anzi la fugge, e sprezza,

Nif.Sprezza la bella Erfilia?

Dar. Erfilia sprezza sed ella ogn or lo fegue,

Nif. Ah troppo ingiusto amor 3 ma chene Ch'ella lo segua ? il tuo padron se'n

Forse, per acquistar l'amor altrui. Da. Sappi, ch Erfilia ama Aristeo, e spesso, Meco de l'amor suo, lassa, discorre; Ma più dirti non posso, Che mi conuien partire,

Nif.Per poco spatio ancor meco trattietà

Atto Secondo . Io te lo chiedo in gratia. Perche teco parlando Parmi di ragionar con la mia Ninfa. Dar. Di tosto ciò, che vuoi, pche ben poco

Posso fermarmi teco. Nif.Deh se non ti fia graue,

Poiche Aristeo non ama, etu la prega Che à me, che l'amol amor suo riuol-

Deh se di afflitto amante il duolo acer Puote destar pietà nel petto tuo, (bo Metti ogni studio, e cura, à far, che Che brutto io già non sono. (m'ama Se però il Lago mi dimostra il vero, In cui pur dinanzi io mi specchiai, ne Al Pafton Ariften (cedo In effer belle, ete giudice chiedo, Bench'eg li bianco, ed io brunetto fia. Nè fon di lui me ricco, anzi concorrò Seco in hauer vn numeroso armento, Oltra che canto co i più dotti à proua E s'io non sono tale;

Qual funel canto il gran Pastor, che

inanti

Al tempio giace in onorata tomba, Lui seguo almeno, e per le sue vestige Quato per me si puote affretto il passo Deh t'affatica, Pastorel gentile, Perch'ella m'ami, e se tu in ciò t'adopri Vn Orfacchin, che già co l ca cobatte Che dal nido rubbai, mentre lontana

N'era la madre, io ti prometto in dono Dar.Pela ad alero Pastor, però che spesso . L'hò configliata à nó amar chi l'odia, Ed ella sempre non poter amare Altro, che lui risponde.

Nè permette onestade, ch' vna Ninfa Ami più d'vn Pastor, che se volgesse Atel suo core Erfilia si direbbe. Chiella è fatta impudica , e chihoggi d'vno = 1

E d'vn altro doman segue la traccia. Ma troppo teco hò dimorato. A Dio. La mia greggia m.aspetta.,

Nif. Io fon pur infelice, nè potuto Ho pur volger costui co tanti preghi, Perche mi metta in gratia à la mia Ninfa.

A la mia Ninfa, ch'è la più crudele, Che fnodi chioma al vento. Ahi fera Erfilia, de company Come esser puoi con me, che tanto t:a Cofi feluaggia, edura?

Ma fa pur quel, che vuoi. non farà mai

Tua, crudeltade, ch.io Leui da te il mio core, el amor mio. Tuo fui, dite fon io, dite esfer voglio Fin che vedrò quest aere, e gsto cielo, Vili prima vedrai le perlej el oftro! Negre, & ardeti pria leneui, el gelo,

Anzi, che l'arder nostro Per yariar di pelo,

Atto Secondo. O percagiar di clima; il cepo estingue Mà crefcerà più illfocos, la contra e, share obnaignus hiq orbus ordano. E i lochi istessi, oue dolente, e mesto To me ne vo spargendo i miei dolori, Ti ridiran per me forle pietofi idis Ared Wo core E. sim susquister Enele piante ancora tu vedrai, Con cui spesso sfogai l'interno duolo Incifo I two bel nome, e Imio dolore E quando pur mia crorda ... mai . / In loco non ti guidi, oue tu possa De le intagliate piante almen sol'una Vedere, ò se la giunta tu schifassi Di questa mano mia rimirar l'opra, Tu sentirai crudele I rami stessi, & Eco insieme, e i venti Spiegare'l suon de'miei graui lamenti, Che non ci è selua, ò bosco; 11 d. 3 O piaggia, ò valle, ò colle, O pargoletto fiore, O foglia alcuna d'erba, Che del mio largo vmore with a f Già non fia tutra molle, ling shiao 1 E fe non faccia de la doglia acerba, Che'l milero cor mio stimola, e pugne Ma, laffo, ah che ne spendormi q(glio, E gir done : pensiero, e'l piè mi porta. हुं हो मुद्देश पूर्व कर्

#### CHORO.

of the late of the second 'Amor gli alti secreti, e le profonde Merauiglie non vale musice no Scoprir mente mortale, 1971. Che cieca fi confonde, Nè si risolue ancora in modele Se per elettione S'amin le cose belle; De di affermar'ardisce, Se venga da le stelle Forza, che sia del nostro amar cagione Onde fia, ch'altri adora or Colei, che del suo mal lieta gioisce, Etionde, ch'altri fugge a monaule Colei, che p fuo amor tutta fi ftrugge; E pur la maggior parte ofa di dire, 1 Ch'ami l'amante il bello; de 1 al Non per elettion, maper .... do a Alto è l'uman desire; Mano può mente vmana al Ciel falire D'amor grande è il dominio 321, 2011 No sol le stelle, e no e il Ciel già quello Che prima ardente affecto : no V no D Spiri ne l'un più, che ne l'altro petto; Amor, amor'il Cielo ni on ib ilo) Empie di fanto zelo polo in omin sal E d'vn'eterna fiamma, u els o ish no Che lo moue, e lo gira amor l'infiama D 6 Ecome

Arto Secondo. E come a se non pur la calamita Il ferro trae, fi chia feguirla afpira, Ma sua virtude vnita Lascia a quel ferro stesso, Si che si vede espresso, Ch'egli non men ogn'altro ferro tira Mercede la virru, ch'in lui penetra Da quella rara pietra? Cofinon pur amore Tutte le stelle, & i stellati giri Empie di viuo ardore, Ma fà ch'il tutto spiri Quagiù fiam ne amorose, e infonda al Di quel uigor ch'ei riceu ei da lui. Amor insieme giunge Saturno in amicitia, il Sole, e Gione, E la candida Luna, Ed egli virtu pioue Che tra lor gli congiugne, Si che quafi ciascuna Stella nel cielo errante Rende di Gioue amante, Il bellicofo Dio, Che da tutte discorda Con Venere egli accorda. E d'vn'eterno amor feco l'vnio; Cofi di giro in giro egli s'estende, Che tutto l'cielo co l suo foco accede Cofi dal cielo in noi Vengon gl'ardori suois

Scena VI.

85

Ond il mondo ragiona,
Ch'amor a nullo amato amar perdona,
Cofi non vien già da fourani lumi,
Ch'altri s'arda, e confumi;
Ma'n'è cagion amore,
Ch'empie'l mondo non pur, ma'l ciel
d'ardore.

Il fine del Secondo Atto.





# **ATTOTERZO**

## SCENA PRIMA.

Lirida, Dorina.

O d'aspettarlogli promisi, ed egli A me di sar la strada, ch'è più corta, Per giugner tosto, e di saltar il sosso Orio vorrei schernirlo, & in ciò bramo,

Che tu mi sia compagna, e che m'aiuti Con l'arco, e gli strali:

Tu che se'cosi esperta, e braua arciera Se non riuscissea sorte ben l'inganno

Contra'l Satiro fiero,

Acciò ch'ei no macchiasse l'honor mio D.Tu puoi di me disporre, eccomi prota, Ciò, che poss'io d'aiuto, ò di consiglio Tutto osferisco à te Lirida mia;

Ma pensiam'ora al modo di gabbarlo. Lir.Ora vi pensau'io, che douend'egli

Seco

Scena I. Seco portar il caprio, noi potremo ole Finger d'accarezzarlo, e porlo in fuga, Mostrando di veder che venga'l Lupo E poi pregar il Satiro, ch'essendo Si veloce nel corso, come suole Spesso vantarsi, che lo segua, e presto A me lo porti, ch'io, Per esfere suo dono, non potrei Soffrir che si perdesse, Ed'in quel montre noi potrem partirfi Senza mancar de la parola nostra. Do. Questo no piace à me, pche potrebbe Auenir, ch'egli tosto lo prendesse, E quanto prima fe'n tornasse a noi, Onde à termin peggior si troueremo, O pur che si domettico eglihauesse Nudrito l'animal, che per-cridare, Al lupo, al lupo, e non si pauentasse, Opotrebb'ei condurlo anco legato; Mi piacerebbe più, che tu fingessi; Ch'in aspettando lui, da vn fiero Lupo Sopragiunta, saluata tu ti sia, Sendo salita quell'alta pioppa, Portata dal desio de la salute, Che poi partito l'animal feroce Sia scesa al basso, e che tra gl'alti rami Sia restato vn tuo velo, à te più caro D'ogn'akro affai, auiluppato, elui

Che montasse su l'albero à pigliarlo, E te-l

Pregassi, come quello, quality no che moltoragile, e suello,

Atto Secondo.

E te'l reccasse: intanto noi porremo
O fugaril suo caprio, accio che seco
De l'arbor, debba correr per pigharlo
Ouer prima, che seconda
Partirsi à piacer nostro.

Authir a placer hollo.

Lir. Questo m'aggrada assai;

Ma lenti bel pensier, ch' or ne la mente
M'è sopragiunto. Vedi quelle reti
A queel alberi appese, sforse al sole
Perch'egli le rescino;

L'I forte Igilio ve l'han messe, queste
Tendon essi à le volpi, & à molt alvi
Animali men forti, come sono
Le lepri, & i conigli, or mi parebbe,
Che tendessimo noi fra queste erbette
La rete à pie del sosso de sonando

La rete à pie del fosso, si che quando Salterà questo Satiro importuno Dia ne la rete, ed ella à un trasto scoc chi,

Tutto lo annodi e lo disteda in terra, E noi fuggiao all'or temer mostra do Ch.ancor à noi sia qualche laccio teso

Dor Certo, che no poteui pefar meglio,

Facciali fenza indugioj i raqui q e 1 2 Su pigliamo le rece, una de a les les les

Prima ch' ei giunga à noi. out age d

Dor. In questa parte,

 Scena 1.

Se ne verrà: Noi starem qui sedendo A fin chei se ne venga à questa volta, E gli faremo cenno.

Lir. Tu piglia da quel lato, & io da questo

E tendiamole bene.

Dor. Ora mi par, che sian cosi ben tese, Che non fi veggan quafi

Lir. Tu presso a quel cespuglio,

Mettiamofi a feder, quando egli venga, E che dia ne la rete, inanti ch'egli Habbia ben fermo l piede, equella fune Che dei tener in man, Dorina mia, Tira fenza temer, poi l'annoda, Che rideremo di sì fatta preda.

Dor. Lascia pur farà me, sorella mia, Maparmi ch egli à venir molto indu

gi. Lir. Ecco. 1, che se ne vien co'l caprio in

inchi fpalla. Dor.Mi scappano le risa. O bel vedere Vn caprio, e vn mezo capra in vna rete Lir. Altro be, che veder Venere, e Marte. Dor. Ei ci hà vedute, ed'à venir s'affret-Lir.E verso noi drizza i passi à punto.(ta,

> TERRORSHICK STITE recitt counted of

o montager a company la

### ATTO TERZO

Satiro co l Caprio in spalla.

Vante pene in amor, lasso, si prouano, Quanti timori oime, l'animo ingombrano & mastellasta A. Io hauea pmesso à la mia bella Lirida Di portarle à donare questo caprio, E che di là dal fosso ella aspetassemi Le dissi, e tardo io vengo, ond è, che du-Che p indugio tal sarà partitasi (bito La mia moglie importuna, e gelosissima Io ritrouai scherzare all'or col caprio Ed'io per non hauer seco à contendere Tra la speloca, el bosco trattenendomi Hò finto di legar alcuni pampini, C Che co gran libertà fuori, de l'ordine Stauan da gl'altri, tanto che partitafi. Per gir a ritrouar la fata Armenia, Con cui souéte pratica, al fin libero(to Lasciomi, si ch'io poti al mio ben placi Pigliar il caprio, e via meco portarne O felice chi giunto in marrimonio (lo, Non è con donna alcuna Noiosa, ed importuna, ch interropagli De la sua dolce vita i sommi gaudii. Felice chi conosce quanti incommodi Porti

Porti vna donna përfida, ili

E se n'astien da lei , Ma certo veggiola Veggio la bella Lirida, che aspettami La doue m ha pmesso, e seco veggioui Vn altra Ninfa, e veggio, che m'accen-

Chio me ne vado, io vado, amor inuoib oimeari.

Ogle molto noioso questo caprio, sibelo, per saltar di là del fosso, metterm Yuò quattro passi in corfo, e cosi falt oi ui.

# ATTO TERZO.

oliga / 1321 a Scena Terza Album A.

Codro Satiro Dorina. Lirida,

Ime so inciampato, io già no foglio Cader sì facilmente; Ma che? fon io legato in vna rete? Dor.La volpe è presa, Lir. Oime fuggiamonding Date of the

Vedi, che quà c'è inganno, facilment? Poteuamo ancornoi dar ne la rete. Dor Fuggiamo, corripur, pch-io ti feguo. Sat. Fuggite pur, ah scelerate, ah perfide Si,m hauete tradito e poi fuggite, Queste son le promesse d'aspettarmi?

Coff

Cosi mi sai saltar Lirida il sosso.

Cosi mi sai saltar Lirida il sosso.

Potessi i almen le mani oprar, ma sui
Tanto colto improuiso, et anto stretto
Mi trouo, che pur volgermi non posso.

E più mi sastidisce questo caprio.

Che nó sa l'esser preso. O s'io non facIngannatrice Lirida, vendetta (cio,
Ch'io vuò sar con tuo scorno, emio di
letto.

Mi duole, ch'io farò di tutta Arquadia
Scherzo, fauola, e gioco
Trouato in questa rete
Da Ninfe, e da Pastori,
Ma te farò ben'io di tutta Arquadia
Tragedia miserabile, e funesta,
Di crudeltade essepio à le altre Ninfe,
Ma venir veggio Erina, io tacer voglio
Eorse, ch'ella potrebbe non vedermi.

### ATTO TERZO.

Scena Quarta.

Erinna Satira. Codro Satiro.

Of dunque degg io
Sempre vita menar penofa, etriftar
Cofi viuer gelofa, e cofi fpeffor
Sola giacer le fredde, notti, fempre
Da rio sofpetto shimolatardunque

Io

Scena IIII. 93

Io non farò bastante di spiare Qual sia questa leggiadra, e vaga Dea-Quest Idol di belta questa si bella (to Che l'alme, e i cori accende di cui rut-Per quant io n'odo, è il mio mar to ac-

E và fempre di lei seguendo l'orme? Edio gelosa apro mill'occhi, e giro, E mille orecchi ad ogni suono intent i Hò pur, ò gelosia siglia d'amore, O di Padre si bel siglia si ria, della si Cura, che di timor ti nutri, e cresci', E più temendo maggior forza acqui-

Come l petto m'agghiacci, e i miei di-

Tutti riuolgi in pene,

Dest Argo al male, e cieca Talpa al be-

O felici animali, a cui natura, 1944
Benche non habbia di ragion conceffo Il viuo lume, almen nei vostri amori Non ui meschia sospetti, ò rei cimori. Quanto saresti, amor, cura gradita De l'alme, se compagno Non hauessi il timor, che mai no parte

Non hauessi il timor, che mai no parte
Date, ma vola teco in ogni parte,
Come questo timor, questo sospetto
Fache I misero amante
Sol cosa và cercando, che l'annoi,

E che trouar ei non vorrebbe poi:

Cosi

Offi fon'io, ch'el mio marito in fallo
Pur cerco, e ritrouar non ue'l vorrei
Io mi partij da la spelonca, doue
Gia poco fa'l lasciai,
Ben mi meranigliana,
Ch'egli si riducesse in su quell'ora
A l'albergo, e tornata io non trouai
Nè lui, nè meno'l caprio;
Ch'era à me tranto caro, e, tra me stessa
Hò giudicato, ch'ei l'habbia portato
Per farne un dono à quella sua; Ma sen

Gridar il caprio, parmel di vedere a Di là dal fosso, e Codro, v'è con lui-

Cod. Io pur tacea, e quest'importuno Animal co I suo grido m'ha scoperto Erin. Ma non si moue puro, e steso in terra Ei giace è l'ombra, nè di me gli cale, Ve come singe ben di non vedermi;

Ma vuò accoftarmi al fosso.

Cod. Già ch'à me ella se'n viene, io uuò chiamarla

Erin.Egli mi par in una rete auolto. (na Cod.Erinna,Erinna: ò come qui opportu Ora negiungi.Eri.O Codro, Codro

Or ti trouo colto. Codro. Erinna scio-

glimi, Erin. Ti se pur ito tanto dimenando, Chai dato ne la rete, e forse a posta(go. Ti è stata tesa. Cod. Eh, scioglimi ti pre-Che Scena IIII. 95 Che non per me, ma fol per prender uolpi

Fu tesa,ed'io ui diedi incauto dentro, Salta di quà dal fosso, su'l bastone Posa tutta la la uita,e poi ti lancia

Di quà gagliar damente.

Erin.Le pene, che mi dai Dourebbő far, ch'io ti lafciassi íuolto , Persido in quella rete

Ma l'amor, ch'ie ti porto, ora mi sfor-A darti aita, e sai (za

Che questo fosso è ben'assai profondo. Cod Ferma ben ilbaston pria che tu salti. Erin.Oimè. Cod.Erinna, Erinna, se'caduta,

Ahi lasso, è me infelice Ani al l'acque, I di duol ne la rete.

Ti s'è rotto il baston, misera Erinna'. Erin. Oime respiro à pena, e sonsi molle Te assannata ch'ad uscir de l'acque Duro fatica. Cod. Fa buon cor Erin-

na,

Non t'inuilir, ò che timor m'hà preso De la tua uita Erin. E tu cagione sei.

Co. Scioglimi, cara moglie, e ti raccorda Ch'io só ql, che già a te sì caro Codro Vn tempo fui. Erin. Ma non fon'io più quella

A te gradita Erinna, ora sei sciolto Tu de la rete, e de l'amor insieme,

Che.

Atto Terzo.
Che m'hai por tato vntempo.
Cod Io t'amo, e t'amerò fin à la morte.
Ma andiamo al noftro albergo,
Che tu darai ripofo à le tue membra'
Stanche da l'acqua, e molli,
E t'afciugherai tutta.
Brin. Andiam, ch'io n'ho bifogno.

#### ATTO TERZO.

Scena Quinta.

Ircino, Darinello.

S E amor verace,e se fincera fede Merta cambio d'amor premio, di fede, Darinello, è ben dritto, che à Dorina Tu sia fedele amante.

Dar. Se non amo Dorina, e come vuoi, Ircino mio, ch'à lei fedele io sia? E di sincera se verace amore Sol sondamento, e base, E doue amor non haue fermo il piede Non vi regna la fede.

Non vi regna la fede.

Irc.Ama dunque Dorina,

Cofi farai fedele,

E cofi farà in te fede amorofa

Giunta à fede l'amor

Dar.Non posso amar Dorina, nè potendo

Vor-

Scena V. 97 Vened ch'ad Aritleo che mi è padrone, Nonvoglio e non conuien, ch'io fia riuale.

Irc. Ella Aristeo non ama, anzi te solo Brama, & addora, è tu lei deue ama-

re.

Et efferle pietolo, e non crudele, Che qual Pastor, qual Ninfa, e qual Bifolco.

Non hà pietade a cui d'amor sospiro, Non gl'a pietade amor quand ei so-

spira.

Dar Il cor tra i travagli, e tra i pensieri Ester non può soggetto D'amoroso diletto, Altri pensieri, ed altre cure troppo Mi travaglian la mente, senza che io Ora minueschi ne l'amor di Ninfe,

Irc. Tu lei troppo ritrofo
D'amore, & orgogliofo
Tu lei fanciullo ancora, e conosci
Quel ben, che l'Ciel ti manda,
Troppo ti fidi in quelfa tua bellezza,
Non sarai sempre così vagho, e bello,
E queste tue così polite guance,
Ch'or sono sparse di color di rose.

Doue ancor non fi scorge Picciolo segno di nascanti piume, Ben tosto renderà men vaghe, e belle Il temerario pelo, e in tempo breue

E Que

08. Atto Terzo. Quel vermiglio color pallido fiar All'or t'accorgerai di tua follia, Che non potrai volere Ciò; ch'or non vuoi potere. Deh pazzo, che tu fei, Vna si bella Ninfa, e tu la fuggi? Piacesse al Cielo, ch'ell'amasse Ircino Che no sarebbe già sciocco Ircino, Che fuggir si lascialle vna si bella Gratia porta dal Cielo Di goder de l'amor d'vna tal Ninfa Più bella, e più amorosa D'vna vermiglia rola. Dar. Altro fine, altre cure hà Darinello Diuerse troppo da i pensier d'Ireino, Ond'è che quell'amor ei non gradisce Che gradirebbe Ircino. Irc. Sia più saggio de gl'altri Darinello Nel disprezzar Dorina, Et pensier habbia ad alte cose intesi. Che farà sciocco con melt'altri Ircino Nel defiar Dorina, L'animo uon hauendo a gradi imprese Folle, folle, che sei Riconosci la sorte Non isdegnar colei tu per consorte, Ch'è degna l'amor de gl'alti Dei. Corre dietro .... à chi la fugge,

E non la giunge chi le segue ansioso.

Di

Vn Pastorel guardiano

Scena V. Di capre l'che non gode pur vn'ora Di bene, ò di ripolo, E'che la notte entro a le stalle il lette Fassi di poca paglia, in quella guisa, Che se'n giace l'armento, Soura la terra egli ripofa, e dorme, A cui di giorno fempre Esser vicino dè custode, e seruo. Bramato è da vna Ninfa la Più bella, De l'altre Arquadi Ninfe', ed ei la sdegna?

Aprigl'occhi vna volta, edela for-

Che t'è data dal Cielo via, e gioisci; A che de'tuoi verd'anni or perdi il fio-

res Con granifelicità produce'l frutto La uite al'olmo vinta, E l'olmo che l'aita E da la vite à tal onor condutto, Che se mancano a lui Frutti, ei s'adorna altier de'frutti altrill.

Ma se l'olmo infelice Viue senza l'onor, c'ha de la moglie, Altro non nasce mai da sua radice Fuor che l'aride foglie, Cofi garzon, che solo Senza compagna viue, E steril pianta apunto,

E d'

Atto Terzo.

E d'a se viue solo, e non al mondo?

Ama Dorina, e godi;

E mêtre puoi d'amor l'ampie dolcezze
Gustar non le suggire.

Dar Ircino spendi le parole in vano, Ama Aristeo Dorina, es io l'amass, Insido gli sarei Nò nò fratello.

Irc.Si s'ella amasse lui, com egli lei, E che tu ancor volesti esterne amante T'acquiseresti d'infidel il nome, Ma s'ella l'odia, e sugge E te sol ama e segue, ch'orror sia Se tu riamassi lei ?

Dar Romper la fede a chi di te si fida, Sia pur come si voglia, è sempre ma-

le,
Anzi graue peccato,
E quando ancor di fanta fe le leggi,
Ch'inniolabili fono,e venerande,
Non vietassero à me l'amar Dorina,
Non l'amarei, poiche Natura'l core
Non m'inchina a l'amor d'alcuna Ninfa.

Irc. Marauiglia non è, e se'l cor Natura,
Non trinchina ad amar alcuna Nin-

Però ch'al molle alpetto,
Non huomo, ma difetto
Tu fembri di Natura,
Ches huomo fei di donna hai figura

E mi

Scena VI. E mi cred io, che quando N ascesti, si rendea Dubbia tra se pensando A qual esso donarti ella douca, E in cosi dubbio stato Tu sia garzon quasi fanciulla nato . Ma vedi, ecco Dorina, Ornon la fuggirai.

Dar. Anzi chio deuo ragionar con lei A nome d'Aristeo.

### ATTO TERZO.

Scena Sesta.

Dorina. Ircino. Darinello.

I O veggio Darinello con Ircino, I o l veggio, è veggio, oime la morte

Irc.Dorina, ecco ltuo bene, Ecco colui,per cui tu viui in pene; Ma'l fauellar feco d'amor è vano, Perch'egli, ò non ha core, O se pur l'ha è d'amor soggetto.

Dor. Vago garzon, non faicio, che fia Ma tu lo prouerai ben vna volta

Mutato affai de quel, ch'ora tu sei, Che chi non sente amore

Non

Non può chiamarfi humano, Ne fi può dir viuente, Perche d'humano core, Di generofa mente E fempre amor dominator, e Dio.

Dar. Voglio in amor fingermi rozza, e

Come femprio mi finfi con costei, . Che chi non finge al mondo

Che chi non finge al mondo Non può viuer giocondo. Irc. Tu non rifpondi à cofi dolci note ?

Hau bene Darinello un cor di fasso. Car. Io, non sò, che mi dir, sempre d'a-

more

Costei mi parla, ed'io d'amor no sento Fiama che m'arda, & non sò ciò che sia Quello cuo amor Dorina.

Dor Altro non è il mio amore Che con fede immortal mortal dolo-

Dar. Nè di tua fè, pè di tuo amor mi cale, Và pur con Aritteo, che tanto t'ama, Seco difcorri pur tutta amorofa, Ch'à lui grati faran la fè, l'amore.

Dor. Tengo in maniera tale in questo per

Darinello feolpito, Ch'effer non può foggetto D'altra fembianza'l core, Tu fol co i fguardituoi

Sem-

Scena VI 103 Sempre auenti al mio cor dardi mortali, Ed egli è certo segno, In cui sempre saetti, Irc.E tu crudel non hai di lei pietade ? Dar.Ircino, credi tu queste follie De uani innamorati ? Credi, ch'i sguardi sien dardi mortali? No l cred io già, che se ciò fosse uero, Col folo fguardo il giorno Ben mille fiere io priuerei di vita. Dor. Ben mille Ninfe il giorno Prini di uita tu co i sguardi tuoi. E Ben mille faette Auenti nel mio core Ch è vittoria maggiore, O ben ferir più fermo, Che il saettar le fiere. Dar. Come prinar possio Di uita con i sguardi? Non son già Basilisco, tu uaneggi, Dar. Priui di uitatu rubbando il core. A questa Ninfa, à quella, · Come, crudele, à me tu l·hai rapito Onde à ragion defio, Che tu ricchiami il corpo, ou è il cor mio. Dar. Ninfa, or fiche m'accorgo, che mi beffi. Dor Cofi vago garzone

Non spreggiass tu me, com io non besto

Te, dolce anima mia.

Deh piacesse ad amore

Di mouerti à pietade,

Si che tu mi rendessi omai l mio core

Dar.Senza cor non uiuresti.

Dor.lo viuo fenza core,

E con pena infinita Sol mi mantiene in uita Quell'amoroso ardore,

Che per te auampa in questo afflitto petto.

Deh cara uita mia,

Deh il mio bel Darinello habbi pieta-

D'una misera amante.

Dar Certo hò di te pietade.

Dor Manon ritrouo in te questa pietade Dome vorrei in effetti.

Dar.Mà non hò campo di poter narrarti L'animo mio, nè di pietade i fegni

Ora sceprirti io posso.

Ora icepritti o polio.
Irc.Ah wintendo, vintendo, sò benio.
Che fol per vna fcossa arbor non cade,
Tanto Dorina hai tu iterato i colpi,
Che l·hai piegato al fine,
Or io mi scosto, e vi potrete soli
Dimostrarui pietosi l·un con l·altro.

Dor Scostati Ircino, chio

Scena VI. Quinci partir non voglio, ou è il cor mio

Dar. Conviene ch'io mi mostri al fin pie-

Per venirne pia piano a miei dissegni. Dor.Oime crudele garzon, perche mofreato - germana a francisco al

Sin ora mi ti le fuperbo, e schiuo? Forse d'un'altra Ninfa amante sei? Per alcun altra Ninfa

Me già lasciar non dei.

Hò bionde anch io le chiome, ancheio la fronte

Serena, e vaga, e vezzofette ciglia, Occhi ben lieti, e neri, & odorate (no Vermiglie labbia, e bello Eburneo, fe-E quel, ch'io taccio è più di quel, ch'ao'n fcoli. Le anahel que a la leste

Da molti vaghi amanti anch io feguita Maben seguita in vano,

Che tutti gl'altri sprezzo, e te sol amo Dar Per tentar se la Donna

E nell'amor costante Spesso di non amar singe l'a mante, Et io di singer teco alta cagione Hò sempre hauuto, io dubitaua prima Come per me straniero, e pouerello Capraiontu fuggiffi fa sis das and L:amore di molt. Arquadi Pastori,

5 Eric-

Atto Terzo. 106 E ricchi, e belli, e per tentarmi spesso Pensai, che tu fingessi, Quanto ch'io fossi ad Aristeo fedele Or s'è vero che m'ami, e che non finga Ancor'io mi tiscopro acceso amante,

Dor. Ch'io r'ami, uita mia, lo fai tu stesso; Che souente i sospiri, Segni del foco interno,

De l'ardente mio petto a mille, a mille Vscir vedesti, e non fur finti mai:

Prima saranno finti

E d'Etna, e di Vulcano i fochi eterni:

Ma se tu pur non fingi, Ora per te non resti,

Che non gustiă d'amore i dolci frutti, Mi accetta per tua sposa,

Et insieme viurem vita amorosa. Irc.Parlan a lugo infieme, ò só d'accordo

Già l'aspettar m'incresce. Dar. Poiche meco no fingi, io finger teco Dorina mia, non posso, ed'in vn tempo Vuò leuar te d'errore, e me d'impac-

Dimmi, ch'ami tù in me misera Ninfa? Forse ami la bellezza (fescintilla ) E di bellezza in me )che tu in eterno Non potrefti godere?

Deh gabbata che sei, cangia pensiero Se punto è in me di bello, non è tale ;

Ch'in-

Scena VI. 107
Ch'inuaghirfene posta amante donna,
Che d'una donna a l'altra
Sembra men bello l'uifo,
Di quel, che a l'huomo pare,
Nè s'innamora mai donna di donna.
Miti scopro, Dorina, anch'io son Nin-

Donna come tu sei, de l'amor tuo Vnqua non puoi da me sperarne il frut

to. 1.

Ondrio de l'amortuo (come vorrei Ch'altri fosse del mio) mossa pietade Mi ti confesso donna, eti consiglio, Prima, che più per meti strugga amore,

Mentre tenera pianta
Và nel tuo cor ferpendo',
Presto lo suelli es spianta
Pria che venga crescendo,
Ch'inselice è quel core,

Nel qual inuecchia le radici amore: Dor.E che mi narri(oime )che sento?dun

que Donna sel tù; d'un'altra donna dun-

que
Fatta amante son io r logno, o vaneg-

O pur il vero scorgo ?
An tu prendi diletto
Di stratiarmi, cor mio ?

E & Dar-

108 Arto Terzo.

Da: Credilo, per quel Sol, che a tutti luce Credilo, per quel Dio, che a tutti è

Che donna io son, ben che difficil forse Fora il crederlo altrui?

Ma fe ti piace, io narrerotti a pieno La cagion che m ha spinto

A vestirmi quest habito virile.

Dor. Ahi fiero paffo, oue mi giugi amore Come prendi diletto di schernire I miserelli amantisor che devio Più non amarti ? 40-no l potrei gia-

Chancora, che per donna io pur co-

Eda la molle faccia ed a haspetto M A conoscertitardo e l credo a pena Perciò me bello il viso tuo no parmi, Nè l tuo sguardo me bello, ò l tuo sem biante.

Ne în men cara beltade or giro i luni Di quella, che uiril già mi pareua Non potrò non amarti,

Ritornare I mio core

Ne le panie inueschiato, isma s

Che ne tuoi sguardi gli haue teso amo

Ma per dar refrigerio a la mia doglia, Tù mi narra, ti prego, la cagione, Che Scena VI.

Che ti fa finger maschio, e chi tu sia.

Nè punto mi celar de l'esser tuo

Irc.Finitela una nolta:

Dar:Mi sforza rinouar i miei dolori In narrando da capo i trauagli. Merauiglia non è, se per Ersilia Tù non mi riconosci, perche suori

Tù non mai riconosci, perche fuori
D'Arquado io dimorai grantempo;

mentre
Era fanciulla ancora, erade volte
Qui mi fon trattenuta:
Ma ben Arquade nacqui, e Doripea,
E Tirinto in Arquà mi diero al mon-

do, Ecome quei, che; al móte Rieco molti E più vicini ad Este «Godon terreni, e commode caparne, Seco là mi traeuano souente, Doue la cura de le proprie cose

Doue la cura de le proprie cole M. Glitraportana. Vn giorno, e nonhà ancora

Apollo da la Vergine al Leone
Corfo tre volte, mi guidaron feco
A questo Arquado colle; que fermati
Più ch'altra mai ci-trattennemmo
Et in queigiorni apunto: l bel Pastore
Aristeo del mio amor tutto si accese,
dd'io de lamor sucuta mi accese,
Ma partir mi conuenne
Con i miei genitori, e girne altroue,

110 Atto Terzo.

Nè stinguer puote in me le siamme ardenti

La lunga lontananza:

Ma in lui (non cosi tosto io torsi lpie-

D'Arquado) quelle fiamme s'ammor

Ondrio tornata, ed or da lui fuggita, Non potendolo volger ad amarmi, Elessi per rimedio a le mie pene Di vestir queste spoglie

Ruuidi(come vedi)

E tentar di seruirlo per capraio,

Come mi è succeduto per potere Con tal frode vederlo, e parlar seco. Dor Strani effetti d'amor, di rara fede Tu m'hai narrato Ersilia, ed or souien-

mi, Mentre viueui in Arquado, ch'insie-

Scherzauamo faciulle, e duolmi certo Più del tuo duol, che de gl'affanni miei

Pur hai tu di sperar alta cagione, Io di sempre dolermi aspra cagione Ma almen per mio conforto, e per ten-

Sio potessi scemar l'ardore interno Ti prego, Ersilia mia, Deponi queste spoglie,

E ye-

Scena VI. E vestiti del proprio habito tuo Di boschereccia Ninfa. Dar.S'io fossi cosi certa D'esser gradita in feminile donna Al mio bell'Aristeo, si come in questo Vestito gli son cara, Compiacerti vorrei? ma temo, ahilaffacoive Dor. Non hai di che temer, che s'Aristeo Bramerà di piacermi, Altra Ninfa giamai Non ameral, ch'Erfilia, Ti prometto vestirmi, come vuoi,

Dar.Già che tanto ver me tu sei pietofa Ma con patto, che poi tu m'appresenti Ad'Aristeo, ch'io mai non oserei Di comparirgli inanti Senza tua fida fcorta.

Dor. Eccomi tutta a compiacerti pronta

Cosi potessi tu in seruigio mio. Dar.Dorina, io ti ringratio, e sei nel resto Tu dal mio non potere

Esfer non puoi seruita. Gradisci almen cortese, In vece del poter, le voglie accese.

Irc.O che lunghe facende, Non posso più indugiar, vengo ancor'-

A trattenermi, e ragionar d'amore. Dar. Non dir nulla ad Ircino, se tu m'ami. Dor. Non dubitar. Ircino. Oime, mi trouo

Ora

Atto Terzo.

Or a peggior partito, e fuor di speme. Dar.Non può sar ch'Aristeo di quà non paffi

Per vederti Dorina, Io vuò partirmi, Tu vieni meco Ircino

Sin'à l'armento, che anderemo infieme

Dolce d'amor cantando Irc.Dolce d'amor io ben saprei cantare, Se anchio con qualche Ninfa

Fossi, O garzon, come tu se d'accordo Andiamo pure, e tu Dorina puoi Restar ben tutta lieta.

Dar . Andiam, rimanti in pace.

Dor. Gite felici, e lieti.

Ma chi saranno questi ? Ora sì, ch-io m'incontro Ne l'odio, e nel dispetto,

Poiche quinci Arifteo ; quindi Florinraido ino

Vengon, ambo riuali, cdime amanti, Ambo da me fuggiti, & odiati, Nè mouer posso il piede, ch'io no mo-

Soio vado verso lun disprezzar laltro Voglio star à veder quello, che segue Tra duo gelofi amanti. Non roll of this interpretation of the color

ericong by a minimum of the process of The property of the last of the first trees Conston and a read the rail

#### ATTO TERZO.

Scena Settima.

Aristeo. Florindo. Dorina.

O veggio pur Dorina, ò me felice Ma, lasso io veggio l mio riual Florin-

Come il verme amoro fo già comincia Rodermi a dentro, e consumarmi i

core.

Flor. Il veder Aristeo
Girsen verso Dorina

Hà nel mio cor destato gelosa, Si che non posso in fren tener la ling

gua:

Oue ne vai Pastore?

Ari.Doue mi guida amore, E tu come qui giugni.or importuno,

E cosi d'improuiso. Flo. Tratto da le bellezze del bel viso

De la vezzosa, e vaga Dorina. Ari. Ahi mi si gela entro a le vene il san-

gue.
Dor. Non minominar tu, perchio no fo-

Tua, Pastor, ne d'altrui. (no Ari, Nè tua nomarla dei,

Se padron non ne sei. (t'importa Flo. Che parte hai tu in Dorina e che Ch'io

114 Atto Terzo. Ch'io la nomini mia? Ella è di me la miglior parte, ed'ella E fol l'anima mia. Ella è la vita mia, Dunque ella è mia . Ari.Molto m'importa, epiù di quel che · ftimi. Amo Dorina anch'io, come tu l'ami Nè la nomino mia, son'io ben suo Perche di lei seruo mi fece amore, E in lei viue'l cor mio, Nè d'ella è la mia vita, anzi mia morte. Flo. Se t'è morte Dorina, Essendo à me la vita, Lascia ch'io sol la segua, e tu la fuggi. Che lei fuggendo tu, seguendol'io Ne auenirà, Paltore, Chrio leguirò la vita, E la morte da te sarà fuggita. Ari.Fuggir Dorina?prima Fuggiran l'api i fiori, I vaghi augelli l nido, Fuggi tu pur, fuggi ·l su'odio,e fuggi. Da me geloso amante, il . ... Perch'in geloso core Incita gelosia, sdegno, e furore.

Flo.Se non chil caro aspetto Tempre in me di Dorina

Ogniracondo affetto:

more, Ari.In corgeloso spesso E furioso amore,

Amorofo furore,
E da la pierra, e dal focil'istesso,
Da'quali cauto amore il foco prende.
Anco'l furor s'accende,
Si che lascia l'impresa, e non seguire
Dorina, se tu stimi, ch'Aristeo

Ti sia amico, Florindo.

Flo. Tanto Aristeo veglio tenermi amico Quanto vuole Aristeo tenermi amico, Si che lascia Dorina, ouer ti guarda Da me come inigico.

Ari.Pria che lasciar costei, non te Florin-

Ma tutt'anco l'Arquadia, in cui pur

Sfido nimica a guerra.

Dor. Fermateui Pastori, a me donate I uostri sdegni, e l'ire,

Non sià rissa tra voi per mio rispetto. Flo. A te donerò ben glissegni, el ire.

Ma

115 Atto Terzo. Ma che costui, come à più vecchio a-Ceda à me l'amor tuo, Altramente tra noi non sarà pace. Ari.Se tu fe ben più vecchio; Io son di te più suiscerato amante, E vuò più presto amar Dorina in guer-Che rimaner d'amarla, e star in pa-Dor. Se voi non v acchetate à mia richiefta, ¿To di rò, che furore Sia'l vostro, e non amore. Flo. Dorina, io t'amo ardentemete, e fola Tu le di me Signora, 1911 E de gl'affetti miei Tu di me puoi disporre à voglia tua, Ma saper dei, che male E pariente amor d'alcun riuale.

Ari. Non men, Dorina, io tramo,

Anzi di lui più tamo, E come del mio cor Idolo, e Nume,

Te fol feguo, & adoro,
Onde se per tuo amor à le contese
Io venni co costui, gl'è dritto ancora,

Che per tuo amor io cessi Da i gridi,e da gli sdegni,

Ma se rissatra noi vuoi, chenon se-

gua,

Cor-

Scena VII. Cortese di tuà bocca ora ne scopri-Quale ami tu di noi, Colui, che sia da te sprezzato a forza-Cederà a quel, che fia da tegradito, E come jo fon contento Di pender or da la fentenza tua," Esfer anco dourà que sto Pastore. Flo. Come s'io fon contento, anzi la peo, Perche già non credio, consuita Ch'ella faccia mai torto a l'amor mio.

Dor. Come fratelli a n.bi egualmente io ! wind a state of the dark

Ma d'altro amor, fanta honestà non vo-Chein Lapludy of Ch

Ch'io pur vi pensi, e s'haue alcun di voi Di cosi trista fiamma acceso il petto, ...... Per legge espressa a te dico, Florindo, Chora da me ti parta, e ti disponga Di non venirmi inanti, e tu. Aristeo. Volgi l cor ad amar la Ninfa Erfilia, Che tanto t'ama, e credi pur, ch'apun-ATTO TELZO. of

Tanto io sarò con te benigna, e pia, Quanto farai benignon. & A la fedel Erfilia, e fenza indugio Vannetu ancor Florindo, a che più in-Empo farel be orne; crudel ligub;

Flo. Ohime, Ninfa crudele. 3.11.CT

Per

Atto Terzo. Per il duolo souerchio, che mi esani-Non sò quel, ch'io mi faccia, ò doue io

Mi partirò crudel, ma spero al finé Che te ne penterai,

Quando dir fentirai, Florindo è estinto Dorina la crudel lo spinse a morte,

Dor. E tu perche non parti?

Ari.Mi parto anch'io, mi parto, E poi che mi commandi, ch'ami Erfilia, Potrei per compiacerti Far ben forza a me stesso, Maahi ch'impossibil sia,

Che io dia a più d'yna'l core, el'alma mia.

Dor. Or che son partiti voglio anch'io Gir a veder il mio bel Darinello, Anzi a veder la bella Donna mia. C'ho sinel cor impressa, Ch'io l'amo al par de la mia uita istes-

#### ATTO TERZO

Scena Ottaua.

Niso.

T Empo sarebbe omai, crudel Erfilia, D'inte-

Scena VIII. D'intenerir del cor la dura pietra, E d'amare l'tuo Niso, -Niso, che te sol'ama, e ch'altra Ninfa Amar non puote, e pur fi moftran'vaghe

De l'amor suo molt altre belle Ninfe; E soura tutte Lirida gentile Per me tutt'arde, & io di lei non curo

Che te fol·amo, e tu di me nou curi.

Lir, Se'l desio non m'inganna, io veggio Nilo, .

Niso amato da me più che me stella. Nis.O come male inciampo.

Ecco Lirida appunto.

Lir.O che felice incontro.

Nis.Ed'altretanto a me odioso, e infausto Lir. Mentre che t'arfe'l petto

Sol per Lirida amore, .....

E chiella fola erail tuo caro bene,

Nè dato haueui'l core

Ad altra Ninfa, era tuo gran diletto In Lirida incontrarti.

Nif.Modiasti all'or cheamai

Te Lirida, or non ofo ולתונים ביותה Di amar chi'l mio riposo

Disdegna, e la mia vita, e non sia mai, Che più foco per te m'arda d'amore.
Lir. Deh se per me non vuoi, che t'arda

Prouedi si, ch'anch'io per te non arda

Nif. Dunque da me ti scosta S'arder per me non uuoi. Lir.Se ben foco a me sei,

Vaga farfalla io volo

A te d'intorno, e drizzare il volo Altroueio non potrei,

E come mi terrei felice a pieno, S'io potessimorir nel tuo bel seno, Che nè tomba più cara,

Nè fine più beato

Concedermi potria benigno...
Ma come nel cor tuo quel grand amo-

re,

Chea Lirida portaui,

S'è conuertito in odio cosi tosto? Nis. Arsi mentral Ciel piacque,

E tal tuo crudo affetto

Pagò tributo de sospiri il petto; Ma poi che in te pietade

Destar in non potei.

Sintepidiro in me gliardori mieis Se dunque vmanitate

Per me dentro al tuo core,.
Non fu, nel mio per te non regni amo-

re,
E se l'amor a sdegno
Hauesti, or l'odio mio di te sia degno,
Ora è di me Signora,
E di me regge l'alma Ersilia bella,

Che con la carta in mano.

Tira

Scena VIII. Tira a suoi dolci accent i arbori, e gregnPer cuinon schiuarei, 12 2 10 Ancorche cruda fia, Di morendo finir la vita mia: 1 ian a

Lir. Dunque s'ella t'è cruda & io cortese, Laffa,t'amo, e t'adoro, bonven a Per te mi strugo, e moro, d' incient Lascia lei, che non e ama, Segui chi te fol brama. La enobiz o

Nif. Ninfa non più parole, io non vuò aein je of mer correcte af einemer

Lir.Se tu amarmi no vuoi, crudel Pastore Almeno in guiderdon de l'amor mio Prédi in do questo stral (leue dimanda) E per memoria de l'ardente amore, Ch'à Lirida portasti, Teco ne i porta, e caro del non se Ti sia, però ch'ogni voloce augello Questo pennuto stral vince nel volo; Oltra, ch'è tal, che setu guardial ferro, A la figura, al legno

Non lo potrebbe Appollo hauer più degno,

Nif. Io non voglio tuo strale, nè memoria Di te, Ninfa, importuna, anzi me stesso Odio, qual or d hauer locato In te mi vien, a mente.

Lir. Come chi dona altrui cortese è in at-Cosi chi spreggia il dono (to E discortese affatto.

122 Atto Terzo.

Nis.Per rispedirmi, e per mostrarti ancora Ninsa, che s'io non t'amo, in me non fono

Spenti i semi però di cortesia, L'acetto su ma con tal patto vedi. Ch'io vno d'esso disporre à modo mio

Lir-Disponipure.

Nif.Ed 10

Lo ridono à la man, ch'à me lo diede, Lir.Se render vuoi à chi donollo il dono. Telo dono Imio cor, e tu al mio core Poiche strali inuisibili auentasti, Questo visibil dardo ancor auenta, Che se quelli mi dan doglia infinita, 1 Chele quelli in dan uvg

Nif. Piaga non fanerai per noua piaga . I Tif. Leuerà l'vna'l duol, che l'altra diede. Nif. Non sanò ferro mai piaga d'amore.

Lir. Troppo afpro fei.
Tif. E tu troppo noiofa; era'l tuo strale,
Godi, ch'io non gradisco amor, nè stra-

Nè cosa alcuna che datè mi venga. Io voglio ir a caccia, ma prima pie-

Volgo a cercar di nuouo Erfilia mia. Lir. Ahi Niso tu ti parti, e teco porti

Pur il mio cot tutto che nulla voglia Hauer di mio, Deh Niso arresta i passi

Porti

Scena VIII. 113

Porti teco di me troppo gran parte E picciola me lasci, o l'una prendi, Ouer l'altra mi rendi, Ouero insieme e l'yna, e l'altra vecidi Deh lascia, chio ti segua Del bosco, e ne la selua A cacciar i terribili cinghiali, Che se fiera crudel di farti offela Ardira, in tua difela Non fia, ch'io mi rifparmi, Anzi farotti scudo Di questo petto ignudo. Ma tù te n vai crudele E in van fermarti io tento Che se portail vento Il suon de le mie flebili querele: Meglio fia, ch'io min vada Al gran Mago Demonides Ch'ala cima del monte se n'alberga É che co l fuon di mormorante voce Face il mondo stupir di merauiglia Con opre di magia sopra natura, Perch'eglim'hà promesso. Con i suoi forti incanti Di astringer ad amarmi il fiero Nifo

CHORO. Ingordo defiderio de mortali O come spesso accende De gl'immortali Des l'irà mortale. É l'huom

Atto Terzo . El'huom caduco, e frale, E pur tant ofa, e col penfier ascende, Che fi mette a volar fenz hauer I ali, A pena scorge l desiato fine, Che di giugnerui brama. Ne le gelate brine, Nè men i graui ardori Vorriasentir del Verno, o de la Sta-

Acquistar grido, e fama Desia senza sudori, Nè per le vie, che fur d'altrui calcat De la fatica, e del soffrir, il piede Vorria drizzar, ma chiede, E in vano, al Cielo aita, Ch'in van grida mercede Chi con ogni suo sforzo non s'aita E in van con fue querele Chiama fera le sorte, e'l ciel crudele Amanti impatienti, Non ben ancora ardenti, il fin brama-

to

Senza punto indugiar goder uoreste, Se'l gran defio, che con duo sproni ardenti

Vi fpinge, e non ui regge, Rende le voglie al desiar si preste, Ragion con dritta legge, Vi freni, e mostri, ch'a felice stato, Senza passar pe'l mezo a noi non lice

Giugner

Scena VIII. Giugner le pene, e i pianti Sono i mezi d'amore, incauti Amanti. Non è coluifelice. Che-I ben'a pena vede, Lodesia, lopossiede, E tanto gode apunto quanto brama, Perche si cangia sorte. E dietro al ben più amara, è poi la mor Felice è sol chi ama. (te, E proua doglie, e pene, Che dietro al mal pua più dolce bene Credete Amanti pur lo sdegno, el ira, Del caro amato oggetto E fol d'amore affetto, ... Sente amor fol chi piagne, e chi fospira Quell'odio, che ui mostra Labella donna uostra, Non è d'animo odiolo, Ma di cor·amorofo, El'odio, che v'annoia Fasti al fin uostra gioia. Amor l'odio produce, Ene i primi elementi le discordi Qualità prime induce, Perche poscia gli accordi, E douefur tra lor discordice elici. Da suo poter veggansi tutti uniti. Quei duo pungenti strali,

L'uno di piombo, el'altro d'or lucête

Che

Se ben stima la gente,

Atto Terzo.
Che quello odii mortali
Cagioni, e questo amor desti ne cori,
Non è già che de l'odio quello sia,
Son ambi di vn arciero,
Ambi gli scocca amor, che n'hà l'impe

ro,
Amante alcun non fia,
Che mai per odio, ò fdegno
Ceffi dal fuo diffegno,
Ama la terra ancora,
Et immobil, e ferma il ciel'adora,
L'acqua è pur anco amante,
E in mezo al uagho ymore
V'infode il Cielo nel fuo feno amore,
Ama pur l'aria anch'ella

Concepe, e fi fa bella, E nel fourano loco

D'vn più potente ardor arde anco l'fo

Coi fealtrito amante Sempre imit la terra, e fia costante, E come humida è l'acqua anche

E come humida è l'acqua, anch'ei di

Afperga il fen per g! occhi, irrigiil manco.

manto. Ami có l'aere, e spieghi al suo bel Sole Dolcissime parole, Al fin, ch'arda, co'l foco Mostri, & ogni loco

Dal petto estali, e spiri

Scena VIII. Vn fumo d'ardentissimi sospiri, E creda, che non è dura colonna, Ma ch'amorofa ; e molle è al fin la don na, Nè mai tema gli sdegni, e gli odii suoi, Perche fi cangian poi, Chodio nato d'amore

> MINI AMESS Il fine del Terzo Atto.

Al fin diuenta impetuolo ardores



serianiste de de la la languaga is at a fift onde

Alera , mao i junti shi di credito. io the same of the frenche

95,00



# ATTOIII

## SCENA PRIMA.

Nilo .

N qual parte poerò volger il piede Più lasso me aper ricercar Esilia? Se di Cerere il caro, e se le faci Ardenti di Vulcano hauer potessi, In terra, in cielo, e nel profondo abisto Loco non lascierei, ch'io non vedesse Se vi foffe la bella Erfilia mia, Ahi crudo amor, ahi fera Ahi, sola cagion del morir mio, Chi porrà fine a sì crudel fortuna? vna O là chi mi risponde? onde Alcun dietro a quegl'alberi cred'io, io Se qua d'intorno ascolo Alcun mosso a pietà de le mie pene E che risponda al mio parlar dolente, Esca, ch'io prenderò qualche conforto 21A

the state of the s
In disfogar i miei trauagli feco.
In disfogar i miei trauaghi leco. eco
Ma no ti uegglo, le forte nud ombra
Che vdir far sol de le parole l'ino-
Ma no ti uegglo, le forje hud ombra. Che vdir far fol de le parole i fino no.
Eco corfe se tu, che de gli amori
Suoli predir gl'euenti de Pastori,
E se le Nin fe lor saran pietose,
Opur s'hauranno il cor fempre fene-
ro? 100 s711 ucro
Opurs hauranno il cor fempre fene- ro? 10 5 11 ucro Deh tu pietofa Dea,
Eco ucrace, oracolo cortele 2101
Di tutti i mesti amanti,
Se mai fedel desti risposta alerui,
Se mai tu'l uero predicesti, or dinimi
Ciò, ch io bramo faper, ch offrirtí ogn-
Prometto vn bel Narcifo, The Canno.
E vna blanca colomba on oi snies ul
A series Commenter
To te l'offerito; se lo richiedi a chiedi
Or dimmi dunque, ou 6 la Ninfa mia.
Es etroppo lontana, ò pur d'appresso.
fo. preffo
Si troua ella in Arqua a mara de qua E l'hai veduta tur della midson i tu
El hai veduta turquol is michoon i en
Dunque tu mi predici il uer cofi? ifi
Da molti giorni in quà no l'ho ueduta
E pur l'hò ricercata, ò me delente,
Alpraro, al bosco, al lago,
D'intorno al caro albergo mille nolte
Son ito per uederla, (menti.
Tra l'altre Ninfe, e ifino tra gl.armeti
F 5 Sallo
- 4

1130 Atto Quarto, Sallo'l Ciel s'jo mentifco Ma tu ti prendi gioco di schernirmi E non potrò saper doue si troui, O pur dou ella allogi? Oggivedrolla; e'l desiato frutto Forse oggi harò de la mia lunga spe-· ne? Ma se n'hauerò sol pene Chi farà poi quell'una, Che apporterà rimedio al dolor mio Forse alcun'altra, à cui l'error non ce-110> Se celi'l nome, fa ch'io fappia almeno S'ella mi porta amore. more Es'io no amo lei come coforto (ella Potrà apportar, à la mia doglia fella? In soma io non tintendo, e non ti creido. E doue effer de qitosaltroue, ò quisqui Dunque oggi i miei trauagli à finir s'hanno. Dunque l'aspre mie noie Si cangeranno in gioie? E i fiochi miei fospiri Si cangeranno in canti? Paco giouano incanti nois islom sol. Quando non arde amore . At 1119 Ma poiche no neggio d'itorno errate Ninfa, o Pastor, che consolarmi posta Come tu mi predici Eco dolente, Veglio 2112

Scena II.

Voglio cercar dinouo
Per piano, e per pendici
La mia leggiadra. Ninfa.
Amoz., tù ch à leguir le fue pedate
Mi fpingi, e tu m'inuia
Là doue io troui la fperanza mia.

### ATTO QVARTO.

(Scena: Seconda.

Tirinto. Florindo. Nifo. Alcippo.

Lorindo, se le lactime, e i sospiri Rendessero la pena meno acerba Di pianti, e di sospiri Non ti sarebbe scarso oggi Tirinto,

Anzia fospiri tuoi

Aggiungerebbe i suoi,

E piangerebbe tanto,
Fin che vedesse dar fine, al tuo pianto:
Ma poi che l pianto, & i sospir no pono
Doue amor a pierà chius ha l'entrata.
Pon freno al duolo, à li sospir al piato

Ouefte lacrime mie, quefti fofpiri,
Plo Che da gli occhi, è dal cor continui

Testimoni del duol, ch'interno prouo, Scaturiscon dal duolo, e se la doglia, Come lor fronte, non si secca, e leua, Tirinto, sempre mai sospiri, e pianto

Acto Quarto.
Spargerò io, le le pene, e i guai,
Non fi alleuran per pianto, ò p lospiri
Parmi fentir almeno,
Che come l'argo uafo pien d'umore
Dal grad'ardor, che tutto etro l'auapa
Getta l'ardente fchiuma, e l'fumo elsa

Getta l'ardente schimma, e'l fumo elsa Indipiù cheto egli reside al soco; (la, Così insiammato il cor pien di martiri, cheto e suppo S'ora per gl'occhi l' pianto,

Sora per gl'occhi'l pianto,
Orper bocca i folpiri, 1014, ominic
Sparge, che sfoghi alquanto
Il graue ardor, e poi
Torni più patiente à i martir fuoi;
Edio cofi sfogo le fiamme interne
El refrigerio, & il conforto mio
Sono folpiri, e pianto.

Ale. Se tu cerchi Tirmto, ed io lo cerco. Tir Io veggio da man manca noua gente

Venirsen verso noi.

Nil Vedilo apunto co l Pastor Florindo Flo, Sono il giouane Niso, e'l vecchio Alcippo

Alc. O Tirinto o Florindo il Cielfelici

Ambo ui faccia.

Tir, E uoi lieti, e contenti,
Ale Tirmto à te ne vengo defiolo.

Alc. Tirmto à te ne vengo defiolo, Che dal mago Demonide ne àndiamo, Però che'l tempo è giunto; Nel qual ogn'anno egli la nostra greg-

Con

Scena) II.A Con quellicarmi fuoi, certo celetti, Da i lupi ye dal contagio ne preferua. Tir. Eccomi tutto à compiacerti pronto. Nif.Edio Tirinto à te ne vengo anfiolo, Perchene le tue mani è la mia uita. Tir Nifo, fe la tua uita man 6ha w E, come affermi tu, ne le mie mani E fe'l defio del'anima immortale Epur anco immortal , ne meta aleu-

Se gli prescriue, goderai felice mik Per me continua vita Nif Date certo dipende la mia uita,

Aiutarmi te puoi, Che cosi m hà pdetto il sacro Apollo, A cui fendo ricorfo per configlio : A Mi die cotal rifpofta. m in d T

Non prima goderai, Nifo, d'amore, Che da i configli del Pattor Tirinto,

,, Quel ch'hai da far intenda il : 1102 F Or dunque à te ne vengo, à te'l mio

Scopro da te sol'il rimedio attendo, Tu m'aiuta, configlia;e ti rammenta; Che del configlio fempre non un il

E più caro l'ainto.

D'ardente amor, già mezo vn lustro è fcorfo. Edolers was the less w Son acceso d'Erfilia tua figliuola,

E se tu non m'aiti, e cara sposa;

Atto Quarto.

Tu non me la pmettijoime, so morre, Lir. Nifo quelben, che ti promife Apollo ciDaliconfigli miei & ornar i conga. il

Od'è lontano, ò non è ben inteso, Troppo è debil la mente de'mortali,

Nè può tant'inalzaffi, ch'ella intenda Degl'Oracoli ofcuri le risposte, Perchielle son, come il lucente Sole,

"Che fer quanto e concesso ad'huom

mortale

Mirarlo, egli lo guata, vtil ne fente; Ma se ne'raggi ardenti

La propria vista offende.

Che marito à mia figlia,

A me genero fosti, a company A

Io ben sarei contento 5 mallontana Ella vine or date paterne cafe , dov"

Cintia seguendo per le folte selue, E come fosse il maritarfi eccesso

Non vuole pur vdir parlar di nozze; Si ch'aiuto da me sperar non puoi,

E'l mio configlio fia, che tu non ami Erfilia, che non t'ama, e che non fegua

Chite non preggia, whialtra Ninfa fespel caro baiaco.

Nil I o leguir altra Ninfapus combus C. Ed'altra amar che lei, Lasso, mai non potrei;

Ella'l cor mi rapio, ile a con una 23

Scena II. Nè restò core in questo petto mio. Et or prino di core Altrui più non possio portar amore.

Lir. Io ti configlio à non amar Erfilia,

Se'l mio conglio chiedi.

Nif Non amerei me ftello, S'io non amassi Ersilia

Non posso, nè vogl'io lasciar d'amarla Forse sentirà vn giorno anchella 2-ל מכן בתוברים וכיונון -

Alc. Cofi fpera Paftore, Canal Conico

. Ch'in vn fol puto amor per ogni loco Stende l'ali, la face, i lacci, i dardi, E chi più sciolto fugge Da lui ben tosto è giunto,

Arfo; legato, e punto.

Flo.Ed io, che sperar deuo, ò saggio Al.

Son amante ancor io, milero amante, E la necessità mi rende ardito, El'opportunitade ora m'inuita,

El effempio di Niso m'afficura A dimandarti aita.

Stà a te, se vuoi, farmi felice, Alcippo. Alc. Per me non resti mai, ch'un cal Pa-

Gratiofo, egentile, come sei must

Non fia sempre felice, ora, dimanda, Flo. Amo Dorina tua figliuola, el amo Quato ami Erfilia Nilo, jo più no dico

Atto Terzo. Per non offender luit 3100 680251 Già tre volte nel Ciel Febo trascorso Har bes legal celefti non inquus Da che vidi Dorina, e me maccefi, E sempre ella d'amor ritrosa, e schina Mi s'è mostrata, ne mi è vallo fece Segno alcuno d'amor, o d'ymiltade, Il che fara cagion, le non marti, (de. Che diffeutto dal focosch entre m'ar-Poca cenere io resti, Priuo di vita, ed alma. Deh congiungemi Alcippo vaid In Matrimonio à la gentil Dorina, S.hai cara la mia vita, Disig mo s Nè per genero tuo sdegnarmi dei . Perche non fon già pouero Pastore, Ma (come fai) del ricco Alfesibeo Arniento, chroggi ne l'Arquadia pa-Lasciomni crede, e la greggia, che lun A la costa del monte Elpino guarda, E tueta mia,ne vi haue parte alcuno; (Se mi concedi tù Dorina in moglie)

Ella farà padrona, e tù padrone

Scena Li. Più di quel, ch'io mi fia, ti accrefce-ו ופנסן פורכושות rai Vn figlio in tua vecchiezza, ó 111 Ch'al debil vecchio fianco Ti farà ognior fedel cano follegno, E de le cose tue sido custode. Alc.Il Matrimonio (ò figlio) è cofa facra, E di graue importanza, chevita fola Volta fi fa penfarui affai ben prima Convien grohe si conchiuda gan gran pensieri, Per cagion di mia figlia, a con vilis? Tengo la mente afflitta, ond'è, ch'io voglio na. miller tetra Tempo a darti risposta: In questo men-े या वा राजार जिल्ली Lieto viui Florindo, che la cara Memoria del suo Padre Alfesibeo Può affai ne la mia mente a matri

Flo. Deh mi foccorri, Alcippo, E fe dal poter mio debole puote Nascerne degno effetto; onde scopri-Verte factarealer

Possa del cordinterno, su comanda, Da viui, echiard affetti IV . A VIV L'ombre fugar vedrai de le parole.

Alc. A si correfi offette, HE IV) A I Altra render non sò grafia condegna, Saluo, c. hauerle ogn or nel coripresse Ma andiam, Tirinto, è tempo di falire

Atto Quarto. Al buon vecchio Demonide, bull Io teco pel camino Verrò disacerbando i miei trauagli. Tir. Andiamo: Alc.& Tir. A Dio Pastori. Nif. & Filo. Felici il Ciel Pastori. FloiS ognor cofi ritrofe : 11.5[4 Saran le nostre Ninfe, Come fe son mostrati i Padri lore Ambo spargiamo in vano i semi, eltopra Nil Non voglio diffidarmi', Nè mancar à me stesso, per i boschi, E per le folte selue irmene errando, Vuò, per cercar la bella Ninfa mia, Chesciola tronosforse Corl suon delle mie flebili querele Mouerolla a pietade, and Pastor rimanti in pace. 8 50" Fl. Vane felice, io pria, chevolgal piede Ondeil cor laffo riede, -114 Questo arboscel vicino - 2012 12012 Voglio facraralei, VIVA, VIVA DORINA, THE ECT

Cui facrato hò la mete ; ei refier mici Voglio intagliarui ancora ; dun' I LA CVI BELTA DIVINA IZ A DIVINA GFE DEL MIO COR RAPINA.

Soggiugnerui vorrei, de soula ! Che cruda ancora fia I - 1 house

Scena, III.

Cagione yn giorno de la morte mia; Ma tolga'l Ciel, chio mai con quelle mani

Cofa fegnaffi, che'l fuo caro nome
Di crudeltà macchiaffe,
Replicar dunque baffi

ATTO QVARTO

#### Scena Terza.

Dorina, Darinello, cioè Erfilia nel suo habito di Ninfa.

S E prima a gl'occhi mici
Tu fembraui Cupido,
Or mi fembri colei
Chiè Dea di Pafo, e Gnido
Alma madre d'amore,
Et huomo, e donna tu mi accendi'l core.

ers. Cara Dorina mia, se mai gradito T'è stato Darinello, E se l' consente amor prega Ariste Per

Q 740 Atto Quarto. Per la dolente Erfilia. Dor. Lo pregherò, ma la bellezza tua Pregherà per se stessa, Et haurà nel filentio e voce, e preghi, Ch ora cos vestita in treccie, e in gonпа Altri non sembritu (comio tho det-Che l'alma Dea d'amore, Qual or dal terzo ciel tutta amorofa Scende, nè d'altro or à temanca, fuo-C'haucr d'intorno i pargoletti amo-. F. F. Ahi riconosco ancora Le amorose scintille De l'antiche fauille. Erl. Lh s'io paressi cosi bella altrui, Come ace par, ch'io fia, spererei bene

Di trouar gratia presso 1 mio Arifleo, all in the as

Ed'a begl'occhi fuoi Parer la Dea d'Amore dust in

Dor. Non dubitar, lo disporrò ad amarti, Quand ei si dimostrasse (ilche io non

- of l'icredonimus aura . con Punto ritrofo, ò crudo. Voglire a la capanna, Et attenderlo quiui, La Cos III 721

Erf.

Scena IIII. Ers.Ed io vuò gire a trattenermi in tan-

Con la vaga Mirtina mia compa-

gna, Ch'andar non voglio a la paterne cafe Sin ch'io di nuono non ti parli, e fap-

Ciò, chio debba sperar de l'amor mio Dor. Spera pur bene, e quanto prima puoi Fàche à trougt mi venga.

Acciò tu m'habbia à dire S:ho à viuer; à morire.

## ATTO QVARTO

Scepa Quarta. wio il I

Codro Satiro Dorina 100 uT

R ti ci hò colta. Dor. Oime, perche m·assalti A questo modo?Satiro tu falli Non son Lirida no? Cod. Penfitu forfe, Ch'io non ti riconolcas as a lob sour I Non se Lirida nò, ma se ben quella, Che seco mi prendesti ne la rete, 100? Ora vedrai, se queste mani mie Saran più ferma rete, è se potrai

Fuggir

Fuggir da questi nodi.

Dor. Farai ben à lasciarmi.
Ch'io la rete non tesi, ne sapeua,
Ch'ella tesa vi fosse, se di sdegno
Contra Lirida porti l petto acceso,
Sfogal sopra di lei. Cod. Poi ch'io non

posto Vendicarmi di lei, tu, che compagna Fosti ne l'oltraggiarmi, tu farai Sola (e mi duol, che fola) or à le pene, Ch'esfer de chi consente anco punito

Come quel, chà fallito.

Dor. Non mi tirar sì forte per le braccia, Cod. Vientene dunque senza

Ch'io e habbia à strascinare.

Dor. No ci verrò fino, chi io hauerò forza E fpirto in queste membra ò s'improui sa

Tu non m'hauessi colta, e ch'io potuto Hauessi adoperar gli strali, e l'arco, Non saresti sì adorato.

Cod. Ciancia quanto tu vuoi ch'or non ti

L'arco, e gli strali, rimaranno questi Preda del primo, che di quà camini, E tu meco verrai, voglia, ò non voglia Che leuata da terra, tra le braccia Sospesa ora ti porto.

Dor. Oime Pastori, aiuto, Soccorso Pastori,

Padre

Padre mio, caro Padre in when it Soccorri or la tua figlia, or doue fei? Cod.Ghiama pur'a tua posta. inq no / of Cirio non la respera la les no la en

#### ATTOQVARTO LOCAL COLLOS PROPERTOR

Scena Quinta. Mira Code ic mails to know which are

Florindo . Dorina Codro Satiro. I Marcco ora. Mingo, el alireno

Orina mia, amor, amor'io fo-בונה להו יוכבין סמופ דו זרחניסח ... A foccorrerti presto, To giungo à la vendetta, & à l'aiuto, Ben noto sì, ma non gradito aman-

te.

Non porterai già cosi ricca preda, Or Satiro villano pagherai, and slot Non dubitar, di tant oltraggio I fio.

Dor.Deh, cortefe Pastor, porgimi aira. Flo. Or più fuggir non puor , lafcia coffei,

Non thà giouato d'affrettar il paf-16. 10 10 11 20 12 10 1 10 1 of

Lasciala, dico, bestia mostruofa, lont or Vattene tra le selue

A far (come fei tu) preda di belue. Cod. Di qualche antico fallo ora tu vieni

Forse à trouar la pena, E ben da me la trouerai, se tosto

Atto Quarto. 144 Tu non ti parti, e soura di costei Non mi lasci sfogar il graue sdegno Flo. Non più parole, e ti conuien lasciàrla Ch'io non lascierò te, se lei non lasci Dor. Deh no mabbandonar, getil Paftore Flo.Ch·io t abbandoni? prima Lascierà l'alma questo corpo frale. Cod. Poiche disposto se pur di sturbarmi. Lasciero ben costei, nicol opri of

Mateco ora mistringo, e l'ardir tuo

Ti farò costar caro e de con Con Flo. Or si vedra come risponda bene La tua strema possanza à le minaccie. Or non ti giouerà l'hauer di capra I piedi, e in capo hauer vn par di cor-

Deh non potrai fuggir, & io di testa

Te le straperò a forza. Dor.Ora, che suilupata da costui

Io son, co questa man vuò far vendetta Di chi tanto m'hà offesa. O ftrali, &

arco.

Comora volentieri vi raccolgo, Or vendicate voi le graui offese, Io sciolgo questo stral pe'l più pungente.

Cod.O Cieli ò Dei cotra I mio gran pote Tanto può vn giouinetro? (re Flo. Vatti pur dimenando, e ti rannichia, Non mi corrai, così hò fermi i piedi.

Dor.

Scena V. Do. Tù và a paffar di quella bestia l core. Fl.Oime, chi m·hà ferito, ahi duro colpo Erger più quetto Braccio omai no pos-Dor.Oime, laffa, c.ho fatto? Flo. Lasciami, chio ti cedo, sfoga a vn · eunitin tratto Soura me l'ira tua, spietato Satiro, Purche la Ninfa mia libera lasci. Cod.Ha fatto l'Ciel per me le mie vendette ; Buon per te, che di là venir io veggio Vn pattor, e vna Ninfa, onde partire Conuiemmi, e qui lasciarri. Dor. O infelice Dorina, e c.ho fatt io > Ho Florindo ne la mane, E veggio l fiero Satiro partirfi. O arco maladetto, ò iniquo strale Cagion di tanto male, Or di terra vi tolsi, Ed'a la terra tutti ora vi rendo,

Et or da me vi dò perpetuo effiglio

Lack miles the octavimine

Formage abit medelenter

Dade de la competition della c

## ATTO QVARTO.

Demonide Mago, Dorina, Lirida, Florindo .

T Infa,l'incanto adoperò sì forte, Ch'ei farà costretto di seguirti Al suo dispetto. Io chiamarò trecento Con voce orrenda Deità d'Auerno, E sforzerò de le fatiche e parte Tutti gli Dei de gli infernali abissi. Dor.Florindo ? oime, come tu cadi a ter-

E chiudi i lumi lassa, Quasi che di mirarmi ora ti sdegni ? Lir.E che veggio. Non è Florindo quel-

10 Il mio fratello, ch'è disteso in terra, E foura lui Dorina ?

Dem. Pare, ch egli fia morto, ella dolente Dor. Ne hai ben ragion, ma che? per darti aita

Ti ho fatto aspra ferita, Lir. Oime stillargl'il sangue Dal destro braccio i veggio. Oime fratello amato, In che misero punto or qui mi men a Fortuna? ahi me dolente.

Dor.

Scena VI. 147 Dor. A che ueduta giugni amara, e trista Infelice forella, Ecco Florindo, Gui troppo amor hà quafin grembo à morte Codotto, ahi che quel Satiro maluagio Irato, perche colto ne la rete Fu d'ambe noi me d'improuiso assalse E volea strascinarmi à la cauerna. Io cominciai gridare, fopragiunse Florindo, e per diffendermi acciuffosti Co'l maladetto Satiro. Ei lasciommi. Ed'io, per vendicarmi, Prefil'arco, e l'istrale per ferirlo, Et ò misera me, ferì Florindo, Ond'ei, forse pe'l duol caduto è in terra. E'l Satiro è fuggito. Dem. Questo apre gl'occhi, e tramortito giace, Ne u'ha dubbio di morte Io giro or'ora

Ver la cima del monte, oue fouiemmi Oltra'l possente ditamo, veduto Houerui croco, panacea, & altre Erbe, lequali io corrò tutte, e poscia

Porrò fopra la piaga, Suffurandoui sù parole tali, Ch'io gli leuerò'l duolo, e fanerollo, Come se non foss'ei stato ferito.

G 2 Lin

Atto Quarto. Lir. Deh vanne senza indugio, Perche molto in te spero, in te conficurre opo amerbà cu mia . obmbe

Dem. Siate auertite voi di toccare Punto lo strale, acciò che l ferro detro Non ui-restasse. Monateme ourif

Lir. Noi t'aspetteremo; in some Ma quanto puoi più presto.

# ATTO QVARTO.

Dorina. Lirida. Florindo.

Irida tu maita, Io m'assido qui in terra, Tu folleuagli'l cape, e nel mio grembo Fà, ch'egli posi, intanto Ei reuinera forse bouldus d'us 1 Lir.Oime, dolce fratello, In che stato io trabbraccio, mi s 37 Apri, misero gli occhi, e in seno à quel Ora tu ti vedrai vicino à morte, Che uiuo ti fuggiua.

Dor. Lo spasimo , el dolore and orroll L'han fatto vscir de sensi . Jage Tue Oime, se costui more;

Qual fia la uita mia penosa, e trista.

Scena VII. Lir. Hai conosciuto pure or qual amante Fosse Florindo, e con le proprie luci Hai pur veduto, se per tua difesa Hasprezzato ogni rischio; E tu se stata poi tanto crudele, Ch'in premio del su amor tu l'hai feri-Dor. Lassa, in vn tempo, oime, l'ho conofciuto 12 ( on non buy) Chi l' ho quafi perduto; Ma non fu mio uoler, ahi di ferirlo; Anzi fu d'aiutarlo, ed'è stat empia L'incauta mano mia smin d'amio Solaper effer pia. sola odo de CI O bella man, colei, c'hai tu difesa, Ora crudel t'hà offefa; onuig II Infelice Florindo ; July 1 , santo Ma s'empia fu la man, le luci mie Col cor infieme ora ti fono pie. Lir.Io mi confolo alquanto, si mani Perche no veggio in lui fegni di morte; Anzi viuo calor ne le fue membra Sento, e mi par, ch'in se ritorni, ei gecity me. it will be a offery til Dor. Ah ch'ei non geme no, quel gemer fuo E vn vento, che respira Da miei graui sospiri, con con Che percotendo in quella bella bocca 115/

150 Atto Quinto. Se n torna à rimbombar a me nel volto,

Quasi, che mi rinfacci

De la crudeltà mia, de l'error mio. Come apre la pietà la via ad amore.

Lir.Eh, che tarda pietà non giouò mai . Ma vuò da quelta fonte vn poco d'ac

qua, onloso un no on on (Poiche usie non ho) pigliar con may

Perspruzzarlinel volto.

Dor. Vanne, cara forella,

Oime, Florindo, oime so pur confula, Deh, che non apri gli occhì, e non ri-

Il pianto, e la pietà ne gli occhi miei? Oime, se mori tù, che l Ciel no l voglia.

Pagherò la tua uita con la morte, Ingorda anch io de la medesma sorte Flo:Oime,

Dor.O languido oime,

Vieni, Lirida, vieni egli fospira,

E par, che si rifenta.

Lir. Voglio bagnarli leggiei méte il volto Con vu pò di quest acqua, egli apre gliocchi,

Ma ben torbidi, e graui, Dor Ecco Demonide

## ATTO QVARTO.

#### Scena Ottaua.

Florindo.Lirida Demonide Dorina.

Lir. O Ime, doue fon io ? In grembo di colei, ch'ami, &

Dem. Florindo, ergiti omai, che con quest'herbe

Io ti porto la uita.

Dor. Drizzati su Florindo, ch-io traiuco. Flo Oime, com io fon lasso,

Saper potessi almen chi m'ha ferito.

Dor, Io fui, che ti ferì, passar credendo

A quel Satiro l core,

Nè ti chieggio perdon, perciò che bra

Che tu faccia vendetta, Et con lo stral, co l qual à te piagai

La man d'aspra ferita, Tu leui à me la uita, Flo. O per licta sorte, Se tu m hai dato morte,

Non ti crucciar Dorina.
Che se tu m'hai ferito,
Non questa la prima aspra ferita.
Che date ho riceuuto,

Quest è da la tua mannel braccio mio

Atto Quarto. 152 L'alrea gl'occhicuoi fu nel mio core, Questa mi punge si, che forse a morte Mi condurrà, ma ad yna morte fola, Quella sì mi tormenta, Che non via fol moste ! I abai 1013 Ma mille morti al di mi fa sentire. E mille volte al ditornarinuita Mifal afprodolore, no ni Perche se'n moia immortalmente il Tu non potei soffrir Ninfa crudele, Di vedermi più viuo, ci na lo inol Godi, ch'or mi vedrai di uita priuo. Vi ii pur, chiio ti perdono, e viui, Che se pierade or pur di me rassale, B fe non tie discaro, Ch'in qualche modorio viua, Viui tu pur, che se morro ben'io, Inte viura l'cor mid; Matu, cara for lla. Come qui giugni, e quando? Lir. Co I gran saggio Demonide qui giuta Son io per aiutarti, Ed ei per rifanaiti; or ti confola. Dem Lascia curar à me questa ferita Caro figliuol, ergiti sù, se puoi, E soura questo tronco tu t'assidi, Chemirabil effetto ora vedrai, Del cor poi la ferita La tua Dorina bella

-S: -L

Scena VIII. 153

Ti fanerà ben ella.

Flo Ergermi, oime, non posso,
Deh tu saggio Demonide
Or non esser crudele,
Credendo d'esser pio,
Pòi che mi trono or ne l'amato seno,
Lasciami pur morire,
Che dolce mi sarà la morte a pieno,
Com'è tra queste braccia anco il langui

Dor. Deh leuati, Florindo, e ti sia caro Il uiuer meco assai più del morire.

Flo. Lascia pur Ninfa, lascia, ch'io finisca Con la mia vita l duol, che mi tormenta.

Lascia, non ti fia noia, (moia Che se te amando io vissi, amando io

Dor Meco viui, Florindo, ue di morte,
Per quell'amor, che di me t'arfe'l petto
Fa, che tu parli, oime, viui ch'io t'amo
Pietà fece la strada, amor seguilla.
Viui, e credi , ch'io t'ami, e che marito
Tu sarai di Dorina, or da la morte'
A le nozze verrai, Viui cor mio
E lasciati sanar se tu gradisci

L'essermi unito in compagnia di uita Flo O fortunati miei dolci martiri,

O ferita, o fen felice E per me caro strale, Cagion di maggior bene,

G 5 Chi

154 Atto Quarto. Che non fosti di male, O per me lieto, auenturo so giorno, Poiche à pierà di me mossa è Dorina

Lir.Or leua, ch'io t'aiuto.

Dem. Or porgimi la man, che non è offesa Cheanch io ti darò aità.

Flo.O che dolor io fento, ne drizzare Posfo la man, ne l braccio,

Dem. Siedi fu questo tronco, e tu Dorina Queste forbici piglia, E và poscia pian piano Intorno à la ferita

Spogliando'l braccio offelo, Ma ve fa lieuemente.

Dor. Non occorre, Che tu ciò mi ricordi, ben si deue

A la mia man quest opera. Che se pur dianzi su cruda, e innocente In ferirlo, è ben dritta,

Chor altretanto, e più Sia pietofa ministra De la fua medicina.

Dem. Alcun di voi non parli.

Metre basso io sussurro, e porgo,pghi Non dubitar figliuolo, Inerui non fon tocchi, e tu fe fanno; E cosi in nome tuo, lucente Apollo,

Leuo lo strale, & a la selua il dono, E con quest erbe anco il tuo nome io le Il dolor da la piaga, e cofi fano (uo

Scena VIII.

Viui allegro Pastore,
Che lo stral, che la mano hauca piagaSanerà la ferita, che nel core
Ti fer gli strai d'amore.
(to,

Lir. O grā virtu. Quanto può vn'huom in

Dem. Ora da voi si troui qualche benda Da sasciargli la man, che acora è fresca Da la serita. Dor Questo velo mio de Sarà sorse opportuno, se non fia, most Io troncherommi le mie chiome stesse E seruiran per sasce.

Demi Questo velo mi basta. Flo. Troncar quel crin Dorina?

Troppo faresti ardita, Troppo faresti errore

Che priueresti de suoi lacci amore.

Come oggi quasi morto Riceuuto hò due vite, L·yna da la mia Ninfa,

L'altra da te Demonide, a cui sempre

Deurò l'istessa vita. Nè d'altro sò, ch'offerirti,

obtA

Saluo, ch in guiderdone and a la Pronto a feruigi tuoi l'alma, e la vi-

Dem Io ti ringratio, ed a giouarti sepre, Sappi, c'harò, Paftor, l'animo accefo; Ma fia ben, che tu tengal braccio a fe-

G 6 Dos

. Atto Quarro. 7756 E te'n vada à l'albergo à ripofarti, Dor Ed'io ne verrò teco,e da qui inanzi, Jo ti leguiterò, come consorte, Che se un uoler ci vnisce. Vniranco ci deue vn tetto istesso: -i [ Lir O felice Florindo. Fl. Andiamo dung; Demonide,i'men vado, ed à te resto Con obligo infinito, e fe dicanto So degno, a queste nozze oggi t'inuito. Dem.Ioiti ringratio, e di uenir prometto. Lir.Edio non vuò lasciarlo, Che vuò condurlo meco. Dor. Anderemo noi dunque, e voi verrete

Posciaà vostro belliagio . To post of Lir. Andate in pace. Dem. A Dio. 1907.

#### ATTO QVARTO.

Scena Nona.

Lirida. Demonide.

Mary Model deput A Manti fortunati, e quando sia Per me l'ora bramata, de delle Che me ancor faccia lieta amante ama-Demonide in te spero. (t2. Cosi di crudeltà Niso si spoglie, 1001) Com'io confido, e spero, \_ f single cioff b a

Scena XI. Ardo di Nifo, el graue incendo mio Non sò come sperar, ch'a stinguetsi hab Che se l principio suo m'è pur celato Nè sò se da lui venga In me si grand ardore, de l'in S'à lui non arde l core, Effer ignoto anco mi deue l fine. Niso spietato, e crudo, oime non credi, Ch'in me si troui amore, se scorgesti La fiamma , chiarde ognior nel petto Direfti, egl'è amord; inferno rio, Bench'à me nel tuo viso Sembri veder d'amor il Paradifo; (ge Be la scorge l mio cor, che quà si strug. Ondei se'n vola, e fugge Al tuo bel vifo, a tuoi beglocchi ar-Ma tu crudel gl'auenti Folgori, e lapi, si che pe'l mio core (re Fassianco inferno il tuo bel Ciel d'amo Dem.I tormenti, ele pene son la cote D'un cor innamorato, e de martiri Chi mette l piè ne l'amoroso regno Pensi solcar vn maralto, eprosondo

Prima che giunga al defiate porto, One quanto gli die più affanno, e noia, Tanto più gli dà gioia, (onde E qual or fi ramenta Quanto haucua contrario l cielo, e le Tanto maggior contento hà quando tocca
Illi lo sì bramato,
Ne teme più, come temeua a uanti
Speffe pioggie di pianti,
Nè più lampi, ò portenti
Teme, ò furor d'impetuofi venti.
Tale fora l'uo stato, io si prometto.

dunque. Liri. Andiam felicemente.

Tanto è sogetto'il core Al suo gran Mago amore:

## CHORO.

Lir. Cofi creder mi gioua, Dem. Andiamo

Amor l'areo, e gli strali
A gl'occhi de mortali
Inuisibili sono, e vari esfetti
Oprando, in vari modi
Sono chiam ati, or nodi,
Ora dardi, ora siamme essi son detti,
Se si mira i capelli
Son vaghi nodi quelli,
Se s'odono le dolci parolette
Sono care saette,
E se gl'occhi si mira
Ardor da loro spira.
Ma s'incontran poi duo cari sguardi
Son lacci, siamme, e dardi,

S'in-

Scena IX.

S'inganna humana mente, Se cred ella, che sia Fuor del regno d'amor vera magia, L'abbaglia amor cosi foauemente, Che cieca più di lui poter si crede Mentre vari cratteri elle finge, Con erbe, e con parole il Ciel costrin-Nè pensa, e non s'auede, C'han l'erbe, e que caratteri potenza Per la conuenienza Lor con l'humano affetto D'astringerlo ad amar alcun fogetto, Nè quella vien d'altronde,

Che del gran Mago amor, che vel'infonde Quel catattere impresso Non puote da se stesso,

Nè men quella figura Oprar affetto alcun foura natur; Amor dal Cielo pioue

Quà giù la sua virtù , le sue fiamel-

El'amorosa forza Il Ciel, le vaghe Stelle, La fredda Luna sforza. Amor al fommo Gioue Là suso impero, a tutti i Dei celesti. Non puote senza questi Huomo alcuno mortale Far incantesmo in terra

160 Atto Quarto. Con l'ingegno di se parte immortale; Dunque ei vaneghia, & erra Se senza amor fi pensa, C'habbia uirtude herbaincantata, ò pie tra Altro non è quella virtude immensa, Che vigor, che d'amore in lor penetra Ma incanti pur dotto, & esperto Mago Sia d'herbe, o altro vagho, Non farà incanto mai, Che possa più di duo splendenti rai. Spirti-maghi amorofi Sono ne glocchi ascosi Quando a ferir si và raggio con raggio Dolcissimo viaggio; L'un'occhio all'ora, e l'altro

Spira magico ardore; e meraulglia Magica spiran l'inarcate ciglia. Amor quiui rifiede, Mago scaltro Nodi, strali, e fauille Tende, scocca; ed'auenta à mille à mil-

le, Apre cosi la via per gl'occhi al core Il nostro Mago amore,

E fortissimi incanti

Sono gl·incontri di duo sguardi aman-

Il fine del Quarto Atto.



## ATTOV

### SCENA PRIMA

Messo. Ersilia.

M Iseri, sfortunati, e pazzi amanti Ora de i vostri amor quan sienoi frutti,

Che si colgon al fine, Ve lo dimostri il doloroso caso De l'infelice, e misero Aristeo. Ers. Questi, che mesto in uista

Vieni ragionando, parla d'Aristeo.

Ahi sol il nome mi traffige il core.

Mess. Premio raro d'Amor, che dopo tate
Pene, ed angoscie hà ricenuto o fine
Di morte miserabile.

Erf. Che parli oime di morte?

Mef Io parlo de la morte
De l'infelice, e mifero Aristeo
Pastor caro à le Ninfe, ed à le Muse,
Sol discaro ad amor, discaro ad una
Ninfa la più crudel, che viua al mondo
Sola

Atto Quinto. 162 Sola cagion de la fua indegna morte. Ers.Odo nunzi di morte, ed'io non moroa

Sei non mi fa morir, ahi nel mio core

Ben poco può il dolore.

Raccontami ti prego.

Il lagrimoso fin ; forze ch'intenda Quel ch'udir non vorrei; più si conuie

ne

Saperlo à me di quel, che pensi, forte Fora ogni tua parola Vn·aspro cospo, vna crudel ferita, Che co'l duol leuerammi anco la vi-

ta. M. ff.E ben ragion , poiche-I melchino a-

Il fin de la fua vita, amare stille Datrift occhi spargendo, Chiamò·l tuo nome ancora. Io da la caccia affaticato, e flanco. A la fonte del faggio à la dolce om-

bra Prendea ripofo, e d'improuiso vdii M Vna voce dolente per l'orecchi. Ferirmi l cor. Ad afcoltar attento Io stò, conosco al fin, chegli Aristeo, Che folo si lamenta tra'l più folto De gl. alberi, dicendo, Or ch. io son

chiaro, Che ru m'odij crudel, or che d'altrui Se fatta dóna, or che fperar non fpero Piu conforto al mio duol, fia ben, ch'io moia,

E che col mio morire Ponga fin'à l'estremo martire, Dorina mi suggisti, e d'or io suggo Date, dal mondo, e da la tua sièrez-

za, Or girò ad altro Cielo, ad'altre Stelle E tu spreggiata Ersilia Tanto da me, quant'io da lei spreggia-

to,

Godi, che questo colpo aspra vendetta
Farà di questo petto
Ate sì duro, e così molle altrui.
Sì disse, e con lo strale
Volca passarsi l'petto, e già compossa
Egli si haucua in atto attroce, e sio-

ro,
Già tinto in viso di pallor di morte,
Quad'io veloce corsi, e'l braccio presi
Al Pastor moribondo. Ei che sentito,
Ne visto non mi hauea, tutto tremante

A me si vosse, e disse : O tù vieni Con pietà dispietata A sturbarmi la morte, lascia, lascia, Ch'io finisca la nita, e'l duolo insieme Che sol può nel mio cuore Sanar piaga distral plaga d'amore Atto Quarto.
Che non fosti di male,
O per me lieto, auenturoso giorno,
Poiche à pietà di me mossa è Dorina

Lir.Or leua, ch'io t'aiuto.

Dem. Or porgimi la man, che non è offesa

Ch-anch io ti darò aità.

Flo.O che dolor io fento, nè drizzare Posso la man, nè il braccio,

Dem. Siedi su questo tronco, e tu Dorina

Queste forbici piglia, E và poscia pian piano Intorno à la ferita

Spogliando'l braccio offeso, Ma vè fa lieuemente.

Dor. Non occorre,

Che tu ciò mi ricordi, ben fi deue
A la mia man quest opera.
Che se pur dianzi su cruda, e innocente
In ferirlo, è ben dritta,

Chor altretantose più Sia pietofa ministra

De la sua medicina. Dem. Alcun di voi non parli.

Metre baffo io fuffurro, e porgo,pghi

Non dubitar figliuolo,

I nerui non fon tocchi, e tu fe fanno; E cofi in nome tuo, lucente Apollo, Leuo lo ftrale, & a la felua il dono; E con questrarbe anco il tuo nome io le

E con quest erbe anco il tuo nome io le Il dolor da la piaga, e cosi sano " (uo

Viui

Viui allegro Paftore, Che lo stral, che la mano hauca piaga-Sanerà la ferita, che nel core (to, Ti fer glistrai d'amore.

Lir. Ogra virtù. Quanto può vn'huom in

Dem. Ora da voi si troui qualche benda Da fasciargli la man, che acora è fresca Da la ferita.Dor Questo velo mio Sarà forse opportuno, se non fia; Io troncherommi le mie chiome stesse E seruiran per fasce.

Deni. Questo velo mi basta. Flo. Troncar quel crin Dorina?

Troppo fareiti ardita, MA HA. H.S. Troppo faresti errore

Che priueresti de suoi lacci amore. Come oggi quasi morto

Riceuuto hò due vite. L. vna da la mia Ninfa,

L'altra da te Demonide, à cui sempre

Deurò l'istessa vita. Nè d'altro sò, ch'offerirti,

Saluo, ch in guiderdone 30 20 1 Pronto a feruigi tuoi l'alma, e la visa ta.

Dem. Io ti ringratio, ed a giouarti sepre, Sappi, c'harò, Pastor, l'animo acceso; Ma fia ben, che tu renga l bracció a fean'ad varamanta co ciò poco gonus. COTA

. Atto Quarto. 7756 E te'n vada à l'albergo à ripofarti, Dor Ed'io ne verrò teco, e da qui inanzi, Joti leguitero, come conforte, Che se un uoler ci vnisce. Vniranco ci deue vn tetto istesso: - 1

Lir O felice Florindo. Fl. Andiamo dunq; Demonide,ilmen vado, ed à te resto ( so Con obligo infinito, e fe dicanto

So degno, a queste nozze oggi t'inuito. Dem Ioti ringratio, e di uenir prometto. Lir.Edio non vuò lasciarlo,

Che vuò condurlo meco. Dor. Anderemo noi dunque, e voi verrete Posciaà vostro belliagio . To man T. al .. Lir. Andate in pace. Dem. A Dio.

#### ATTO QVARTO.

Scena Nona.

Lirida. Demonide.

Les V. Harth visa. Manti fortunati, e quando fia Per me l'ora bramata, de o Che me ancor faccia lieta amante ama-Com'io confido, e spero, formes. Benche misera prouise sabaned ante Ch'ad yn'amante cor ciò poco gioui. cion 9 3

Scena XI. Ardo di Niso, e l graue incendo mio Non sò come sperar, ch'a stinguessi hab bia

Che se l principio suo m'è pur celato Nè sò fe da lui venga In me si grand ardore, and if S'à lui non arde l core,

Effer ignoto anco mi deue l fine. Niso spietato, e crudo, oime non credi, Ch'in me si troui amore, se scorgesti

La fiamma , charde ognor nel petto mio

Direfti, egl'è amordinferno rio, Bench'à me nel tuo viso Sembri veder d'amor il Paradifo; (ge Be la scorge l mio cor, che quà si strug-Ond ei se'n vola, e fugge (denti; Al tuo bel viso, a tuoi beglocchi ar-Ma tu crudel gl·auenti

Folgori, e lapi, si che pe'l mio core (re Fassianco inferno il tuo bel Ciel d'amo Dem.I tormenti, ele pene son la cote

D'un cor innamorato, e de martiri Chi mette l piè ne l'amoroso regno Penfi folcar vn maralto, eprofondo Prima che giunga al defiate porto, Que quanto gli die più affanno, e noia, Tanto più gli dà gioia,

E qual or fi ramenta

Quanto haucua contrario il cielo, e le

Tanto maggior contento ha quando tocca
Illi 'o si bramato,
Ne teme più, come temena a uanti
Spesse pioggie di pianti,
Nè più lampi, ò portenti
Teme, ò suro d'impetuosi venti.
Tale fora l'uo stato sio ti prometto.
Lir. Cosi creder mi gioua. Dem. Andiamo

dunque. Liri.Andiam felicemente.

### CHORO.

Amor l'arco, e gli strali
A gl'occhi de mortali
Inussibili sono, e vari estetti
Oprando, in vari modi
Sono chiam ati, or nodi,
Ora dardi, ora siamme essi son detti,
Se si mira i capelli
Son vaghi nodi quelli,
Se s'odono le dolci parolette
Sono care saette,
E se gl'occhi si mira
Ardor da loro spira.
Ma s'incontran poi duo cari sguardi
Son lacci, siamme, e dardi,
Tanto è sogetto il core
Al suo gran Mago amore:

S'in-

Singanna humana mente,
Se cred ella, che fia
Fuor del regno d'amor vera magia,
L'abbaglia amor cosi foauemente,
Che cieca più di lui poter fi crede
Mentre vari cratteri elle finge,
Con erbe, e con parole il Ciel costrinNè penfa, e non s'auede,
C'han l'erbe, e que caratteri potenza
Per la conuenienza
Lor con l'humano affetto
D'astringerlo ad amar alcun fogetto,
Nè quella vien d'altronde,
Che del gran Mago amor, che ve l'in-

fonde
Quel catattere impresso
Non puote da se stesso,

Nè men quella figura
Oprar affetto alcun foura natura.
Amor dal Cielo pioue
Quà giù la fua virtù, le fue fiamel-

le, El·amorofa forza

Il Ciel, le vaghe Stelle.
La fredda Luna sforza.
Amor al fommo Gioue
Là fufo impero, a tutti i Dei celefti.
Non puote fenza quefti
Huomo al cuno mortale
Far inçantesmo in terra

160 Atto Quarto. Con l'ingegno di se parte immortale; Dunque ei vaneghia, & erra Se senza amor fi pensa, C'habbia uirtude herbaincantata, ò pie Altro non è quella virtude immensa, Che vigor, che d'amore in lor penetra Ma incanti pur dotto, & esperto Mago Sia d'herbe, o altro vagho, Non fara incanto mai, Che possa più di duo splendenti rai. Spirti-maghi amorofi Sono ne glocchi ascosi Quando a ferir si và raggio con raggio Dolcissimo viaggio; L'un'occhio all'ora, e l'altro Spira magico ardore; e meraulglia Magica spiran l'inarcate ciglia. Amor quiui risiede, Mago scaltro Nodi, strali, e fauille Tende, scocca;ed'auenta à mille à mil-

Apre cofi la via per gl'occhi al core Il nostro Mago amore, E fortiffimi incanti

Sono gl·incontri di duo fguardi aman-

Il fine del Qu arto Atto.



# ATTOV

### SCENA PRIMA

Messo. Ersilia.

M Iseri, sfortunati, e pazzi amanti Ora de i vostri amor quan sienos frutti,

Che si colgon al fine, Ve lo dimostri il doloroso caso De l'infelice, e misero Aristeo.

Erf. Questi, che mesto in uista Vieni ragionando, parla d'Aristeo.

Ahi fol il nome mi traffige il core.

Meff.Premio raro d'Amor, che dopo tate
Pene, ed angofcie hà riceuuto ò fine

Di morte miserabile.

Erf. Che parli oime di morte? Mef. Io parlo de la morte.

Mel lo parlo de la morte.

De l'infelice, e mifero Arifteo
Paffor caro à le Ninfe, ed à le Mufe,
Sol difcaro ad amor, difcaro ad una
Ninfa la più crudel, che viua al mondo
Sola

162 Atto Quinto. Sola cagion de la fua indegna morte. Erf.Odo nunzi di morte, ed io non mo-TOP

Sei non mi fa morir, ahi nel mio core

Ben poco può il dolore.

Raccontamiti prego. Il lagrimoso fin ; forze ch'intenda. Quel ch'udir non vorrei; più si conuie ne

Saperlo à me di quel, che pensi, forte

Fora ogni tua parola

Vn·aspro colpo, vna crudel ferita, Che col duol leuerammi anco la vi-

M.ff.E ben ragion, poiche l meschino a-

Il fin de la fua vita, amare stille Da trift occhi spargendo, Chiamò Ituo nome ancora. Io da la caccia affaticato, e stanco. A la fonte del faggio à la dolce ombra

Prendea riposo, ed improuiso vdii M Vna voce dolente per l'orecchi. Ferirmi'l cor. Ad afcoltar attento Io stò, conosco al fin, ch'egli Aristeo, Che solo si lamenta tra'l più folto De gl. alberi, dicendo, Or ch. io fon chiaro,

Che ru m'odij crudel, or che d'altrui

Se fatta dóna, or che sperar non spero Piu conforto al mio duol, sia ben, ch'io moia,

E che col mio morire Ponga fin'à l'estremo martire, Dorina mi fuggisti, e d'or io fuggo Date, dal mondo, e da la tua serez-

za,

Or girò ad altro Cielo, ad'altre Stelle E tu spreggiata Ersilia

Tanto da me, quant'io da lei spreggia-

Godi, che questo colpo aspra vendetta
Farà di questo petto
A te si duro, e così molle altrui.
Si disse, e con lo strale
Volca passarsi'l petto, e già compessa
Egli si haucua in atto attroce, e sio-

Già tinto in viso di pallor di morte, Quad'io veloce corsi, e'l braccio presi Al Pastor moribondo. Ei che sentito, Ne visto non mi hauea, tutto treman-

A me si vosse, e disse : O tù vieni Con pietà dispietata A sturbarmi la morte, lascia, lascia, Ch'io finisca la uita, e'l duolo insieme Che sol può nel mio cuore Sanar piaga di stral plaga d'amore

10

Atto Quinto. 764 Io tanto diffi, e'l persuasi, ch'egli Con vn uifo ridente vn cotal poco Quasi m'assecurò ch'ei non hauesse Più pensiero dimorte; indi si mosse, E mi conduste, disfogando'l core, In ripa al lago, oue fermossi, e disse. Qui fu il principio de le fiamme mie, Qui l'egualmente ogn or fera Dorina M'accese'l corimentrescon l'altre Nin fe fe (to Sedenti in cerchio sopra l uerde smal-Giocaua (e interrompeua le parole Contorcendo le dita con fospiri, Mentre ciò mi narraui,)& à Dorina Era toccato in forte d'ir chiedendo A l'altre il cor, e fè del mio rapina. Loco infelice più per me d'ogni altro, Hebbe principio quil'incendio mio Habbia qui l fin. Deh tu ridil'à Dori. E se col fin del nome entro à quell-ac-

Frettoloso sommerse, accorto ch io Gia uolea ritenerso sospettoso Di quel, ch'ei far uolea; ma non fu à

Sorfe una uolta sol de l'acque, e poi

Vi s'atttufo per sempre. Ers Infelice Pastor, meschino amante. Me Poiche aiutar no puossi, egl'è ben de

gnos

Scena IIIA 1651
Pietofa Ninfa, chel·fiuo cafo onori
Di lagrime, di duolo, e di fospiri.
Io vuò cercar Dorina, per narrarle
Questo lugubre effetto caso di di Del fuo crudel, e dispietato affetto oldi

# ATTO QVINTO

in the Scena Seconda. The Scena Seconda.

# Conole c. moren, of the conole c. moren of the c. moren of the conole c. moren of the conole c. moren of the c.

S In qui vissura io son ad Aristeo; To Or chegliè morto io vuò seguirlo se Mi congiunga la morte, se la vista (co, Mi tenne difunita sul mando della morte, chei voleua apunto). Ma glimpedi il Pastoro, giustiè chio faccia,

Sio vissi quella uita, che gli tolse d'. L'amor d'un altra Ninsa, che uiuese. Tu strale che tragt altri l'più pungen te

te
Scielgo, paffami l'pétto or più pieto a
Degli frali omicidi, li sm. i. (fo
Che egli auentaua in me da fuoi begli
occhi.

Tu fentirai con vna fola morte 2129 Le graui angofcie, el rafóra vita más 200

Dor.

166 Atto Quinto. Dor. Di quà incôtrar potremmo il padre

Perch'io vorrei, che la parola sua

Il tutto stabilisse.

Elo.Egli è ben dritto, andiamo verso il monte.

Ers.Or se tu spirito erate, ombra infelice Di membra ignudo quinci intorno gi-

Godi, ch'al tuo morir moia colei. Che teco visse, ed or tu riconosci Qual amante lasciasti, e qual seguisti, Conosci or chi morendo,

Ti feru i un tempo ignota à te uiuedo, Flo. Erfilia è quella, e di ferirsi in atto

Parla sola, e dolente.

Dor. Accostiansi pian piano .

Erf.Io moro volontieri, e mi confolo, Ch'io per te moro, e la tua morte è

quella,

Che m'vecide. Flo. fia bene di sturbarla, Perche tardado non faremmo à tepo, Dor Stiamo ad vdir, potrebbe auco pentirfi.

Ers. Arquado resta, à Dio, restate ò piag-E fe ui fia mai di ridir concesso L'aspra cagion del mio morir, direte, Erfilia corse à uolontaria morte Per l'altrui crudeltà, p l'altrui morte.

Dor. No si dè più tardar, Ersilia? Ers.oime -70CI

Dor.

Scena III.

Dor. O pouerella, che vuoi far: ahi poco
Tu con fidi in Dorina.

Erf.Già confidar in te poteua, e l feci, Or ch'è spenta la speme, anch' io la vi-

ta

Voglio spenger con lei.

Flo. Fermati, e narra Perche cagion disperi? Perche tu corri à morte?

Ers.Di Dorina.

Era amante Aristeo, Et io di lui mal fortunata amante; Egli da lei, ed io da lui fuggita. Egli intese le nozze, la tua forte,

Disperato meschin corse à la morte, E s'assogò nel lago, ed'io saputo

Di lui l'acerbo caso

Di mia vita correa uerso l'Oc caso,

Traffigendomi'l cor con questo strale. Flo.Infelice Pastor. Dor.Amara nuoua. Fl.Ma chi te la recò? Ers. Colui, che'l vide Sommergersi ne l'acque.

Dor. Verso'l lago

Andiamo, forse ei non è morto.

Erf. Ahi laffa.

Io venirò con voi, non perche speri Più de la vita sua, più del ben mio, Ma sol perche sino quell'acque istesse Che surno à l'infelice, à me sepolcro.

OTTA

#### Atto Quinto . 168 ATTO QVINTO

Scena Terza. County and a party and a

Vogaio spenge . oliN Rand'e potente amor, tu dal cor mio Hai discacciato pur, i non sò come, Quell'Ersilia crudel, che mi disprez-

za, E Lirida, che già tant io fuggia, Quanto fuggiua me la fiera Etfilia, Or tu sai che da me tanto bramata Sia, quanto io già bramato era da lei. Amai già vn tempo fa Lirida bella, Or destate le fiamme, nel mio petto, Che cieco sdegno haueua affatto eflinte,

·Tu pur cieco non meno Hai trionfante amore! Staua tra me pensando; chio seguia Vna Ninfa superba, e che fuggia Vna sì cara Ninfa, Com'è Lirida bella, e d'improuiso Vna voce sentì, ch'in mezo al core, Ama Lirida disse. Vdite à pena Tali parole da improuife fiamme Senti abbrucciarm i il core; (1.0) ind E trarlomi del petto, (1.1.20 in 1.6.2)

Per ritornarlo io penfo

A Li-

Scena TII. A cui l'hauea ritolto; Si ch io non posso far, che lei no segua E non l'adori, e brami Questi fon ben merauigliofi, e strani, Non sò se di natura.

O se d'Arte, o d'a nor io dica incanti, Far in un punto amare, e disamare. E questo fara quello , has a no nevi

Ch Eco già mi prediffe . L 13 3 e mal O felice Florindo, Tu per una ferita

Ed io farei contento anco la morte Prouaf, per non patir si dura forte. 300 Godono tutti gl'altri, ed io fon folo? A i tormentil, à le pene, e possio fo-

Affermar, ch'in amor, per certa proua L'amaro vecide, el ben già mai non

gioua.

Ma doue ora fe tu, Lirida mia? Deh vienta me, che più non mi dirai, Chempio, e crudele io fia, shirt Altrasche te non bramo, Deh, perche qui non sei, Oue le molli herbette,

E questi ombrosi faggi Ti chiaman seco, e meco amor ti chia-

ma, HE WAS EASTER THE Atto Quinto.
Eccoti vn verdeggiante
Cespo da vaghe piante
Cespo da vaghe piante
Cinto, di siro rorato,
E chiuso da ogni lato
A duo sedeli amanti agiato nido.
Dopo, l'algente Seco,
Non è Flora gentil tanto aspettata,
Nè do pò siero, nembo
Non è cosi bramato il Ciel sereno,
Come sertu da me, Lirida mia.
Lirida; io ti suggia, nel nego, anchio
Date fuggito, e dispreggiato un tepo
Pui pur, ma lasso, or chi ot i cerco, e
Forse di nuono tu mi suggi, e forse
Segu: un'altro Pastore, vn'altro aman-

Ome crudel à te, ver me più crudo . 1/2 Gelai quando tu ardeui, ed or che for-

fe stronger to independ Agghiacci tu, stanuiual foco mio, mi I Cofi dal foco il gelo,

E dal gelo l'ardore (Gran merauiglie) và traendo amore Oime Lirida mia, di quanti io penío Vaghi Pastor, chalbergin per le spon-

de
Di questo ameno Colle, al cor mi seto
Tante punture, oime, che tu non volga
Gl'occhi, l'orecchie, & i pesseri à loro.
O me Niso infelice, se à te fosse
D'ydir à grado mai, ch'altri, che Niso

Scent IIII. 171
Miati dicesse, fere, lupi, ed orsi
Adoprin contra me l'unghie; i denti,
Le lor ingorde, à affammate voglie
Di mesbranando pur siniscan pria
Il mio amor, il mio duol, la vita mia.
Ma, lasso, io qui mi struggo per desso,
E la mia bella Ninfa

Qui pur attedo in vano, or meglio fia Chio moua i passi à ricercarla altroue.

#### ATTO QVINTO.

Scena Quarta.

#### Ircino.

M Entre io nascosto qui fon stato v-

Ho pur goduto, ed ammirato infieme Quanto inflabili fieno oggi gl'amanti; Quanto ben gli flarebbe, che la Ninfa Sin'or da lui fuggita, or lui fuggiffe Di nuouo; ah fciocco, quanto ella l' fe-

Fuggirla? io ne lo scuso; perche mai Ne le scole d'amor non ha imparato I precetti d'amar. Io, che capraio Son cosi rozo, affai buona persona, Non hò fatto a miei di simili errori. Ne mai locato hò cosi l'core in vna, Che non me n'habbia ritenuta parte

H a Pes

Per que d'escription de la vita d

Perche Gioue dal Cielo de pergiuri Se'n ride gl'amanti. Io cosi faccio, E vado cauto, e destro acciò che l'una Non intende de l'altra, così à Bice, Che sospio, ch'io la Lifetta amassi, Sempre hò negato audace, e quanti se-

gni
Daua più di faperlo, io più costante
Negaua. Gnasse esser conuien astuti,
E quando vna ti s'osser per amante
Accetta pur l'inuitto sù le prime,
Che l'occasson perduta
Per sempre hà chi vna volta la risiuta
Pur vna io nó ne perdo, e molto godo
Anco di sar, che non le perdan gl'altri,
Così voglio adoprarmi accioche Niso
Già che verso colei, che tanto l'ama;
E così ben disposto, del su'amore
Habbia l bramato frutto, ir voglio or

hora, E Lirida trouar, forse la mancia Haurò di vna tal nuona. Così hauesti

Potuto

Scena V. 173
Poeuco far per quel meschin, cui trop-

D'amor; ma cosi và, che suol il male De l'un souente esser il ben altrui.

# ATTO QVINTO.

a cra recognity do off rish a

Choro Meffor to Choro Choro Color Da lai gueza layanta como ano. (10

A Mor come condifce
Con le noie i piaceri;
Come d'amaro feme ei fa racorre
Frutti dolci; e maturi,
Come contento al fin rende ogni core
I pianti rafferena,
E ci feorge à diletto, e trae di pena.

E ci scorge à diletto, e trae di pena.
Onanto val più di gioia vn sol momen
Chrogui lung cormento, (to,
Che porgamor: mettano pur inante

Con le presenti gioie,

Che molto più confola

Via di queste fola,

Via di quelle fola,

Di che attrittaffer mai mille di quelle.

Cho. E che porta costui che si d'amore

Parla pien di teritia gl'occhi, el uolto.

Mess. O Felice Pastore, ò Fida Ninfa,

O lieto giorno, o fortunati amanti.

Atto Quinto. Cho.Di qual Pattore, e di qual Ninfa par-Che insolita allegrezza, or ch'ogni co-Piagne d'intorno l'infelice cafo Del Paftor Arifteo ? Meff. Felice Ini , Che lieto viue, ed è già fatto sposo. De la più Fida Ninfa, che vedeffe Quanto cinge d'intorno, e scalda 1 So-Cho. Merauiglie ci narri, vdimmo pure, Ch'ei s'affogò nel lago per amore Di Dorina (chrè sposa di Florindo) Da lui seguita lugamente in vano. (ro Mes. Cosi apportò la fama, e apportò ilve Ma poiche abbandonato in preda a l'ac que que son pezzo il disperato amante, Come porta l'defio de la falute, A batter cominciò le mani, e i piedi Ne l'acque, e tanto fè, che semiuiuo Ei giunfe à terra; ma si stanco, e molle Che si distese su la nuda arena Senza poter pur ripigliar i spirti. Io , ch'all'or me'n veniua da l'albergo Del famoso Dameta, da lontano Il vidi, e m'affrettai per giunger presto. Souragiunsero in tanto con Erfilia Quiui Dorina insieme, e'l suo Florindo Bramosi di saper, se de la morte (ta. Di quel meschin s hauea nuoua più cer

Ma quando à prima vista à lor s'offerse (Spettacol mistrabile) il Pastore

Squal-

Scena V. Squallido'l crin, tutto stilante'l meto . Pallido'Ivolto, steso sopra'l lido, Che non più si mouez del lido istesso Vn'orror'improuiso, vna pietade Inbobrò i petti lor, non men che'l mio Ma la dolente Erfilia, Che non meno traffitta da dolore Fu, che punta d'amore folle prima, Percotendofil petto, Lacerandofi'l crin, graffiando'l volto, A che dolente vitta, Forsenata gridò, m'hai tu Dorina Serbata'? ed'io ti miro in questo loco Priuo di vita, ed'io rimango in vita? E più de l'onda il pianto mio no bagna Questo loco, e-l tuo corpo?Sin qui visti A te da te fuggita, Or a te moro, or fia, Ch'io proui pur con te la stessa sorte, Se non fui de la vita, ho. Compagna de la morte, C'hai tu prouato misero, infelice, Tanto, enon più mi lice. E già lanciarfi Ella volea co l'capo in giù ne l'onde, Se non ch'aller Dorina la ritenne, Florindo, & io cercammo con parole Di confolarla, edera uano ltutto, Se l'alma nel Paftore, richiamata Forse da quel rumore, Non ci porgeua in lui segno di vita.

Atto Quinto. Ei fospirò, noi y accorremo, e inseme A drizzar t'aiutassimo, e sedere Sopra I sasso maggior quiui I facemo, Enrinentto in se quando si uide Dorina inanti, senza dir parola, Fu per cader di nouo Da quel sasso ne l'acque, io lo sossenni Ed ei torcedo gl'occhi in lei non volle Fisargli mai. Cho N'hauea ragion meschino. Mess. Quand ella à lui, tu schisi di vedere Colei, che tanto amasti?or solo ascolta Questo, enon più, non già come d'a-Ma da nemica, ò come più ti aggrada, Beche ne todij ne nemica io fia; (torfe Tre volte ei drizzò gli occhi, e tre gli Dal già sì caro oggetto, indi leuosi Megliorchiei purre da feder, e fuori Di sdegno, e di dologerasparue u segno Da gl'occhi suoi, ch'ancor lenti moue Pel paffato periglio, e così diffe. - B. Sempre crudel, in questa guisa dunque Deggio vederti ? à che ne vieni ? forse Per accrescermi; duol; forse tineresce Chio sia fuggito da due morti, e vuoi Con la tua uista in un momento folo Far che mille dolori, e mille morti Io prouie Vatten pur, godi l Paftore, Cui si pietola folli, và pur leco,

E'i mio ripofo non turbar, se puossi

· Scena V. Questo chiamar riposo. Iniqua, e cru-Rimanti pur d'ogni pietade ignuda (da E si volea partir, ma lo ritenni. All'or Dorina, a te forfe crudele . C. Par, ch'io mi sià mostrata, e sallo I Cielo.com - it out of its (fpeffo S'io n'hebbi colpa, io sò, ch'ardenie Mi volesti scoprir le fiamme interne, Edio d'altrui (come amor volle) amate Non poteua gradir le fiamme tue, M Ma siasi, io tell'confesso, io fui crudele, Notifia crudeltà, chio non tramai; I Or dimmi tù qual crudeltà maggiore Stimi, che sia, Non riamar chi trama, i O purcolei, ch'amasti vn tempo, e sida Sempre ti fù senza cagion fuggire, il Edi samar avn tratto ? Ei, che fi vide Ersilia inanzi; che riconosciuta 3 h 12 Anco pel duolo non hauea, rispose, Io sò doue tù accenni, or resta, a Dio. Tato pur con Florindo io madoprai, Ch'egli ristette, ma con patto espresso Ch'ella d'Erfilia non gli ragionasse, as Nè ch'Ersilia parlasse cosa alcuna. Cho. Misera Ninfa, che punture acerbe 11 3 Mest. Tanto gli si promise: Ella riprese, Cofati narrero, fetu m'afcolti, Chepotrà allegerir i tuoi trauagli E dan forse rimedio a le tue pene. 11 Vn più fedel, vn più costante amore A TOT

Atto Quinto. - Nè perfidia maggior d'alcun Pastore. In quetto Arquado colle vna leggiadra Ninfa mirata con lafiuo fguardo Da vo giouine Pattor, come tu fei, Nè diferenza, di sembiante, ò d'anni, Di statura, di pelo, ò di bellezza Trouar non vi saprei, sì ti somiglia; Ed ella arse di lui sì fattamente, Che sol tanto godea, quanto il miraua Ma contraria fortuna a tanto amore. Fece partir l Padre della Ninfa D'Arquado, che menò leco la figlia, Se sospirò, se pianse ella partendo Non lo dirò, fe l può pensar ciascuno, Ma l'amante Paitor non cofi tofto Ella uolfe le spalle a questo colle, Che (mandato in oblio l'amor di lei) Si diè tutto a l'amor d'un'altra Ninfa: Onde tornata ella qui poi co'l Padre Accesa del Pattor più, che mai fosse, Ritrouatolo d'altra fatto amante, Abbandonò la casa; e'l Padre istesso. E vestita in habito virile

Andò a seruire a quel Pastor ingrato Cho. Può tanto anco in un core

Non riamato amore. Mest. Più ti dirò, che dal Pastor infido Non conosciuta a riportar i messi Fu spesso astretta a la sua noua amante. Arifteo, ch'ascoltata infino all'ora 11 / L'hauea co gli occhi bassi attentamete

Dal

Scena VI. Dal cor pfondo vn gran sospir traedo, Diffe, ò costate Donna ò fermo amore Donna di rara fede, essempio raro, Maperche à me non è toccato in sorte D'esser quel Pastore. Ella, che forse Qua l'aspettaua, disse, e se tu fossi, Daresti a tanto amor, à tanta fede Tu condigna mercede? Egli foggiunfe Nè per me splendail Sole, Nè formi questa lingua altre parole S'io non amaffi lei Più de la luce affai de gl'occhi miei. E se tal donna à me fosse consorte, Felice stimerei ben la mia forte. Dorina all'or volta a Florindo fuo, Disse, tu parla omai, perch'io no posso D'Erfilia fauellar, poiche'l promifi. Onde Florindo subito additando Erfilia, cominciò Dimmi, conosci. Or conosci Aristeo, chi fia costei? Quest'è'l tuo Darinello, Is alle Mira fe lo conofci, Questa, questa è la Ninfa Di fede rara, e di beltà pomposa, Non la conosci ancora? Amurito tu fei ? tu tù fe'quello, Che de la Donna fua l'amor non cura, Questa è la Fida Ninfa, e tu se quello Paftor infido, e ingrato. Cho.Ei che rilpofe? Mes. Come vscito de sensi vn pezzo stette

180 Atto Quinto. Egli immobil, e muto, e poi la lingua Sciolfe cofi Ben mivelatti i lumi Astuto amor, poiche i que'di, ch Ersilia Habitò meco mai non la conobbi. Ora ben riconosco, che costei E quella uaga Ninfa a le cui fiamme Prima auampaisti riconosco Ersilia; Ma non però di tanto biasmo degno Son'io, se uolsi core A l'amor di Dorina, Poscia ch'amor dominator de cori Nè spinge ad amar come gli piace. La Ninfa replicò, ciò ch'in te scusi; In me non dei dannari Tu promettesti Vna cal Donna di pigliar per moglie; Attendi a le promesse. Egli confuso, Saro due volte instabile, infedéle? Diffe, ah, vero non fia, s'io non fon tuo Ch io sia mai più di donna alcuna ama Or corole Arilled - 1 ift Erfilia all'or fi fè spargendo inanzi Da gl'occhi l piato, e da la bella bocca Parole sì pietofe, chiuna tigre 1. 5 Haurebbon ammolito, e poi Florindo Gli raccontò come la trista noua De la fui morte ella s haurebbe uccifa Seglinon la sturbaua, con Dorina, () Eche uifto I fu; l'ido femiuiuo Volea affogarsi ancora entro a quell'ac

eque, Etanto diffe, ed io loggiunfi, cheegli 1.1.

Scena V. 181 Rispose al fin, jo cedo, e uinto sono. Dal corso di tanti vniti insiemela C Oggi Erfilia fedel farai mia spofa, Tu, che moriui per la montemia; Viurai per la mia uita fempremeco Sarai ch'al Ciel piaccia, in ogniforte Ambi uiueremo fempre infieme unici D'un nodo, e d'una voglia Finche l'ultimo di no l'ropa, à scioglia osì la Fida Ninfa il fuo Pattore Seruendo, amando con si rara fede, S'è farra cara a lui, famosa al mondo. Cho.O lodeuol inganno, equando mai Furono giunti infieme inganno, e fede ? O come bene or ha congiunti amore Degne di eterna lode, milges no Mess.Ma sentite Pastori, ed ammirate qe L'honestà di costei, quand enle diede La ma per pegno, ed ella arlui la porfe,! Da la uermiglia, & odorata bocca sal Ei volea tor vn bacio, ella ritrofa Si fece dietro, ed arroffita diffe, se Ahi bench in questo core his magni Non regnialtro ch'ardore; 1 100 Il uirginal rispetto a a mir a nigro-l Tutto mi riepe ancor di tema l petto ! Cofe mego ritrofacy o moisil of M Quel di chiera bramofa inofing oil A. HIII I

Atto Quinto. Ma que! negato bacio Da la bocca dolente Chiedeanogl'occhi fuoi si dolcemete, Che di parlar mostrauano, spirando Ver lui si ardenti faci, Che inuitauano à i baci . Cho. Ogni vergine brama D'unirsi con lo sposo Mentre che u'è lontana, Ma quado de l'unirsi il tempo giugne A quel, ch'ella bramaua semplicetta. Vassen tutta ritrofa,e timidetta, E quel timor al vagho sposo amante Lei fa più cara, e bella, E più lui steffo quel timor'inuoglia, Ed è tacito ... amoi ofetto La prima Virginal ripulsa onesta. Il negar è richiesta; Cofi coglier di furto anco fi suole Spesso frutto bramato Quanto conteso più, tanto più grato, Meff.Ma quando ciò uide Florindo, diffe, Bafti giugnerla deftra à la fua deftra, Ch'amor il primo bacio, e'l primo frut Vuol, che fi colga, e mieta In parte più segreta.

Cosi si vniro i fortunati amanti
Per gir'à ritrouar insieme i padri II
Dele Ninse Tirinto:e'l seggio Alcippo
Ed'io lieto me'n vado a queste nozze.
A Dio Pastori. Cho. A Dio.

Viui

Scena V. 183
Viui oggi Arquadia lieta
Famofa al par di Delo, al par di Creta,
Poiche in te fi ritroua, in te fi uede
Tant'amor, tanta fede,
Da cui ne nafcerà si bella prole,
Che farà co'l fuo lume inuidia al Sole,

### ATTO QVINTO.

"Scena Sesta."

Chor o Florindo, Erfilia . Arsteo.
Dorina yn altro Messo.

Odi, e gioifci amata Ninfa Fida,
Ch'or Imeneo, ti guida
Ne l'arringo d'amore,
E co.l dolce ardore,
Perche con bella mostra
Con lo sposo entri in giostra,
Egl'ha accese le faci
Non tardar più, s' a la battaglia aspiri,
Son le trombe i sospiri;
Sien le ferite i baci.
O.S'e uero quel, che ci riferse Eurillo

Flo. S'e uero quel, che ci riferfe Eurillo Qui douremo trouagli. Haureste uoi Pastor ueduto Alcippo, e'l buon Tirin-Cho. Nò certo, ma ci gioua di uedere (to) Voi belle coppie infieme or così unite D'un modo, e d'una uoglia, (glia) Ch'altri, che morte no sia mai che scio-

000

Eri.

184 Atto Quarto. Erf.O auenturose mie dolci fatiche, O fortunate lagrime, ò sospiri and Sparfi felicemente, 1, 2 . 191 34 66 Oraben poss-io dire Qual più dolce di pianto, e di martire Mai nel giardin d'amor frutto si colle. Cho. Scédi Giuno dal Ciel, vieni Imeneo, Giungette i noui sposi OT Già del letto bramosi, E in mezo·lloro ardore Vener i colpi, e segni i baci amore. Dor Ecco Lesbin che vien force corredo. Mess. Belle Coppie gioiose il Ciel vi salui. Ari. E te colmi di gioia. Meff. Florindo ate ne uengo lieto Meffo, Lirida tua sorella. Fatta è sposa di Niso, & ad Ircino Si dè perciò non poco, perche vdite Certe parole vscir di bocca a Niso, Subito a tronar Lirida egli corfe, E raccontolle ltutto, e per suo mezo, Per dirla in breue, s'è cochiuso il fatto Dor.O Dei, che buone nuoue, S'è pur al fin di lei moss a pietade. Flo. E vero, che di Niso mia sorella 497 Sia spola Meff.s egle vero con quest Lijocchi dia ne inila osub u ne usi To vidi-l tutto, e se tu a me no l' credio do Oratuli vedrai col vecchio Alcippo Ch'inteso anch'egli ha de le nostre noz Chairman en a transfer de la contra del la contra de la contra del la contra de la contra de la contra de la contra de la contra del la contra de la contra del la contra de la contra de la contra de la contra del la contra de la contra del la contra de la contra de la contra de la contra del la

12.3

Scena VI. 185 Cho.Scedi Giuno dal Ciel, vieui Imeneo Giungere i noui sposi Già del letto bramofi, E in mezo l oro ardore Venere i colpi, e fegni i baci amore.

Ari. Andiamo ad in contrarli. Ers. Andiam felicemente:

Cho.Godi, e gioisci amata Ninfa Fida,

Chor Imeneo ti guida Ne l'arringo d'amore, E col fuo dolce ardore, Perche con bella mostra Con lo sposo entri in giostra, Egl·ha accese le faci, Non tardar più, s'a la battaglia aspiri. Son le trombe i sospiri, Sien le ferite i baci.

Onna fola d'amor poteza, e forze Del Ciel vera lembianza, Il bel di cui la tua bellezza adahza. Taccia'l vulgo arrogante Che ti chiama incostante, Tu di costanza sei ferma eolonna, In te non pur virtu risiede, e regna, Ma fuor che quel di Donna Ognaltro nome sdegna. Taccia dunque l'onori, e scorga come

Da Fida Ninfa oggi t'acquisti'l nome. Il fine della Fida Ninfa.



# DELLAVTORE

### ALLA FIDA NINFA-

FIDA mia Pafforella.

Sotto mentite spoglie.

FERDENANDO quel Grade hoggie accoglie.

Quanto mentita più forse più bella.

Ed 10 sinto Passore:

A lui consacro in queste carte l' core
Tu mentisci le spoglie, io singo l'nome;
Ma ciascun vegga come.

La nostra fede è vera, La lealtà fincera.





Section 2







